URANIA

I ROMANZI

LA MACCHINA TELEVETTRICE

Edward D. Hoch

MONDADORI

in appendice: B.C. Il Mago Wiz

1-9-1974
QUATTORDICINALE
lire 400

LA MACCHINA TELEVETTRICE

1

Aveva appena raggiunto la sua scrivania nell'ala del consiglio della Nuova Casa Bianca, quando nell'ufficio piombò Maarten Tromp con i dispacci spaziali del lunedì mattina e l'espressione costernata.

— Vander, oggi il presidente è molto seccato.

Quando Maarten Tromp si faceva vedere il presidente era seccato. Infatti il suo lavoro di assistente speciale consisteva nel mantenere tranquilla la situazione nel mondo, a Washington, e soprattutto alla Nuova Casa Bianca. Se non c'erano crisi in vista era più facile che fosse a giocare al golf acquatico o a trascorrere un tranquillo weekend oltre oceano con la sua ultima amante londinese.

Vander Defoe, già abituato a tutto questo dopo solo cinque mesi d'incarico, sospirò e chiese: — Cosa c'è questa volta, Maarten?

— Altri guai su Venere. Un esiliato, Euler Frost, è evaso dalla prigione di sicurezza. Pensano che possa essersi diretto verso la Terra.

Defoe gli diede una rapida occhiata, e rifletté.

— Ma io cosa c'entro? Il segretario della Difesa Extra-Terrestre non può scomodarsi per le azioni di un solo uomo, anche se si tratta di un pericoloso criminale.

— Frost è in contatto con i russo-cinesi — spiegò pazientemente Tromp — e con un gruppo rivoluzionario qui sulla Terra. Era stato esiliato nella colonia di Venere dieci anni fa, e adesso non lo vogliamo qui di nuovo.

— Non dovrebbe essere difficile tenerlo lontano — disse Defoe. — C'è solo un viaggio alla settimana da Venere alla Terra.

Maarten Tromp si raddrizzò e sembrò diventare più alto. La faccia prese

un'aria solenne e importante.

In quel momento Defoe pensò che poteva davvero essere il diretto discendente di Maarten Harpertszoon Tromp, l'ammiraglio olandese del '600 che navigava con una scopa appesa al colombiere a prova della sua abilità nel battere i mari. La presunzione e la stupidità di quella abitudine erano in sintonia con il Tromp che Vander Defoe conosceva tanto bene.

— Avete dimenticato la macchina televettrice — disse gravemente Maarten Tromp.

Defoe si guardò nervosamente le mani. Le dita giocherellavano con le monete che lui aveva sempre con sé e che si divertiva a moltiplicare e far sparire. L'aveva davvero dimenticata, la macchina televettrice, l'invenzione che l'aveva portato dal piccolo laboratorio del Centro di Ricerche del Kansas alla posizione attuale, di segretario della Difesa Extra-Terrestre.

— Non l'ho dimenticata affatto — borbottò, mantenendosi sulla difensiva. — Ma il modello che c'è su Venere è per fini puramente sperimentali. Sapete bene che non è stata ancora usata per televezionare un essere umano.

— Però quest'uomo, questo Frost, potrebbe usarla se ne fosse costretto. Siete stato voi a dire al presidente che la macchina era quasi operativa.

Vander Defoe emise un lungo sospiro. La vita presentava sempre i suoi problemi, anche a metà del ventunesimo secolo.

— Con "quasi operativa" intendevo dire che funzionava. Non intendevo invece implicare il senso "letterale" del termine, cioè in servizio attivo. La macchina televettrice, sulla Terra, è stata usata per alcuni esperimenti, ma non abbiamo mai televezionato niente attraverso lo spazio extra-terrestre. Come certo ricorderete, un essere umano è stato finora televezionato soltanto a una distanza di circa quattordicimila chilometri da Washington a Calcutta, e sempre su basi sperimentali. Prima che la macchina televettrice venga usata regolarmente si devono ancora spendere milioni di dollari.

— Ma Frost potrebbe usarla per scappare?

Defoe scosse la testa.

— No. Dite al presidente che non c'è pericolo. Prima di tutto, perché la macchina su Venere non è in mano ai russo-cinesi. Non penso che correrebbero il rischio di provocare un incidente extra-terrestre solo per far tornare sulla Terra un loro simpatizzante.

Per il momento Tromp sembrò soddisfatto.

— Molto bene, Vander. Ero sicuro che avreste trovato la risposta per

rassicurare il presidente. In realtà, io non ero molto preoccupato, ma sapete bene quanto vi ho spalleggiato in quest'impresa. Sono stato io a parlare al presidente della macchina televettrice dopo aver assistito all'esperimento con la ragazza, e ancora io a fare in modo che si distaccasse una macchina su Venere per i vostri esperimenti. Dovete ringraziare la vostra macchina se avete raggiunto la vostra posizione attuale.

— Lo so, lo so... — rispose Defoe con voce stanca.

Era stanco di dover rendere continuamente omaggio all'influenza di Tromp sulle decisioni del presidente.

Tromp si avviò alla porta. Poi si fermò, la mano sulla piastra d'apertura, e disse, come se ci avesse ripensato: — Una volta o l'altra ci si potrebbe trovare per un incontro di golf acquatico, Vander.

— Mi farebbe piacere, Maarten.

— Sto giocando piuttosto bene in questo periodo, sapete. Lo scorso weekend ho battuto il segretario di stato.

— Mi fa piacere.

La porta si chiuse e Vander Defoe rimase seduto a lungo, a contemplare il soffitto del suo ufficio. Ce n'era ancora di strada da fare e sapeva di dover convocare segretarie e collaboratori, ma in quel momento i poteri di un membro del Gabinetto presidenziale gli sembravano solo un miraggio. Si alzò e si avvicinò alla parete dove era esposta, in rilievo, la carta a dieci colori degli USAC. Gli Stati Uniti d'America e del Canada, sessantuno stati, comprendevano tutto il territorio a nord del Messico, eccetto il piccolo stato indipendente del Canada francese. Era un territorio immenso, vasto quasi quanto la Russo-Cina, e lui era forse uno dei venti uomini più importanti del paese.

Ne aveva fatta di strada da Kansas a Washington, molta strada in pochissimo tempo. Si chiese se sarebbe mai potuto tornare indietro. Mentre seguiva questi pensieri avvertì i primi leggeri crampi al ventre.

2

Si rotolò nel grande letto bianco, si sollevò un poco, puntellandosi sul gomito, e studiò l'uomo chino su di lei.

Hubert Ganger non era certo l'amante migliore che avesse avuto in trentun anni, ma prometteva bene. Il suo corpo snello era ancora sodo e compatto, senza traccia dell'adipe tipico di molti uomini che hanno passato la quarantina. I capelli biondi, tagliati cortissimi e la barba, lo facevano sembrare più giovane. Poi, e questo era il suo pregio più grande, sapeva come soddisfare una donna, cosa che tanti amanti del ventunesimo secolo avevano dimenticato. Sì, decise, non era male. Aveva solo bisogno di essere addestrato.

— Com'è andata? — chiese lui, cercando di avere un giudizio scientifico della sua prestazione.

Lei sorrise e chiuse gli occhi, facendo dolcemente le fusa.

— Molto bene, Hubert. Adesso proveremo ancora e sono sicura che sarà perfetto.

— Ancora? — aggrottò la fronte con aria perplessa. — Non so se...

Lei scivolò giù dal letto e camminò senza far rumore sullo spesso tappeto, fino alla toilette. In un attimo fu di ritorno con la lancia elettrica.

— Ecco — gli disse, porgendogliela. — Mettitela.

— Toh! Non pensavo che venissero usate fuori dei bordelli maschili!

Lei sorrise della sua ingenuità. Aveva molto da imparare.

In un certo senso compativa la sua ex-moglie, che lei non aveva mai conosciuto. Quella poveretta doveva aver consumato un matrimonio noiosissimo.

— Mio caro Hubert, questi arnesi si usano negli ambienti più sofisticati. Fammi prendere la mia pastiglia di laudano e poi possiamo ricominciare.

Inghiottì la pastiglia con mezzo bicchiere d'acqua, osservandolo divertita mentre armeggiava con la lancia.

Poi, stendendosi sul letto, aspettò che la droga facesse effetto. All'inizio, come sempre, provò una sensazione dolce e piacevole intorno allo stomaco, seguita da un senso di gaiezza. Era serena, sicura, rilassata.

Aveva la bocca secca e calda. La pelle luccicava, quasi fosse fluorescente.

Lei si sentiva sulla cresta di un'onda immensa, nel pieno della felicità suprema. Lui la stava portando a una completezza, a un orgasmo che raramente aveva provato. In quell'istante tutte le notti della sua vita si fusero insieme. Ricordò il primo ragazzo al liceo, il prostituto di New York, la prima notte di nozze con Vander e il primo tradimento. Ricordò Hubert e gli altri due, e gli altri di prima, li ricordò in quell'orgasmo scatenato che la fece gridare di dolore, di rabbia e di piacere. Più tardi, quando l'effetto della droga si fu placato, Gretel lo guardò e disse: — Adoro gli uomini con la barba.

— Ne sono felice.

— E ora parliamo di come uccidere mio marito.

Gretel aveva conosciuto Vander Defoe appena terminata l'università, in un'età in cui essere la moglie di uno scienziato poteva ancora esercitare su di lei una profonda attrazione. Defoe era di venti anni più vecchio e forse di cinquanta più assennato, ma ognuno di loro sembrava completare l'altro. Per Gretel era l'iniziazione al mondo della scienza e dell'invenzione, la consapevolezza di dividere la propria vita e il proprio corpo con un uomo che aveva visitato la colonia di Venere l'anno precedente, aveva pranzato con il presidente il mese scorso e aveva partecipato a un cocktail in compagnia di un vincitore del Nobel solo la sera prima. Per Vander era, forse, l'eterna attrazione per una donna giovane e vivace che poteva salvarlo dalle profonde depressioni della mezza età. La prima moglie era morta in un incidente occorso al treno marino per Giamaica e lui si era trovato pronto per un altro matrimonio. Aveva bisogno di sposarsi di nuovo.

Non c'era nessun problema di figli, perché lei condivideva pienamente l'approvazione di Vander verso le cliniche governative per i bambini. Il loro matrimonio durante i primi anni era stato come lei aveva sognato. Una volta l'aveva portata in vacanza, su Venere, per una settimana, ed erano stati ospiti del capo-perito dei laboratori venusiani.

Lei ne aveva parlato per un mese, al suo ritorno, riempiendo i pranzi interminabili e noiosi di descrizioni del deserto paesaggio lunare e di tutto quello che era stato fatto dai tecnici USAC per migliorarlo.

Poi era arrivato Hubert Ganger con le sue idee su una macchina televettrice. Ganger e Defoe si erano incontrati a Cracovia, a un seminario sulla scienza applicata ai mezzi di trasporto ed erano diventati subito amici. A Vander Defoe era piaciuta la teoria che stava alla base della macchina

televettrice: l'idea di trasportare oggetti e animali, e forse esseri umani, attraverso l'aria alla velocità della luce. Era una teoria, aveva detto a Gretel, che poteva rivoluzionare i sistemi di trasporto.

Poteva addirittura rivoluzionare i metodi di guerra.

Defoe e Ganger avevano formato una società che aveva sede in un istituto affittato presso il Centro di Ricerche del Kansas, e si erano messi a lavorare all'invenzione. Avendo colonie sulla Luna e su Venere, il governo era particolarmente interessato alla possibilità che gli esseri umani venissero televezionati non solo tra località terrestri, ma anche nello spazio extra-terrestre. Defoe sosteneva che era possibile mentre Ganger riteneva che il suo sistema era valido solo dal punto di vista teorico, specialmente per lo spazio extra-terrestre.

Gretel ricordava ancora le discussioni che si prolungavano fino a tarda notte, su una tazza di caffè, con Ganger a sostenere che gli atomi individuali della materia erano troppo distanti tra loro, nello spazio esterno, perché la televezione potesse funzionare.

— L'oggetto televezionato si disintegrerebbe raggiungendo i limiti dell'atmosfera — diceva.

Ma Defoe era sicuro della propria tesi. Fu all'incirca al tempo della loro rottura che Ganger si sentì attratto da Gretel, forse perché entrambi incontravano sempre maggiori difficoltà a condividere le aspirazioni politiche di Defoe.

I suoi incontri con alti funzionari governativi e i suoi viaggi per il mondo, tutte le brillanti attività che prima avevano spinto Gretel verso di lui, ora cominciavano a farla soffrire enormemente.

Dapprima cercò conforto in droghe diverse, decidendo alla fine per gli squisiti piaceri di una qualità giapponese di pastiglie omogeneizzate di laudano. Poi ci fu una grande varietà di amanti, molti dei quali erano amici e soci d'affari di Defoe. Alla fine lui ne ebbe abbastanza e la cacciò di casa, più o meno nello stesso modo in cui escluse Hubert Ganger dalla società che avevano fondato insieme.

In quelle prime serate di reciproca simpatia, Ganger era solito dire a Gretel che Defoe sarebbe stato impotente senza di lui e che non sarebbe mai riuscito a costruire una sola macchina televettrice. Ma Defoe se la rideva di entrambi. Nel giro di un anno, la macchina era stata costruita e sperimentata. Una scatola di sigari fu televezionata tra due stanze di un laboratorio, una scimmia

da Boston a New York, e infine una ragazza cinese da Washington a Calcutta, una distanza di circa 14.000 km. E, cosa più importante, Defoe aveva convinto il governo a lasciargli dislocare una macchina sulla colonia USAC di Venere a fini sperimentali. Fu qui che entrò in scena il presidente, e offrì a Vander un incarico appositamente creato nel suo Gabinetto: segretario della Difesa Extra-Terrestre.

La mossa aveva scopi più politici che pratici. I teleperiodici erano zeppi di dettagli sulla colonia russo-cinese di Venere che era più vasta e meglio organizzata di quella degli USAC. Molte persone, che avevano vissuto a lungo su Venere, ne avevano preso ora la cittadinanza e, prive di legami concreti con la Terra, cominciavano a venire attirate in numero sempre maggiore dalla colonia russo-cinese; avevano formato così una forza che un giorno avrebbe potuto attaccare la colonia degli USAC, se non gli USAC stessi. Il presidente aveva bisogno di una mossa d'effetto, un gesto che distogliesse l'attenzione dai successi russo-cinesi, almeno momentaneamente. Aveva trovato quello di cui aveva bisogno nel Dipartimento della Difesa Extra-Terrestre con il famoso Vander Defoe come segretario.

Così Defoe si era trasferito in un elegante ufficio alla Nuova Casa Bianca e Gretel aveva traslocato in un appartamento a Georgetown e chiesto il divorzio. Era stato Hubert Ganger a trattenerla dal compiere l'ultimo passo verso la libertà. Lui sosteneva che si poteva spillare a Vander tutto il denaro che doveva a entrambi. E Ganger non si limitò a parlare: le fornì anche l'arma da usare contro il marito, svelandole qualcosa che fino allora lei non aveva neppure sospettato.

Gretel e Hubert Ganger non erano diventati subito amanti.

Lei aveva altri uomini, alti funzionari conosciuti attraverso il marito. Ma più le sue frustrazioni la rendevano schiava del laudano, più si sentiva spinta verso Hubert. Aveva intuito fin dall'inizio che sarebbe stato un amante sensibile e pieno di risorse e si sentiva sicura di poterlo addestrare alla perfezione. Con Hubert avrebbe ottenuto il fascino prestigioso del mondo scientifico che all'inizio la aveva spinta verso Vander, e molte altre cose.

Ormai il gioco di spillare quattrini a Vander cominciava ad annoiarla. Voleva qualcosa di più: la libertà di sposare Hubert e andarsene lontano. A volte sognava una luna di miele sul treno marino, alla scoperta delle isole più sperdute, di cui uno sente solo parlare. I casinò delle Canarie, le riserve di caccia della Monrovia, i grandi specchi solari delle Isole Orientali. Questa era

la vita che voleva e l'avrebbe avuta. Poteva entrare in possesso di tutto il denaro di Vander. Non con il divorzio, però.

— Uccidere tuo marito? — ripeté Hubert. — Vuoi dire Vander?

— È l'unico che ho al momento.

— Ma, cara, non si uccide la gallina dalle uova d'oro.

— Sì, invece, se si possono ottenere tutte le uova in una volta. Il governo dovrà ricorrere a te per portare a termine la macchina televettrice e sarai tu, al posto di Vander, a prendere tutti quei quattrini.

Hubert scosse la testa.

— Voglio rovinarlo, non ucciderlo.

— Non credi di averlo già rovinato abbastanza?

— Non pubblicamente: continua ad avere il suo posto al Dipartimento della Difesa.

Lei gli sorrise, intuendone l'odio.

— Ma non vedi...

Fu interrotta dal ronzio del videofono; allungò una mano e tolse il contatto video per non farsi vedere nuda.

— Pronto? — disse con voce bassa e impersonale.

Ascoltò senza parlare fino alla fine. Ringraziò e riappese.

— Chi era? — chiese Ganger.

Lei prese un'altra pastiglia di laudano e rifletté.

— Maarten Tromp dalla Nuova Casa Bianca — disse. — Pare che al caro Vander sia appena venuto un attacco di appendicite. Lo stanno portando d'urgenza, con un missilcottero, al Salk Memorial Hospital dove, entro un'ora, sarà sottoposto a un'operazione preprogrammata.

3

L'infermiera era giovane, bionda, molto carina e con un bel nome fuori moda, Bonnie Simmons, stile ventesimo secolo. Osservò Vander che giaceva sul tavolo operatorio e controllò la cartella clinica proiettata sulla parete di fronte.

— Vi chiamate proprio Defoe, come l'autore di Robinson Crusoe? — chiese.

Lui fece uno sforzo per sorridere attraverso la nebbia spessa della anestesia.

— Non pensavo che al giorno d'oggi qualcuno leggesse ancora Defoe. Non è esattamente uno svago telestampato.

— Abbiamo letto "Il Giornale dell'anno della Peste" alla scuola medica — disse lei con un certo orgoglio.

— Le cose sono cambiate dai miei tempi.

Guardò in su con aria impaurita, vedendo che la grande macchina di acciaio inossidabile si muoveva lungo la guida sospesa in alto, fino a fermarsi sopra il suo addome nudo.

L'infermiera Simmons regolò il fuoco del proiettore sulla cartella per controllare tutti i particolari cifrati della sua vita e della sua salute.

— Dite, signor Defoe, o meglio signor segretario, quando sono cominciati i dolori?

Lui tirò un lungo respiro cercando di lottare contro l'effetto dell'anestesia.

— Questa mattina, sei o sette ore fa. All'inizio ho avvertito dei crampi e un dolore diffuso. Ho vomitato una volta, verso mezzogiorno. Poi, circa un'ora fa, il dolore si è circoscritto in basso, a destra. Allora ho telefonato al medico della Casa Bianca, il colonnello Phley. Mi ha fatto un rapido esame del sangue e ha trovato un aumento di globuli bianchi.

L'infermiera Simmons fece un cenno d'approvazione.

— Questo di solito conferma la diagnosi di appendicite. Peccato che i vostri genitori non abbiano provveduto all'operazione quando siete nato. Lo fanno quasi tutti oggi.

— Ma non cinquantun anni fa.

Tentò di muoversi per mettersi in una posizione più comoda, ma gli fu

impossibile.

— In un'epoca in cui si cura il cancro con un'iniezione oserei sperare che sia anche possibile fare qualcosa per la mia appendicite...

Lei sorrise con indulgenza.

— Stiamo facendo qualcosa, signor segretario. Effettueremo l'intervento per mezzo di un nastro preprogrammato. Avrete certamente letto di queste operazioni. Al giorno d'oggi le usiamo molto spesso per gli interventi più semplici e soprattutto per l'appendicite, il più comune dei casi che richiedono una chirurgia addominale.

— Volete dire che sto per essere operato da voi e quel la... macchina, senza l'inter vento di un chirurgo? Sono un membro del Gabinetto presidenziale, dopo tutto!

Di nuovo il sorriso indulgente.

— Signor segretario, sono consapevole della vostra posizione. E so anche che siete l'inventore, o coinventore, della macchina televettrice. Certo un conoscitore di macchine come voi non dovrebbe temere le prestazioni di un apparecchio chirurgico controllato dal computer. Per essere precisi, la vostra operazione sarà effettuata dal dottor Ralph Cozzens, uno dei migliori chirurghi addominali che siano mai esistiti.

— Che siano mai esistiti? Ma è morto, no?

Bonnie Simmons regolò qualcosa sopra la sua testa, allineando una serie di lampade di precisione finché formarono una linea diritta puntata a metà corpo.

— Il dottor Cozzens è morto nel 2043, ma ha lasciato una fortuna in materiale registrato — spiegò poi. — Operazioni complete, programmate su nastro a vantaggio delle generazioni future. Finché le tecniche chirurgiche non cambieranno, il dottor Cozzens e gli altri chirurghi di fama continueranno a operare, anche se sono morti da venti o trent'anni.

— Ma non è pericoloso essere assistiti solo da un'infermiera?

Nonostante l'anestesia, la sua mente era lucida. Gli pareva che la testa, le braccia e il petto galleggiassero liberi nell'aria, come staccati dal resto del corpo. Era una sensazione piacevole, che gli ricordava quando, in gioventù, aveva subito un'anestesia spinale per un'operazione a una gamba rotta mal curata. Forse gliel'avevano fatta anche adesso, benché gli aghi fossero così indolori da non essere neanche avvertiti.

— Non mi piace quel "solo un'infermiera". Ho frequentato un corso

speciale di dieci settimane sull'uso della macchina chirurgica e ho ottenuto il certificato per poter operare. Comunque, sarà il dottor Cozzens a incidere il vostro addome. Ogni mossa sarà sua.

— Dove si trova il computer centrale con l'operazione preprogrammata?

— È dall'altra parte della città, al Centro Medico Federale. Potrebbe essere anche a mille chilometri: usiamo le normali linee telefoniche per le trasmissioni.

— E se cade la linea nel mezzo di un'operazione?

— Esiste un congegno di sicurezza. Prima d'iniziare a tagliare, l'operazione viene trasmessa per intero al nastro della nostra macchina. È quello che sta succedendo adesso. Vedete quella luce verde?

Diede una pacca affettuosa al mostro di acciaio inossidabile come se fosse una creatura vivente, un animale da sfamare dissetare e amare.

— L'operazione può avere una durata di pochi minuti o di un'ora o due, ma tutte le informazioni programmate sono fornite al nostro piccolo in pochi minuti. Non appena la luce verde smette di lampeggiare, saremo pronti per l'intervento.

— Ma in che modo?

— Ecco, il fatto più delicato, dal punto di vista della macchina, è che l'appendice è un organo estremamente mobile e si può trovare in otto o nove posizioni diverse. Ma una volta localizzata, il resto è facile. Questo braccio, con il bisturi laser, farà la prima incisione lunga da cinque a dieci centimetri. L'appendice viene fatta passare attraverso la ferita, legata strettamente alla base, incisa e rimossa. La parete addominale viene quindi chiusa con punti plastici. Come vi ho detto, si può finire tutto in pochi minuti, avendo la fortuna di trovare la vostra appendice dove si suppone che sia.

In quel momento la luce verde smise di lampeggiare e l'infermiera Simmons tirò un lungo respiro.

— Vuol dire che è pronta? — chiese Vander Defoe.

— Sì. Un ultimo controllo per essere sicuri che sia il nastro giusto. Sì, siamo pronti per cominciare.

Vide la macchina muoversi su di lui, le lampade di precisione contrarsi come armi viventi in agguato per la preda.

— Io... io non posso...

— Volete un'anestesia generale? — chiese lei all'improvviso. — Veramente, non ne avete bisogno. Sarà finito prima che ve ne accorgiate.

— Non voglio vedere quella maledetta macchina all'opera su di me!

— Va bene. Metterò uno schermo divisorio — tirò una tendina di un verde pallido che lo copriva a metà, escludendo l'area di operazione. — Ecco fatto! Come va?

— Meglio — brontolò lui.

— E adesso liberate la mente. Non pensate a niente. Oppure pensate al tempo. O a vostra moglie. O...

Sua moglie. Gretel. Gretel a letto. Viva e vibrante come una scomposta ondata di marea. Gretel l'indomabile. Gretel, una macchina, con un'anima come il mostro d'acciaio inossidabile al di sopra della sua testa. Si chiese se avesse già iniziato il suo amante del momento, chiunque fosse, alle gioie infinite della lancia elettrica. Oh, Gretel.

Oh...

— Dio mio! Un'emorragia! C'è qualcosa che non va!

— Cosa?

— Non vi muovete! — stava premendo pulsanti su pulsanti, tentando freneticamente d'invertire l'azione della macchina.

— Cosa c'è? Cosa succede? Non sento...

— Non so — balbettò lei, ormai in preda al panico.

— Non penso di poter...

Fu l'ultima cosa che udì mentre un'enorme ondata sembrò sopraffarlo. Improvvisamente si senti trasportare lontano, fuori dalla sala operatoria automatica. Era in un campo, un campo pieno di margherite e sua madre lo stava chiamando, da lontano. "Vengo" pensò. "Sì, vengo... Oh, sì."

4

— Non c'è modo di ignorare il problema, capo. Vander Defoe è stato ucciso. Da un computer.

Carl Crader guardò fisso il suo vice. Earl Jazine era giovane, e dotato di calma inattaccabile e fiducia totale nella propria intelligenza. Crader lo ammirava. Probabilmente anche lui era stato come Jazine in gioventù, quando la sicurezza del suo modo di agire lo aveva portato a un appuntamento con il presidente e alla conseguente costituzione del Computer Investigation Bureau. In quel periodo, con le organizzazioni parastatali in continua lotta e le aree di responsabilità che s'intralciavano, la nascita del CIB, come agenzia alle dipendenze dirette del presidente, era stato un colpo grosso che aveva fatto di Carl Crader, secondo le parole di un videogiornale, "il funzionario più potente, nell'applicazione della legge, dal tempo di J. Edgar Hoover".

Ma avviandosi ormai ai sessantun anni, c'erano giorni, soprattutto ultimamente, in cui Crader non si sentiva poi così potente. E questo era decisamente uno di quelli. La notizia della morte di Vander Defoe sul tavolo operatorio del Salk Memorial Hospital, aveva colpito il quartier generale del CIB a New York come una bomba. Per primo c'era stato in linea diretta Maarten Tromp e poi lo stesso presidente era venuto al videotelefono e aveva convocato Crader e Jazine a Washington. Ora, mentre guardava Jazine, Crader dovette riconoscere che qualcosa lo riguardava.

— Delitto o no, certamente il computer ha funzionato male, causando la morte di un membro del Gabinetto presidenziale.

Jazine fece una smorfia.

— E il presidente chiama i C-men.

Adesso fu Crader a fare una smorfia.

A Jazine piaceva il termine con cui la stampa mondiale li aveva battezzati qualche anno prima, ma c'era qualcosa in quel termine che faceva invece andare in bestia Crader. "C-men", "uomini del computer", gli ricordava troppo i telefilm che erano stati così popolari agli inizi della televisione. Ma ormai avevano appioppato loro quell'etichetta, come un secolo prima era successo a Hoover con i suoi "G-men".

— Andremo a Washington — disse Crader con un sospiro — non abbiamo scelta.

— È vero.

Era uno dei miracoli del XXI secolo che il quartier generale del CIB non fosse situato a Washington. Con poche parole, tendenti a dimostrare che New York era il centro mondiale dei computer, Crader aveva convinto il presidente uscente della necessità di situare il CIB in quella città. Al momento attuale aveva alle sue dipendenze un potenziale di novantacinque uomini, tra agenti e tecnici, tutti specialisti, addestrati nella scienza altamente raffinata d'indagare sui crimini commessi da computer. Da molto tempo avevano lasciato la loro vecchia sede diventata insufficiente e ora occupavano uffici eleganti ed efficienti su tutto l'ultimo piano del vecchio World Trade Center, un colosso di due edifici gemelli che era stato una volta l'edificio più alto del mondo. Il World Trade Center era sorto tra dispute e controversie verso il 1970. Gli operai impiegati nella costruzione erano stati in gran parte responsabili dei sanguinosi disordini che si erano verificati in quel periodo. Data la sua mole aveva anche disturbato, per un certo periodo, la ricezione televisiva. Ironicamente, il suo record di edificio più alto del mondo era durato solo pochi anni, perché era stato superato da una costruzione di Chicago. L'edificio era stato screditato dagli scandali commerciali del 1990 e infine il governo federale l'aveva rilevato all'inizio del XXI secolo. Il suo stile architettonico con il tetto piatto, sebbene non godesse più del favore del pubblico, era perfetto per gli scopi di Carl Crader. Sopra il quartier generale del CIB c'era la più grande pista per missilcotteri di tutta Manhattan, e Washington era a solo mezz'ora di volo.

Crader citofonò alla sua segretaria, Judy, e le annunciò che partivano per la Nuova Casa Bianca, per una riunione con il presidente. Lei s'imbronciò un poco, come faceva sempre quando veniva esclusa da un viaggio, ma poi arrivò con il registratore per le conferenze di Crader.

— Buon viaggio, signore — augurò.

— Grazie, Judy. Dovremmo essere di ritorno per le quattro.

Judy era una ragazza alta, molto sexy, con lunghi capelli che di solito ostentavano le sfumature bionde più alla moda. Le impiegate governative non potevano indossare la calzamaglia intera, al lavoro, ma Judy riusciva a essere provocante anche con una antiquata minigonna.

— Salutami il presidente — disse a Earl Jazine con una strizzatina d'occhi.

Erano diventati amici da quando avevano cominciato a lavorare insieme per Crader, ma lui non era certo il tipo da indagare nella vita privata dei suoi impiegati.

— Puoi contarci — le rispose Jazine, avviandosi alla scala a spirale che portava alla pista.

Crader afferrò la borsa dei documenti e lo seguì. Quando fu sulla pista, tenendo stretto il cappotto sbattuto dal vento, riuscì a dare un'occhiata, attraverso la foschia, alle torri lontane del New Jersey. A ovest, quasi fuori vista, notò i missili postali che decollavano dall'aeroporto internazionale Nixon. Sotto, nel porto, transatlantici atomici scivolavano verso l'oceano.

Osservandoli, pieno di meraviglia per la loro levigata bellezza, avvertì come una fitta di dolore al loro passaggio. La ferrovia marina aveva ormai preso il loro posto e un altro sogno umano di progresso era svanito, come alla fine del secolo precedente era scomparso il treno a due rotaie.

Il pilota fece un cenno quando salirono e si chiusero i braccioli dei sedili intorno alla vita.

— Bella giornata per volare — disse. — A Washington c'è sole e circa trenta gradi.

— Ottimo! — disse Crader.

Era la fine di ottobre ma il tempo continuava a mantenersi bello.

Questo, pensava, era uno dei tanti motivi per cui potevano ringraziare le macchine. L'uso dei giganteschi specchi solari, combinato con le semine selettive a nube e il controllo dell'umidità, avevano accorciato, a nordest, l'inverno fino a ridurlo a poche settimane in gennaio e febbraio. Cadevano pochi centimetri di neve in tutto l'anno, tranne che nelle località sciistiche in montagna dove la produzione della neve era diventata una vera arte.

Il missilcottero si alzò dritto nell'aria, come un proiettile, allontanandosi dal tetto del World Trade Center. Una nuova missione li attendeva. Jazine gli porse alcune relazioni su altri casi - una frode di credito programmata che avevano scoperto in California, ulteriori guai con dei furti da un cargo telecomandato all'aeroporto internazionale Nixon, e perfino un rapporto su degli studenti di un liceo di Chicago che avevano trovato il modo di calcolare preventivamente le prove degli esami finali programmati.

— Niente di nuovo a Wall Street? — chiese Crader, ricordandosi di un caso recente che riguardava il gruppo dei computer, in Borsa, che univano Wall Street alle agenzie di cambio e ai singoli clienti in tutto il mondo.

— Tutto a posto, capo. Nessuna novità a Wall Street.
— Pare che tu abbia ogni cosa sotto controllo.
Earl Jazine si lasciò andare all'indietro e chiuse gli occhi.
— Nessuna preoccupazione, tranne che per l'affare Defoe.
— Ti sei dato da fare con quelli dell'ippodromo?
— Non ancora, ma non sarà difficile.
Un ippodromo nella zona di New York aveva denunciato una manomissione al loro totalizzatore, con il risultato che le scommesse su alcuni cavalli vincenti erano state pagate a quote altissime.
— Qualcuno ha manomesso i circuiti. Farò un salto là domani mattina, se Harry non avrà trovato niente.
Crader assentì.
— Datti da fare.
Il pilota virò puntando verso terra.
— Avete mai visto un intasamento come quello?
Sotto di loro, lungo la superstrada del Jersey, a 24 corsie, c'era una fila ininterrotta di forse trenta chilometri di macchine che si muovevano lentamente, strisciando come formiche. Da qualche parte, forse a Trenton, il computer generale che regolava il traffico era saltato creando il caos.
— L'era della macchina — disse Jazine chiudendo gli occhi.
— L'era del computer — lo corresse Crader.
— Non pensate che fosse molto più semplice cento anni fa quando tutto quello di cui si dovevano preoccupare era l'inquinamento atmosferico?
— L'uomo che è morto ieri, Vander Defoe, aveva la risposta a tutto questo: la macchina televettrice.
Jazine riaprì gli occhi.
— Funziona realmente?
— Li hai visti anche tu gli esperimenti al telegiornale. Una ragazza è stata televezionata in India. E l'hanno fatto anche con animali.
— Che cosa significa esattamente televezionare? Non sono aggiornato sugli ultimi risultati della scienza.
Carl Crader sorrise.
— È nuova la scienza, ma il termine è molto vecchio. Televezione è l'atto di trasportare attraverso l'aria, soprattutto di una strega da parte del demonio. Per farla breve, una strega a cavallo di una scopa è stata televezionata.
— Chiaro. Se lo fanno i santi la chiamano levitazione, ma con le streghe si

tratta di televezione.

— Qualcosa del genere. Oggi quasi tutte le autorità in materia pensano che le streghe del Medioevo non volassero affatto, con o senza scope. Pensano che fosse tutto un sogno o un'illusione o forse un'allucinazione provocata dalla droga. All'inizio del nostro secolo, quando droghe come l'LSD erano ancora diffuse, ci furono notizie di uomini e donne, forse drogati, che credevano di poter volare.

— Ma come ha potuto, un'idea come la televezione, sopravvivere fino al ventunesimo secolo?

— È sopravvissuta sotto termini diversi come teletrasporto o proiezione astrale. Ma mentre tutti questi concetti sono di natura puramente mistica, la macchina televettrice di Defoe è saldamente radicata nella scienza. La sua tesi è molto semplice: se un corpo è costituito da atomi che sono divisi da interspazi, allora il corpo può essere dissociato nei diversi atomi, trasportato ovunque alla velocità della luce e quindi riunito; proprio come le onde radiotelevisive sono trasportate e, in un certo senso, rimesse insieme.

— Funzionerà anche tra pianeti?

Crader si strinse nelle spalle.

— Questo punto è aperto alla discussione. Alcuni sostengono che gli atomi della materia non possono viaggiare separati attraverso il vuoto extra-terrestre ed essere poi riuniti una volta a destinazione. Defoe stava facendo esperimenti proprio su questo problema quando fu ucciso.

— Non è facile credere a una teoria del genere.

— L'uomo del diciannovesimo secolo, avrebbe creduto alla possibilità di sbarcare sulla Luna? E l'uomo del ventesimo secolo alla possibilità di fondare una colonia su Venere?

— Chi avrebbe creduto ai recenti esperimenti di unificazione dei nuovi microorganismi con cellule di uovo capaci di sopravvivere sulla gelida superficie di Marte?

— Esula comunque dalle mie possibilità di comprensione — disse Jazine. — Sono un tecnico, non uno scienziato.

Diede un'occhiata fuori, alla Baia di Chesapeake.

— Ehi, dite, siamo televezionati in questo momento?

— No, a meno che il pilota non sia un demonio.

Il pilota, Sonny, si voltò a guardarli al di sopra di una spalla.

— È la prima volta che mi chiamano così.

Dopo un attimo spense i razzi e cominciò a scendere.

— La Nuova Casa Bianca è esattamente davanti a voi. Questo è il mio record mensile: solo ventitré minuti!

Andrew Jackson McCurdy era il cinquantaduesimo presidente degli Stati Uniti, il quinto degli USAC e il terzo a risiedere alla Nuova Casa Bianca, alla periferia orientale di Washington. In un'epoca di capi di stato giovani, McCurdy era piuttosto vecchio per essere un presidente, quasi cinquant'anni, e aveva i capelli leggermente striati di grigio.

I giornalisti politici lo accusavano di volersi creare una immagine paternalistica, un ritorno involutivo alla politica del XX secolo, ma McCurdy sosteneva di voler essere onesto con il popolo. Le parrucche e le tinte non gli si addicevano e neppure i cosmetici maschili che tanti uomini politici usavano.

Era un bell'uomo, alto, con una stretta di mano vigorosa e una voce tonante che sembrava uscire da uno schermo televisivo. Trovarsi un'intera parete del soggiorno occupata dal viso di Andrew Jackson McCurdy mentre si lanciava in un discorso elettorale doveva essere un'esperienza sufficiente a convincere anche il votante più incerto. Sebbene il suo partito "Nuovo Federalista" non fosse al governo quando fu istituito il CIB, egli ammirava e aveva fiducia in Crader. Quando McCurdy salì al potere ci furono voci secondo cui Crader sarebbe stato sostituito da un Nuovo Federalista, ma egli aveva già superato la bufera iniziale per guadagnarsi la fiducia del nuovo presidente. Adesso dicevano che sarebbe diventato il J. Edgar Hoover del XXI secolo, capace di servire sotto qualsiasi amministrazione.

— Lieto di vedervi, Carl — lo accolse il presidente, stringendogli la mano. — Grazie per essere venuto subito.

La riunione si teneva nel salotto presidenziale, una specie di soggiorno appena fuori dell'ufficio principale. Con il presidente c'era solo Maarten Tromp, che sembrava più nervoso del solito. A Crader non era mai andato a genio in modo particolare, ma nel caotico mondo politico di Washington, nessuno lascia trapelare i veri sentimenti. Tromp era l'assistente speciale del presidente, un uomo che aveva di diritto molto potere, e che doveva essere rispettato, se non per altro, almeno per quello. Crader dovette ammettere che era un buon politico - scaltro, intelligente, calcolatore.

E non dimenticava mai il nome di nessuno.

— È possibile che Vander sia stato ucciso? — chiese il presidente,

appoggiandosi allo schienale della poltrona di cuoio. — È possibile una cosa del genere?

— Ci sono stati alcuni casi in passato di delitti al computer — ammise Crader — ma nessuno come questo. Qualche anno fa, a Denver, un uomo fu massacrato da un robot usato nelle costruzioni, e il tecnico che l'aveva programmato fu ritenuto colpevole del delitto.

A questo punto, Earl Jazine, che non aveva aperto bocca fino allora, lo interruppe.

— Penso anch'io che il computer chirurgico è probabilmente responsabile. Ma quando è accaduto il fatto, nella sala operatoria c'era una persona con Defoe, vero?

Maarten Tromp assentì, inumidendosi le labbra.

— L'infermiera Simmons, tecnico medico addestrato. Le macchine non possono operare senza la presenza di una persona.

— L'infermiera Simmons non ha potuto far assolutamente niente per salvare Defoe?

— Dice che l'operazione programmata non ha funzionato, causando in qualche modo una fortissima emorragia inarrestabile. — Tromp distolse lo sguardo, mostrando per la prima volta una certa emozione. — In sessanta secondi Defoe era morto.

— Ma si può morire per emorragia in così poco tempo? — chiese Jazine.

— Signori — l'interruppe il presidente — so che siete ansiosi d'iniziare le indagini, ma vi devo chiedere di escludermi dalle discussioni riguardanti i dettagli tecnici.

"Questa mattina ci sono altre questioni che richiedono la mia attenzione e ho un incontro a colazione con il governatore di New Brunswick.

Anche se aveva parlato cortesemente, Crader capì che quelle osservazioni erano un rimprovero per Jazine e Tromp. I presidenti si preoccupano solo delle questioni importanti.

— Nessun sospetto di una congiura straniera, signore? — chiese Crader. — Qualcosa collegato alla situazione su Venere?

— C'è in effetti questa possibilità, considerando la posizione di Defoe. Stava per iniziare degli esperimenti su Venere con la macchina televettrice, e può darsi che i russo-cinesi fossero interessati a che non andassero in porto. Se Defoe fosse riuscito a far funzionare la macchina televettrice attraverso lo spazio extraterrestre, gli USAC avrebbero potuto colonizzare il resto del

pianeta prima dei russo-cinesi.

— C'è una cosa — disse Tromp. — Quando vidi Vander ieri mattina, prima del l'attacco, gli parlai di un uomo, un certo Euler Frost, che era scappato dalla prigione di sicurezza di Venere. Si temeva che avesse potuto usare la macchina televettrice per raggiungere la Terra, ma Vander mi assicurò che la macchina non era ancora perfezionata fino a quel punto.

Il presidente si voltò verso il suo assistente con uno sguardo indagatore, aspettando il resto. Non gli piaceva essere interrotto senza una buona ragione.

— E allora? — chiese alla fine, con una sfumatura di fastidio nella voce. — Quell'uomo, quel Frost non poteva avere già raggiunto la Terra. Quindi non può essere legato alla morte di Defoe in alcun modo.

— Questo è il punto, signore. Frost poteva essere sulla Terra! Le indagini sulla fuga hanno chiarito che è avvenuta più di una settimana fa. In questo periodo il razzo di linea da Venere impiega solo otto giorni ad arrivare sulla Terra, così Frost potrebbe già trovarsi qui!

Il presidente si rivolse di nuovo a Crader.

— Mi aspetto dal vostro ufficio che si occupi anche di questo, Carl. Se Defoe è stato ucciso, per ragioni personali o politiche, voglio che il suo assassino sia consegnato alla giustizia. Ho già ordinato al Centro Medico Federale di sospendere tutte le operazioni programmate al computer durante lo svolgimento delle indagini. Voglio dei risultati... e subito!

Sorrise stringendo la mano a Crader e Jazine e lasciò la stanza. La sua mente era già lontana, forse a tastare il terreno per il nuovo incontro.

— È un uomo molto occupato — disse Jazine.

Maarten Tromp annuì.

— Troppo per un uomo solo. A volte mi auguro che venga approvato l'emendamento sulla doppia presidenza.

— Torniamo al nostro caso — disse Crader. — Cosa pensate abbia ucciso Defoe? Cosa e chi? Tu, Earl, a New York, volevi convincermi che era un delitto del computer. Adesso suggerisci che possa esserne coinvolta l'infermiera.

Jazine fece una smorfia.

— Forse cerco solo un'occasione per interrogarla.

Crader non capiva mai quando Jazine lo stava prendendo in giro, e anche in quel momento non ne fu sicuro.

— Cosa ne pensate, Maarten? Credete davvero che questo Frost sia

sospetto?

— Certo, altrimenti non ne avrei parlato.

Si drizzò in tutta la sua altezza, posizione che assumeva quando le sue opinioni venivano messe in discussione.

— E questo è l'unico sospetto che avete?

L'assistente del presidente si strinse nelle spalle.

— C'è sempre la moglie, penso. Non c'è sempre una moglie coinvolta nei casi d'omicidio?

— Che cosa sapete di sua moglie?

— Erano separati. Lei ha un amante.

— Chi?

Tromp sembrò a disagio.

— Preferirei non dirlo. Ho solo sentito chiacchiere.

Crader intuì che aveva solo bisogno di essere spronato, e lo aiutò.

— Avanti, parlate. In un caso come questo, le voci sono spesso le cose più importanti che abbiamo per andare avanti.

— Ecco, ho sentito dire che si tratta di Hubert Ganger, l'ex-socio di Defoe e coinventore della macchina televettrice.

Crader annuì.

— Controlleremo. E adesso parlateci di questo Frost. Potete illustrarci il suo curriculum e farcene la descrizione?

— Ho il suo incartamento nel mio ufficio. Se volete seguirmi...

Crader e Jazine lo seguirono fuori dal salotto presidenziale, attraverso gli squallidi corridoi in acciaio della Nuova Casa Bianca. Tutto era a prova di bomba, rigido, metallico e molto funzionale. Crader ne comprendeva la necessità, dopo il bombardamento della Casa Bianca nel 2018, ma tuttavia ricordava ancora il vecchio edificio con un certo orgoglio patriottico. C'era stato una volta, bambino, in braccio alla madre, e aveva guardato con riverenza la Sala Orientale e la Sala Rosa e tutte le altre, come simboli di un metodo di vita che aveva reso grande la nazione.

A volte pensava ancora che la vera grandezza della nazione fosse nel suo passato, piuttosto che nel presente governato dalle macchine.

L'ufficio di Tromp era rivestito di legno, con un videoschermo che occupava tutta una parete e altri apparecchi più piccoli che potevano sintonizzarsi su tutte le sei stazioni contemporaneamente. C'era una telestampatrice e, vicino a essa, Crader vide delle copie dei tre videoperiodici.

Mentre Tromp andava a prendere gl'incartamenti, gli occhi di Crader si fermarono sulla vasta biblioteca piena di titoli di videocassette: "La Colonia di Venere", "Raccolta di discorsi di Winston Churchill", "Il Macbeth programmato", "Illusionismo teatrale dei maghi del XX secolo", "L'investitura di Andrew Jackson McCurdy", "Vacanze sul treno marino", "Recipientazione e il sistema metrico".

— Avete una grande varietà di titoli — osservò Crader quando Tromp tornò nella stanza.

— Li guardo talvolta durante la mia ora di colazione. È un diversivo. Molto meglio dei film propinati dalle stazioni televisive, anche se inferiore ai servizi della televisione sulle ultime notizie.

Premette un pulsante sulla scrivania, e lo schermo sulla parete si animò.

— Appena in tempo per il notiziario inglese di mezzogiorno dalla stazione russo-cinese. Di solito è molto interessante.

La faccia apparsa sul teleschermo era quella di un famoso annunciatore orientale che aveva appena iniziato il notiziario. Dopo alcune notizie da Mosca, annunciò: — Dall'estero giunge voce che la morte di Vander Defoe, segretario USAC della Difesa Extra-Terrestre, possa non essere il tragico incidente che sembrò in un primo momento. Voci diffuse nelle capitali mondiali suggeriscono che Defoe possa essere stato vittima di un'epurazione voluta dalla Nuova Casa Bianca per la sua riluttanza a proseguire il braccio di ferro con la colonia russo-cinese su Venere...

— Voci diffuse nelle capitali mondiali! — sbottò Tromp.

— Voci inventate a Mosca sarebbe più giusto! Gli piacerebbe montarci sopra qualcosa!

Disgustato spense il teleschermo.

Carl Crader si accigliò ma non disse niente. Si curvò, invece, sull'incartamento che Tromp aveva portato, osservando l'ologramma che mostrava un giovane sbarbato con una bella faccia e gli occhi infossati.

— È Frost?

Tromp annuì.

— Euler Frost, anni ventinove, cittadino di Venere.

Crader inarcò le sopracciglia.

— Non è un po' strano? Non sapevo che la cittadinanza venisse data agli americani.

— Sulla Terra Frost era in contatto con un gruppo rivoluzionario. Venne

mandato in esilio su Venere dieci anni fa e ne ha preso la cittadinanza, dal momento che il suo ritorno sulla Terra non era gradito. Ma si è dimostrato un agitatore anche su Venere. Si scoprì che viveva con una ragazza russo-cinese nella vietata Zona Franca, tra le due colonie. Uccise un soldato che tentava di arrestarli, provocando uno scontro. La ragazza fu uccisa dai nostri uomini, e Frost venne sopraffatto. Da allora è rimasto nella prigione di sicurezza fino alla sua fuga.

— Pensate che sia tornato sulla Terra?

— Potrebbe darsi, anche senza la macchina televettrice.

— Controlleremo — decise Crader. — Io controllerò Frost mentre tu, Earl, andrai all'ospedale a esaminare quella macchina.

— Va bene, capo.

Ma c'era qualcos'altro che crucciava Crader.

— Un'altra cosa, Maarten... posto che Frost sia sulla Terra, pensate davvero che il suo primo gesto sarebbe stato di uccidere Vander Defoe?

Tromp si drizzò nuovamente in tutta la sua altezza.

— Il gruppo rivoluzionario di cui Frost faceva parte ha dichiarato guerra ai computer, alle macchine, e agli elaboratori di dati in generale. Come inventore della macchina televettrice, Vander Defoe sarebbe stato un obiettivo importante.

— Ma avete detto che Frost era in esilio da dieci anni.

— Non dimenticate che si stavano facendo esperimenti con una macchina televettrice anche su Venere. Il nome di Defoe doveva essere conosciuto anche là.

— Va bene. — Crader si accomiatò, stringendo la mano a Tromp. — Potete assicurare al presidente che tutte le forze del CIB saranno impegnate in questo caso. Se Defoe è stato assassinato, troveremo la persona o il gruppo responsabile della sua morte.

— È quello che vogliamo — disse Tromp. — Che si tratti di Frost o della moglie di Defoe o di chiunque altro, devono essere consegnati alla giustizia.

Più tardi, tornando al missilcottero, Earl Jazine espresse chiaramente ciò che entrambi pensavano.

— Capo...

— Sì, Earl.

— Non mi piace quel Tromp. Non mi è mai piaciuto.

— Sono poche le persone a cui piace, Earl.

— Supponiamo che i russo-cinesi abbiano ragione.

— Cosa?

Supponiamo che il presidente abbia fatto uccidere Defoe per qualche ragione. E che si sia servito di Tromp per farlo. Noi come ci comportiamo?

— Ecco — rispose Crader, parlando lentamente — a essere onesti, ci mettiamo in un bel pasticcio. Ma mi pare che tu stia tirando le conclusioni troppo in fretta. Non c'è il minimo indizio per supporre che il presidente volesse silurare Defoe. E se così fosse, sarebbe stato più semplice licenziarlo che ucciderlo.

— Questa faccenda continua a non piacermi. C'è qualcosa di strano: un uomo muore su un tavolo operatorio e subito tutti, in tutto il mondo, pensano che sia stato ucciso.

— Anche tu l'hai pensato — gli ricordò Crader.

— Ma perché?

— Perché abbiamo la più completa fiducia nelle macchine. La macchina oggi è il dio, e non può sbagliare. Se il computer chirurgico ha ucciso Defoe, era stato programmato per farlo. E anche questo è delitto.

— Credo che abbiate ragione.

Crader gli mise una mano sulla spalla.

— Vai al Salk Memorial Hospital e cerca di scoprire qualcosa. Io torno a New York per fare qualche controllo su Euler Frost.

— Ma dove diavolo è andato a prendere un nome come quello?

— È un cratere lunare, chiamato così dal nome di un matematico svizzero. Ma questa non è la risposta più completa alle tue domande.

— Buona fortuna — gli augurò Jazine.

Crader sorrise: — Altrettanto a te.

Si arrampicò sul missilcottero salutando con la mano.

Ventisette minuti dopo era a New York.

5

A volte era un modo infame di guadagnarsi da vivere, come nei due giorni passati rattrappito all'interno di un computer all'Erario Interno, cercando di scoprire come faceva il programmatore elettronico ad approvare, senza indagini, rimborsi fraudolenti di tasse. O quella volta che si era trovato nel mezzo di un tumulto di "flippies", gli hippies del XXI secolo, mentre stava svolgendo un'indagine sul caso Wall Street.

Però c'erano anche lati positivi, e l'infermiera Bonnie Simmons era uno di questi. Il suo corpo giovane era ben delineato dal tessuto dell'uniforme a tuta, e gli occhi sorridenti gli diedero immediatamente un benvenuto caloroso.

Capì che quel tipo d'indagine gli sarebbe andato a genio.

— Non vi ho mai visto da queste parti, prima — disse l'infermiera. — Siete della polizia locale?

Lui le mostrò la piastrina metallica di riconoscimento del CIB.

— Di New York, ma siamo un'organizzazione parastatale. Siamo specializzati in crimini commessi dai computer.

Lei si morsicò la punta di un dito, fissandolo con occhi sgranati.

— I C-men! Voi siete un C-man!

— Infatti — ammise lui, contento che non ci fosse Crader.

— Vi hanno mandato fin qui per la morte di Vander Defoe?

— Esatto.

Si trovavano nell'ufficio amministrativo al pianterreno del Salk Memorial Hospital. Jazine aveva già parlato con l'amministratore dell'ospedale e il capo chirurgo, i quali gli avevano assicurato che la morte di Defoe non avrebbe dovuto avvenire.

— Pensate anche voi che non poteva succedere? — chiese all'infermiera.

— Io l'ho visto succedere — disse lei — e sono stata l'unica!

— Molto bene! Allora abbiamo stabilito che Vander Defoe è veramente morto e questo è già un punto di partenza.

— Spero che nessuno stia cercando di incolpare me per quello che è successo.

— Cominciate a dirmi esattamente quello che è successo.

— Dunque — cominciò lei, appoggiandosi allo schienale della sedia — è

stato nel tardo pomeriggio di ieri, quando l'hanno portato qui dalla Nuova Casa Bianca. Avevo iniziato il mio turno alle sedici, e il segretario Defoe è stato ricoverato alle sedici e trentacinque. Il medico di guardia ha confermato la diagnosi del medico della Nuova Casa Bianca e ha ordinato l'intervento immediato per rimuovere l'appendice. Alle sedici e cinquantacinque l'hanno affidato alle mie cure, e io ho chiamato immediatamente il Centro Medico Federale per un intervento d'emergenza.

Jazine, che stava prendendo appunti, l'interruppe.

— A quante operazioni programmate avete assistito precedentemente, Bonnie?

Il passaggio all'uso del nome proprio gli venne naturale, come molte altre volte in passato.

Lei sorrise e rispose: — Dozzine! Non riuscirei a contarle! Ho preso il diploma circa un anno fa, e d'allora ho assistito almeno a un'operazione alla settimana.

— E a quante appendicectomie?

— Quindici o venti. Potrei controllare sul mio curriculum, se è così importante.

Si stava di nuovo morsicando la punta di un dito, e Jazine non riusciva a capire se era nervosa o solamente sexy.

Continuò: — Dovete sapere che lo scopo delle operazioni programmate è quello di sopperire alla carenza critica di chirurghi di cui soffriamo in un mondo così sovrappopolato. Naturalmente i chirurghi intervengono personalmente nelle operazioni più difficili - cuore, fegato, polmoni, cervello, stomaco. La maggior parte degli interventi agli arti sono operati con il metodo programmatico e lo stesso accade con la chirurgia plastica più semplice - nasi da rifare, seni da sviluppare e così via. Anche le appendicectomie, essendo operazioni molto comuni, sono comprese tra queste ultime.

— Parlate proprio come in una pellicola educativa, Bonnie. Vi ricordate le lezioni molto bene.

Lei arrossì con grazia e disse: — Grazie, signore! Dobbiamo imparare tutto questo per mettere a proprio agio il paziente. A volte si lasciano prendere dal panico quando vedono me così piccola e quella macchina così enorme che incombe su di loro.

— Prima di ieri avete mai avuto guai con la macchina?

Scosse la testa.

— Mai. È un sistema assolutamente sicuro.

— Va bene — disse lui con un sospiro. — Continuate a raccontare, per favore.

— Abbiamo chiacchierato un po', per metterlo più a suo agio. Ricordo di averlo preso in giro per il suo cognome, Defoe, lo stesso dell'autore di "Robinson Crusoe", e poi gli ho dato alcune spiegazioni sull'intervento. Era molto interessato, sul serio... voleva sapere come funzionava la macchina. Ricordo che mi ha chiesto cosa sarebbe successo se il collegamento con il computer principale si fosse interrotto durante l'intervento.

— Cosa succede in questi casi?

— Niente. Il programma registrato deve essere trasmesso completamente prima che l'operazione cominci. Poi ho allineato le lampade di precisione sopra il suo corpo, adattando la macchina alle sue misure, e ho controllato i dati della sua cartella clinica. Quindi, non appena la luce verde si è spenta, il che significa che l'intero programma è stato trasmesso, ho cominciato l'intervento.

— E se il Centro Medico Federale avesse mandato il programma sbagliato? L'amputazione di una gamba, per esempio, invece dell'appendicectomia... cosa succedeva?

— Ecco, per prima cosa, le amputazioni degli arti non sono praticate dalla macchina perché esiste il pericolo di un collasso. Ma capisco cosa volete dire. Comunque, c'è un doppio controllo anche per questo. Ogni operazione registrata ha un numero di serie, e prima d'iniziare l'intervento, si confronta il numero che compare sulla scritta elettronica della macchina con il numero dello schedario. Devono corrispondere. Poi si preme un pulsante che conferma se sono uguali. Infine si comincia.

— Mi sarebbe utile vedere questa macchina portentosa.

— Non ne avete mai viste?

— Non hanno mai avuto bisogno di un C-man prima.

Bonnie Simmons si alzò srotolandosi come un pitone addormentato.

— Seguitemi.

Ti seguirei ovunque, pensò Jazine, ma decise che era troppo presto per tradurre il pensiero in parole. Forse più tardi, una volta terminate le domande, poteva invitarla a bere qualcosa.

— Avete un bell'ospedale — commentò, tanto per dire qualcosa.

— Ha quasi cinquant'anni ma è stato rammodernato di recente. È stato quando ci siamo collegati con il computer del Centro Medico Federale, circa un anno fa. Qui c'è la sala operatoria.

La stanza era verde pallido, come il resto dell'ospedale, e l'intero soffitto splendeva di una luce uniforme che sembrava luminosa come il sole. Nel centro c'era il tavolo operatorio, con i tubi; le valvole di scarico e i collegamenti elettrici, in attesa del prossimo paziente. Jazine diede un'occhiata alla fila luccicante degli strumenti chirurgici: sonde, bisturi, laser e aghi per richiudere, molti con le lampadine incorporate per illuminare l'area d'incisione.

— Sembra ben attrezzato — disse Jazine.

— Abbiamo tutti gli strumenti a portata di mano, naturalmente, nel caso si renda necessario l'intervento di un chirurgo in sostituzione della macchina.

La macchina. Finalmente Jazine si decise a guardare il "mostro" che aveva accuratamente evitato fino allora. Era una grossa scatola di acciaio inossidabile appesa a una guida sopra il tavolo operatorio. Ne sporgevano tre bracci tubolari, in direzione del tavolo. A Jazine, che aveva visto tutte le manifestazioni del progresso meccanizzato, fece un'impressione stranamente oscena - come se fosse il relitto di un'età in cui selvaggi nudi si prostravano in adorazione davanti all'altare del dio-albero.

— Un bel gingillo — le disse. — Mostratemi come funziona.

— Subito. — Fece scattare un paio d'interruttori sul tavolo, l'alzò un po', poi si voltò verso di lui.

— Vi potete sdraiare un attimo? Le lampade di precisione non funzionano se non c'è qualcosa o qualcuno sul tavolo.

— Il nastro è ancora inserito?

— La macchina è ancora programmata come lo era ieri, ma non preoccupatevi. Non la farò funzionare. A meno che non vogliate farvi togliere l'appendice, visto che siete qui.

— No, grazie.

S'issò sul tavolo sterilizzato e guardò la scatola di acciaio inossidabile comprendendo come aveva dovuto sentirsi Vander Defoe il pomeriggio precedente.

L'infermiera Simmons fece scattare un altro interruttore e nel centro della scatola si accese una fila di lampade strette.

— Queste sono le lampade di precisione. Funzionano più o meno come le

cellule fotoelettriche, adattando la macchina alle misure del paziente. Un'altra azione preliminare è quella di azionare un dispositivo di esplorazione per localizzare la fonte del male. In questo modo possiamo determinare con sicurezza la posizione dell'appendice, ma l'operazione può essere prolungata se la prima incisione manca il bersaglio.

— È quanto è successo a Defoe?

Lei aggrottò la fronte guardando la liscia, lucida parete d'acciaio della macchina.

— No, niente di tutto questo. È stato molto strano. La luce verde si era spenta, come vi ho già detto, e io ho controllato il numero di serie. Lui ha voluto uno schermo divisorio per non vedere...

— Era cosciente?

— Il medico di guardia gli aveva praticato l'anestesia spinale. È la procedura adottata per questo tipo di operazione. Era un po' intontito ma riusciva a parlare. Comunque, il primo braccio, con il bisturi laser, è calato per praticare l'incisione. Mi sono accorta subito che qualcosa non andava. C'era troppo sangue e i tamponi non riuscivano a fermarlo.

— Cos'avete fatto, allora?

— Ho fermato subito la macchina e ho suonato il campanello di emergenza. Era un'emorragia fortissima e prima ancora che arrivasse qualcuno non c'era più niente da fare.

— Quanto tempo c'è voluto prima che arrivasse qualcuno?

— Mi è sembrata un'ora, ma non doveva essere passato più di un paio di minuti. Il dottor Groton è stato il primo ad arrivare. Il suo ufficio è proprio sotto la sala.

— E Defoe continuava a sanguinare?

Lei annuì.

— Era ormai completamente dissanguato. Penso che fosse affetto da emofilia, anche se la sua cartella non ne faceva cenno.

— Quindi è morto per emorragia?

— Ecco, una perdita di sangue così massiccia provoca al paziente un forte collasso... In un uomo della sua età il collasso è stato sufficiente a provocarne la morte.

— Sentite, io non sono medico, ma mi pare che se un paziente soffre di emofilia, la semplice iniezione dell'anestesia dovrebbe farlo sanguinare, anche con i metodi indolori che si usano oggi...

Lei scosse la testa.

— I pazienti affetti da emofilia non sanguinano per un piccolo taglio. Si provoca un'emorragia inarrestabile solo incidendo una grossa vena o un'arteria. Al giorno d'oggi anche questo può essere evitato, però, con le medicine adatte, in modo da rendere possibili anche gli interventi chirurgici più gravi.

— Quindi la vostra teoria è che Defoe fosse affetto da emofilia segreta, e che il computer non l'ha ucciso?

— Il computer non può averlo ucciso, a meno che sia stato programmato per farlo.

Earl Jazine scivolò giù dal tavolo operatorio. C'era già stato troppo.

— Fate partire il nastro. Voglio vedere cosa succede.

— Non funziona se non c'è qualcuno sul tavolo. Ma vi assicuro che è il nastro giusto.

Gli mostrò il numero di serie sulla targhetta e lui stesso lo controllò sullo schedario. Sembrava che non ci fosse possibilità d'errore. Poi controllò i tre bracci della macchina, accertandosi che il materiale usato per la suturazione e i tamponi fossero al loro posto.

— Che cosa succederebbe — chiese — se qualcuno toccasse o spingesse questi bracci durante un intervento?

Diede un colpetto leggero sui lunghi tentacoli metallici.

— Nessuno farebbe una cosa del genere. Non lo permetterei mai. Questi bracci sono sensibilissimi.

— E se voi li aveste urtati, che so, incidentalmente?

— Non l'ho fatto! —protestò lei, indignata, e Jazine si chiese se non aveva compromesso del tutto le sue possibilità per la sera. — La macchina andrebbe fuori programma e potrebbe essere molto pericoloso.

Earl studiò le dita di gomma dura che si protendevano da due bracci.

— E nessun altro è entrato nella sala durante i preparativi?

— Nessuno!

— Potete descrivere quello che ha fatto la macchina al momento dell'incisione, quando è iniziata l'emorragia?

— È successo tutto così in fretta... Il braccio è scattato avanti e indietro praticando l'incisione... e c'era sangue dappertutto.

Aveva perso un po' della sua sicurezza e per un momento si prese la testa bionda tra le mani. Poi la rialzò con un'espressione di rabbia.

— Pensate che sia stata colpa mia, non è vero? È talmente importante per voi proteggere il computer che darete la colpa a me!

— Niente affatto! — la rassicurò lui. — Sto solo cercando di far emergere la verità.

— Voi però siete convinto che il computer non possa commettere errori!

— Se l'ha ucciso il computer, è stato programmato per farlo. Siete stata voi a dirmi che è un sistema sicurissimo. Ovviamente sono anche convinto che i computer, di per sé, non possono fare errori. Ma gli esseri umani possono programmarli affinché li commettano. L'operazione registrata nel computer generale del Centro Medico Federale può essere stata manomessa al fine di ottenere il risultato di uccidere Vander Defoe.

— Pensate veramente che sia andata così?

— Ammetto che è altamente improbabile. Si dovrebbe presupporre che qualcuno sapeva, con parecchie ore di anticipo, che Defoe avrebbe subito l'operazione, e che quel qualcuno poteva accedere al computer generale. Posso sempre tenerla presente come possibilità, ma è meglio che porti con me il nastro.

Lei fece scivolare la bobina fuori dal registratore della macchina e gliela porse.

— Desiderate nient'altro da me, signor Jazine?

La frase era l'aggancio che lui aspettava, ma venne pronunciata con una voce così glaciale che Jazine capì subito che in quel momento le probabilità erano zero. Forse la prossima volta sarebbe andata, meglio. E magari allora sarebbe stato sicuro che lei non era responsabile dell'accaduto. Per il momento con ne era del tutto certo.

— Nient'altro. Grazie, Bonnie.

La lasciò sola in sala operatoria e scese nello studio del dottor Groton, il medico dell'ospedale che aveva firmato il certificato di morte. Era un ometto nervoso e il suo studio ricordava un po' a Jazine quello di Maarten Tromp. C'era lo stesso teleschermo gigante su una parete, ma gli scaffali con le cassette erano pieni di titoli medici, come ad esempio "Chirurgia spaziale in una condizione a gravità zero", "Chirurgia genitourinaria e le ghiande adrenali", "Pronto soccorso nei casi chirurgici d'emergenza" e "Problemi medici della colonia di Venere".

Il dottor Groton sorrise a Earl Jazine ma non si alzò da dietro la scrivania.

— Avete finito la visita? — chiese cortesemente.

— Per il momento sì. Devo solo farvi una domanda, dottore.
— Cioè?
— Esattamente, quale causa di morte avete messo sul certificato?
— In parole povere si è trattato di collasso provocato da un'improvvisa emorragia. Siete soddisfatto o volete la terminologia precisa?
— Per ora può bastare. — Si schiarì la voce, studiando il medico. — Ho sentito che siete stato il primo ad accorrere dopo che l'infermiera ha premuto il pulsante dell'allarme.
— Ero il più vicino alla sala operatoria. Ho fatto quello che ho potuto, ma Defoe era già morto. Perfino il massaggio elettrico al cuore non è riuscito a farlo tornare in vita.
— Non è strano? Pensavo che le vittime di un collasso potessero essere salvate con un intervento tempestivo.
Il dottor Groton esitò.
— Di solito è possibile.
— Ma per Defoe invece non c'è stato niente da fare.
— No, infatti... Non abbiamo capito subito l'intensità dell'emorragia. La macchina aveva praticato una incisione profonda.
— La macchina? Non è possibile che fosse affetto da emofilia?
Il dottor Groton strinse le labbra.
— Assolutamente. Questa è una teoria puramente gratuita dell'infermiera Simmons. Non commettiamo mai errori di questo genere.
— Era stato sottoposto a un esame per l'emofilia?
— Non qui, ma ricorderete che il medico della Nuova Casa Bianca gli aveva praticato l'esame del sangue nel primo pomeriggio. Avrebbe certamente trovato traccia di una malattia come l'emofilia.
— Lo penso anch'io — disse Jazine. — E questo ci riporta al computer.
— Infatti.
— Pensate che ne sia responsabile il computer?
Il dottor Groton si strinse nelle spalle.
— O quello o un errore umano. Dopo tutto, l'infermiera Simmons è molto giovane.
— Tanto giovane che infatti mi sorprende che le sia stato affidato un intervento, anche se di nessuna difficoltà, su una persona importante come un membro del Gabinetto.
— Ma, signor Jazine, voi non capite! È alla macchina che era stato

affidato l'intervento. È la macchina che ha sostituito il chirurgo. Un giorno forse le macchine ci rimpiazzeranno tutti.

—Sì — disse Jazine.

Il dottor Groton era diventato tutto rosso in faccia e non c'era più senso a continuare l'interrogatorio. Era ormai chiaro che il personale del Salk Memorial Hospital non intendeva accollarsi nessuna colpa per quello che era successo. Il computer chirurgico era sicuro al cento per cento e senza colpa, ma se si arrivava a una scelta tra il Salk Memorial Hospital e il computer del Centro Medico Federale, era pur sempre una macchina quella su cui ricadeva la colpa.

— Grazie per il tempo che mi avete accordato, dottore — si accomiatò Jazine, alzandosi.

— Avete concluso l'indagine?

— No, ho appena iniziato. Ma per il momento, è tutto.

— Qualsiasi cosa possiamo ancora fare...

— Ritornerò — gli assicurò Jazine.

Prese un aerobus telecomandato che lo portò, attraverso Washington, fino all'area molto estesa del Centro Medico Federale. Era un posto totalmente. diverso dal mondo pieno di attività del Salk Memorial. Cera un'atmosfera più adatta a un ufficio d'assicurazione che a un ospedale; uomini in camice bianco lavoravano su bobine di computer e non su pazienti umani, e il lampeggiare di luci colorate indicava probabilmente dei guasti ai morsetti invece che un'emergenza medica. Era, da qualsiasi punto di vista, la più vasta e complessa installazione di computer della nazione, e forniva più di diecimila tra ospedali e centri di ricerca medica.

Perfino il direttore, il professor Ainsworth, era un tipo particolare. Il suo interesse per la vita umana sembrava quasi secondario. Parlò continuamente di macchine - fila lunghissima di computer lampeggianti che svolgevano il loro lavoro quotidiano.

— Analisi di nuovi medicinali, registrazioni di medici e infermiere, perfino diagnosi di malattie... tutti lavori per le nostre macchine, signor Jazine.

— Molto interessante.

— Cento anni fa i corpi di polizia locale mandavano le impronte digitali all'FBI per l'identificazione. Più o meno nello stesso modo, oggi, ospedali e singoli medici ci mandano le "impronte" mediche - campioni di virus, esami

del sangue, sintomi, perfino ritratti olografi degli stessi pazienti - per una valutazione. La differenza è che mentre l'FBI c'impiegava a volte giorni o settimane a scorrere uno schedario d'impronte, i nostri computer possono inviare le risposte immediatamente in qualsiasi punto degli USAC, o all'estero.

— Sono soprattutto interessato agli interventi tramite computer — disse Jazine.

— Ah, sì. Un successo. Ne facciamo centinaia alla settimana, tutti programmati in anticipo dai migliori chirurghi che siano mai esistiti.

— Praticate interventi programmati anche sui membri di Gabinetto?

— Ammetto che la faccenda di ieri è stata un po' strana, ma, dopo tutto, l'intervento è il più semplice della chirurgia addominale. Vander Defoe è stato il primo membro di Gabinetto a essere sottoposto a un intervento programmato, ma al governatore dell'Oregon fu praticata la stessa operazione lo scorso anno.

Earl Jazine gli mostrò il nastro che aveva prelevato dalla macchina del Salk Memorial.

— Potete controllare se è autentico?

— È una questione di pochi secondi.

Dopo cinque minuti era di ritorno con la risposta positiva.

— Controllato. È l'esatto duplicato del nastro in nostro possesso, del dottor Ralph Cozzens, uno dei migliori chirurghi addominali che siano mai esistiti.

— Quale procedura è stata seguita ieri? — volle sapere Jazine. — Quante persone possono aver maneggiato il nastro?

— Semplice: nessuno! Tutto è completamente automatico qui. La richiesta telefonica dal Salk Memorial è passata direttamente al computer principale. Il nastro richiesto dell'appendicectomia del dottor Cozzens è stato scelto e trasmesso automaticamente per telefono.

— Capisco.

Il professor Ainsworth si appoggiò allo schienale della poltrona, giocherellando con la punta dei baffi.

— È difficile credere che una volta le persone parlassero al telefono, non è vero? Adesso la gente usa i videofoni e solo le macchine usano ancora i telefoni per comunicare fra loro. Il mondo moderno!

— Sinceramente, professore, avete completa fiducia nei vostri computer? Non c'è qualcosa che possa non aver funzionato nel sistema, causando la

morte di Defoe?

— Se ho fiducia nel computer? È questo che mi state chiedendo, giovanotto? Dio mio, se non ci possiamo fidare dei computer, di cosa possiamo farlo? Il giorno in cui si proverà che i computer possono sbagliare, quel giorno tutta la nostra civiltà crollerà!

Earl Jazine lasciò il Centro Medico Federale con la netta impressione che lo stesso professor Ainsworth fosse una macchina.

— Capo, sono Earl, da Washington.

Il videofono si schiarì, e lui vide Cari Crader alla sua scrivania, nel World Trade Center.

— Sì, Earl. Cosa sei riuscito a scoprire?

— Tutti vicoli ciechi, capo. L'ospedale nega ogni responsabilità e il Centro Medico Federale dice che il computer non può aver sbagliato. C'è una remota possibilità che l'infermiera abbia commesso un errore, ma non è disposta ad ammetterlo.

— Ti sembra che possa essere un incidente?

Jazine scosse la testa.

— Mi sembra che sia un delitto, capo, ma che mi prenda un accidente se riesco a capire come è stato commesso.

— Siamo tornati alla tua teoria del delitto per mezzo del computer.

— Lo so.

— Nessun sospetto?

— Mi è appena venuto in mente quello che Tromp ha detto della moglie di Defoe e del suo ex-socio. Potrebbe essere un punto di partenza.

— Ganger? L'uomo che collaborò all'invenzione della macchina televettrice?

Jazine annuì.

— Questo, finora, è sempre rimasto sullo sfondo. Forse abbiamo sprecato il nostro tempo a fare indagini sulla macchina sbagliata, capo.

— Cosa diavolo intendi dire, Earl?

— Ve lo farò sapere dopo che avrò parlato con Ganger e la signora Defoe.

— Va bene — disse Crader con un sospiro. — Ma vacci piano. Non ti buttare a capofitto.

— Niente di nuovo su quel Frost, l'uomo di Venere?

— Ho messo sotto controllo il gruppo a cui era legato. Se è sulla Terra,

penso che cercherà di mettersi in contatto con loro.

— E per quanto riguarda il suo curriculum? Può essere un assassino?

Crader piegò il capo e sfogliò un incartamento sulla scrivania davanti a sé. Poi tornò a guardare nel videofono.

— No, Earl — disse alla fine. — Non vedo Euler Frost come assassino politico, qualunque cosa vogliono farci credere il presidente e Tromp.

6

Era nato in un tranquillo villaggio del Manitoba, al di sopra del confine dei ghiacci perenni, e per i primi otto anni aveva visto solo le forme più primitive di macchine. I suoi genitori erano missionari medici e lavoravano in una delle poche tribù pellirosse rimaste nel continente nord-americano. Necessariamente, la loro vita l'imprigionò in una cultura e in un ambiente ai quali il progresso e la spinta del XXI secolo erano completamente estranei. Trascorse la sua infanzia tra la gente tranquilla della riserva, se si escludono i viaggi annuali a Winnipeg, che incominciarono quando compì nove anni.

Il padre di Euler era un brav'uomo e spesso, durante i loro viaggi verso sud, gl'indicava i progressi della civiltà. I suoi occhi erano sempre volti al cielo e aveva battezzato il figlio con il nome di un cratere lunare.

Winnipeg, nella terza decade del secolo, era una smisurata area metropolitana di due milioni di persone, capitale del cinquantacinquesimo stato, centro per l'esplorazione mineraria programmata di tutti gli stati del nord.

— Le macchine — gli diceva suo padre — diffida delle macchine. Verrà il giorno in cui ci renderanno tutti schiavi.

Si ricordò queste parole quando suo padre morì. A quel tempo aveva quattordici anni e aiutava la madre alla piccola scuola indiana nella valle. Uno dei ragazzi, Running, arrivò con la terribile notizia. Un missilcottero arrivato da Winnipeg aveva girato intorno alla riserva, usando il dispositivo di rilievo elettronico alla ricerca di depositi minerari nascosti. Quando era atterrato per dare un'occhiata più da vicino il padre di Euler si era avvicinato ordinando loro di andarsene. Temeva che una scoperta mineraria in quella zona significasse l'estinzione della tribù - come era successo con tutte le altre tribù del nord.

— C'era stata una zuffa - i particolari diventavano vaghi a questo punto - e il vecchio Frost era caduto nel getto a razzo del missilcottero. Era già morto quando arrivarono sul posto Euler e sua madre. Il governo non ordinò neanche un'indagine.

Fu nel giorno del funerale che nel quattordicenne Euler Frost si radicò l'odio per le macchine. Esse avevano, in senso reale e concreto, causato la

morte di suo padre e la fine del suo modo di vita. Non era solo il dispositivo di rilievo elettronico a bordo del missilcottero, erano tutte le macchine, ovunque. Le macchine nelle grandi torri di Winnipeg contro cui suo padre l'aveva messo in guardia, le macchine di New York e Washington e Londra e Mosca. Anche le macchine che stavano colonizzando nuovi mondi su Venere e la Luna.

Aveva lasciato sua madre nella scuola della riserva e da allora non l'aveva più vista. Non è che non l'amasse, anzi forse l'amava troppo. Non voleva che fosse testimone della fine che avrebbe potuto toccargli, da qualche parte, un giorno.

A sedici anni Euler Frost era andato in Europa e da Parigi si era diretto con il treno marino verso un'isola costruita dall'uomo che si trovava nell'Oceano Indiano, accompagnato da un uomo il cui nome era Graham Axman. C'erano altri, aveva scoperto subito, che la pensavano come lui. La loro organizzazione era così ridotta da non esistere praticamente, ma era già un inizio. Agivano, in diverse parti del mondo, per cambiare la situazione dell'uomo. Leggeva molti libri vecchi, studiava con gli altri e imparava.

Poco dopo aver compiuto diciannove anni, Euler Frost tornò a New York. Fu arrestato due settimane dopo e accusato di complotto. Dal momento che era stato sufficiente per incriminarlo il sospetto che appartenesse all'organizzazione, non c'era alcun dubbio sul risultato del breve processo. Fu dichiarato colpevole ed esulato nella colonia di Venere.

La colonizzazione della Luna era stata un'impresa semplice paragonata ai problemi che gli USAC avevano dovuto affrontare su Venere. Vero che le nuove navi spaziali potevano compiere il viaggio in otto giorni invece di parecchi mesi, ma rimanevano sempre delle temperature impossibili che raggiungevano i 250° gradi e una pressione che era quindici o venti volte quella dell'atmosfera terrestre.

La chiave per la riuscita della colonizzazione era stata un'osservazione rilevata dalla sonda Mariner II nel 1962.

Gli americani, e più tardi anche i russi, scoprirono l'esistenza di "zone fredde" sul pianeta. In realtà, la temperatura di queste zone era solo di poco inferiore al resto del pianeta, ma queste aree fredde diventarono il punto di partenza dei futuri colonizzatori. Usando le macchine terrestri per il controllo del clima, fu possibile abbassare ulteriormente la temperatura delle zone

fredde fino al livello in cui l'uomo potesse vivere e lavorare sotto delle cupole di plastica come quelle impiantate sulla Luna. Con una maggior esperienza nel controllo del clima, e avendo a disposizione razzi con una spinta superiore, i russo-cinesi riuscirono a colonizzare un'area del pianeta più vasta di quella degli USAC. Il risultato fu un'accesa rivalità. Questa era la situazione quando arrivò su Venere il giovane Frost.

All'inizio visse con la colonia USAC formata da ventimila persone, sotto le cupole, senza mai poter vedere il sole attraverso la perpetua cappa nebulosa che copriva il pianeta.

Il corso delle rotazioni era tale per cui c'erano cinquantotto giorni terrestri di luce - una luce debole e tetra, - seguiti da altri cinquantotto di oscurità. Coloro che vi si stabilirono riuscirono ad adattarvisi, come a tutto il resto, e seguirono il giorno terrestre di ventiquattro ore.

Durante i primi anni, i colonizzatori pensarono che la vita non fosse possibile al di fuori delle cupole a causa dell'alta pressione atmosferica esistente sul pianeta.

Ma gradualmente, estendendosi le conoscenze scientifiche su Venere e sulla incredibile capacità di adattamento del corpo umano, diventò possibile per brevi periodi vivere al di fuori delle cupole, con la protezione di tute pressurizzate.

Sapendo che non avrebbe mai potuto tornare legalmente sulla Terra come cittadino americano, Euler Frost decise di prendere la cittadinanza venusiana. Era una scelta che il governo non scoraggiava, nel tentativo di eguagliare l'estensione e gli scopi della colonia russo-cinese che ormai contava novantamila persone. Gli esuli su Venere, come secoli prima gli esuli inglesi in Australia, sarebbero diventati i fondatori di una nuova nazione, un nuovo mondo che alla fine avrebbe conquistato l'indipendenza dalla Terra.

Ma con lo svolgersi dei giorni in settimane, mesi e anni, Euler Frost cominciò a guardarsi intorno. I nuovi cittadini di Venere, senza veri legami con la Terra ad eccezione del volo settimanale, e senza legami con gli USAC ad eccezione del ricordo del loro esilio, venivano attirati in numero sempre maggiore dalla colonia russo-cinese, che si trovava al di là delle montagne. Un giovane di nome Folger, di cui Frost era diventato amico, una notte scomparve improvvisamente.

Anche se erano cittadini di Venere, gente come Folger e Frost continuavano a essere sotto il controllo del presidio americano che si trovava

sul pianeta. Quando lasciavano la cupola, l'unico posto in cui potevano trovare rifugio era la colonia russo-cinese e questo era severamente proibito.

Frost non seppe più nulla di Folger per parecchie settimane e alcuni pensarono che fosse morto nella Zona Franca tra le due colonie. Era vero che l'atmosfera sulle montagne della Zona Franca era più fredda e adatta alla vita, ma quanto avrebbe potuto sopravvivere un uomo senza cibo né acqua? Frost si stupiva della logica di certe persone convinte che Folger sarebbe morto sulle montagne piuttosto che andare alla colonia nemica. Da parte sua, non dubitava affatto che Folger avesse raggiunto le cupole russo-cinesi e che fosse felice.

Fu quindi una sorpresa per lui quando si rese conto che entrambe le supposizioni erano sbagliate. Folger non era morto sulle montagne, ma neanche viveva felicemente nella colonia russo-cinese. La scoperta la fece una notte nel periodo buio, dopo che le luci ad arco erano state oscurate e tutta la colonia dormiva. Frost fu svegliato da qualcuno che lo scuoteva leggermente e quando aprì gli occhi vide, su di lui, il volto familiare, pieno di lentiggini di Folger, che brillava alla luce di una lampada da polso.

— Forza, ragazzo — sussurrò Folger. — Sono venuto a portarti via.

— Cosa... cosa diavolo fai di nuovo qui? Pensavamo che fossi morto o che fossi andato con i russo-cinesi.

— Né l'una né l'altra cosa, per fortuna. Vivo nella Zona Franca con una colonia di disertori di entrambe le parti. Abbiamo cibo e una piccola cupola costruita dai russo-cinesi. Sono venuto a prendere dell'altro cibo e a portarti via.

Fino a quel momento Frost non aveva mai considerato seriamente la possibilità di abbandonare la colonia. Nonostante fosse attirato dall'avventura russo-cinese, non si sentiva di rinunciare a ciò che conosceva per un'incognita. Ma gli ci vollero solo pochi secondi per decidere.

— Ci sto — disse. — Ti do una mano a prendere il cibo.

Erano quasi le otto del mattino quando raggiunsero la colonia della Zona Franca, sulle montagne. Le tute pressurizzate erano voluminose e scomode e Frost non era mai stato fuori della cupola per tanto tempo. Nel momento in cui avvistò quella cupola straniera, pensò: "Ne ho fatta di strada dai campi gelati del Manitoba. Davvero tanta".

Adesso era uno straniero, in un mondo straniero.

La colonia della Zona Franca era piccola ma ben organizzata. C'erano sedici persone sotto la cupola e Frost scoprì subito che la maggior parte erano fuggiti dalla colonia russo-cinese. Sembrava che lì la vita non fosse facile: carenza di cibo, discordie interne e l'onnipresente computer a regolare la vita di tutti, come nella colonia USAC, del resto. Anche se gli abitanti della colonia russo-cinese non erano veri e propri esuli, sapevano che un ritorno sulla Terra era quasi impossibile, almeno finché non avessero compiuto i cinque anni di servizio. Così alcuni erano fuggiti sulle colline.

Certo erano pochi - undici tra uomini e donne in una colonia di novantamila persone - ma anche questo numero ristretto era stata una sorpresa per Frost e gli altri esuli USAC. Costoro, con Folger e Frost, erano tutti uomini e fu quindi naturale che il giovane Euler si sentisse attratto da una bella ragazza russo-cinese di nome Fergana. All'inizio gli sembrò che Fergana fosse sotto la protezione di un uomo gigantesco soprannominato il "Toro", ma presto scoprì che tra loro c'era solo un'amicizia che risaliva alla loro infanzia.

Fergana era una delicata bellezza euroasiatica, nata e cresciuta nel distretto meridionale russo di Uzbek, non lontano dal confine russo-cinese. Il Toro l'aveva presa sotto la sua protezione dopo che i suoi genitori erano morti in un ciclone ed erano partiti insieme, come volontari, per Venere. Insieme ne erano rimasti delusi, quando le autorità avevano cercato di convincere Fergana a farsi ricoverare in una clinica il cui scopo era la riproduzione di bambini per il nuovo pianeta.

Il Toro l'aveva presa con sé ed erano fuggiti con gli altri dalla città, sulle colline.

La simpatia tra Euler e Fergana si trasformò presto in amore. Nella colonia non c'era molta intimità perché dovevano dividersi tutti i compiti, ma trovarono il modo di lavorare insieme e di notte lui la portava nel suo letto. Fu Folger che, un buio mattino, portò la notizia che doveva porre fine al loro idillio.

— Sta succedendo qualcosa di nuovo alla colonia USAC — disse loro cupamente.

Era andato alla ricerca di cibo la notte prima, sgusciando tra le postazioni di guardia elettroniche che sorvegliavano la colonia. Non era difficile come sembrava, perché il lavoro di Folger alla colonia era consistito nella manutenzione del sistema di guardia. Sapeva esattamente come disinnescare

ed evitare il complicato sistema di allarme, sfruttando una zona di silenzio e una volta ne aveva mostrato la tecnica a Frost che era sempre pieno d'interesse per come poter sconfiggere le macchine.

— Cosa c'è? — gli chiese Frost. — Cosa hai saputo?

— Stanno installando una invenzione che hanno appena fatto sulla Terra. La chiamano "macchina televettrice", e l'uomo che l'ha costruita è stato nominato segretario della Difesa Extra-Terrestre del Gabinetto presidenziale.

— Che tipo di macchina è? — volle sapere Fergana. — Cosa fa?

Avevano imparato da molto tempo che tutte le macchine devono avere uno scopo preciso e avevano quasi paura di sentire quale fosse lo scopo di questa ultima invenzione.

— È un sistema per trasportare la gente tra Venere e la Terra alla velocità della luce. Entrano nella macchina, vengono regolate le bussole e sono televezionati a destinazione attraverso lo spazio a una velocità tale da essere invisibili. Riemergono da un'altra macchina collocata nella località di destinazione.

— Fantastico! Vuoi dire che funziona?

— Per ora è stata sperimentata sulla Terra. Ma non sanno se funziona nello spazio extra-terrestre. La televezione può non realizzarsi nel vuoto. È per questo che hanno portato qui la macchina, per sperimentarla.

— E se funziona?

Folger sospirò.

— Se funziona, puoi essere sicuro che gli USAC cominceranno una colonizzazione su vasta scala del pianeta. Non manderanno solo esuli e corpi di guardia. Tenteranno di eguagliare e superare la colonia russo-cinese. Sai cosa significa: più gente, più macchine, più cupole, crimini e delitti. Forse anche la guerra tra le due colonie.

Frost rifletté sulle parole di Folger e gli sembrò che avesse ragione. Un'invenzione come la macchina televettrice poteva significare la fine della vita com'era allora su Venere.

Ma fu il Toro a parlare per primo.

— Qui il crimine esiste già — disse semplicemente. — Quando vai a rubare il cibo, commetti un crimine. Quando abbiamo lasciato le colonie per vivere insieme sulle montagne, abbiamo commesso tutti un crimine.

— Ma questi non sono delitti contro il pianeta — gli fece notare Folger. — Non sono delitti che rovinano la Terra come l'inquinamento; o che la

distruggono come la guerra.

— Per quelli ci vuole gente — disse Fergana. — Un numero enorme di persone che arriveranno tanto in fretta quanto la macchina tele-vettrice potrà trasportarle.

Euler Frost assentì. Era di nuovo come a Manitoba. Il missilcottero era stato il precursore di un'ondata di sviluppo industriale che aveva violato la terra e spazzato via i pellirosse. Suo padre era morto combattendo contro questo.

Adesso questa macchina televettrice poteva fare lo stesso alla terra già sconvolta di Venere.

— Possiamo combattere — disse pacatamente. — E distruggerla.

— Ma come?

— Tu ci puoi guidare attraverso i posti di guardia — disse a Folger. — Poi sarà facile.

— Sì...

Ci rifletterono, elaborando piani e comportandosi all'inizio come bambini che organizzano una sciarada complicata.

In quei primi giorni non si sapeva se, eccetto Frost, ci fosse veramente qualcuno disposto a giocarsi la libertà così duramente conquistata per andare all'attacco di una macchina.

— Magari non funziona neppure... — sosteneva qualcuno. — Aspettiamo che la sperimentino prima di distruggerla.

Ma Frost aveva troppi ricordi delle macchine sulla Terra.

— Una volta provato che funziona su Venere, ne manderanno dozzine, centinaia! E allora sarà troppo tardi per distruggerle.

Il Toro fece cenno di sì con la testa, ma non disse nulla. Alla fine decisero di aspettare fino alla prossima uscita di Folger, nella speranza che sapesse qualcosa di più preciso.

Ma quella stessa notte, molto tardi, Frost fu svegliato da Fergana.

— Euler, non riesco a trovare il Toro! Ho paura che sia andato da solo a distruggere la macchina televettrice!

Frost era completamente sveglio.

— Andiamo a chiamare Folger.

Cercarono in fretta sotto la cupola, ma non erano molti i posti in cui una persona potesse nascondersi.

— La sua tuta pressurizzata non c'è più — disse Folger alla fine. — Temo

che tu abbia ragione, Fergana.

— Ma come spera di farcela? — chiese lei, più a se stessa che agli altri. — Non sa come evitare i posti di guardia.

Frost le posò dolcemente un braccio intorno alle spalle.

— Credo che l'abbia fatto per te, Fergana. Vuole dimostrarti qualcosa.

Lei lo guardò. Aveva gli occhi pieni di lacrime.

Non dovettero aspettare molto per scoprire che fine aveva fatto il Toro. Il mattino dopo un plotone delle truppe USAC circondò la cupola, illuminandola con le torce elettriche che sembravano decine di soli nascenti. Frost guardò fuori attraverso le pareti di plastica e vide le pistole laser e i lancia-gas.

— V'intimiamo di arrendervi! — tuonò una voce da un altoparlante con amplificatore. — In nome del governo degli Stati Uniti e del Canada, arrendetevi!

Folger bestemmiò e si precipitò alla ricerca di un'arma.

Dopo un attimo tornò con due bombole d'aria vuote - stretti cilindri metallici che si adattavano bene alla mano e costituivano un buon corpo contundente se usati contro la testa di qualcuno.

— Pensi che riusciremo ad avvicinarci abbastanza da poterli usare? — chiese Frost.

— Vedremo.

— Siete circondati! — Tuonò ancora la voce. — Venite fuori!

Prima che Frost si rendesse conto di ciò che accadeva, Fergana aveva già attraversato la porta ad aria trovandosi fuori tra i soldati. Euler non seppe mai se voleva arrendersi o se si era lasciata trascinare dalla disperazione rabbiosa per la presunta morte del Toro. Tutto quello che capì fu che Fergana stava correndo verso il più vicino soldato della guarnigione. Con le tute pressurizzate non si notava differenza di sesso. Il soldato vide solo un nemico che gli correva contro. Si voltò e fece fuoco con il lancia-gas, a una distanza di pochi metri.

Quelle armi non erano fatte per uccidere, ma a quella distanza, nell'atmosfera spessa di Venere, l'effetto fu mortale. Fergana fu scagliata contro le rocce, dove si disarticolò come un giocattolo rotto. Ancora prima di raggiungerla, Frost sapeva che era morta. Si girò a fronteggiare l'uomo con il lancia-gas e si accorse che era solo. Fergana era morta e gli altri, che stavano

ancora alle prese con le loro tute, non potevano essergli d'aiuto. In quel momento era solo di fronte al nemico. Mentre il soldato ricaricava l'arma per un altro colpo, Frost gli balzò addosso e si mise a colpirlo con la bombola vuota, con una furia che era quasi pazzia.

Era di nuovo come il giorno in cui era morto suo padre. Sapeva che avrebbe ucciso anche il pilota del missilcottero se fosse stato presente. Era il momento in cui le parole si esaurivano, e una furia fredda s'impadroniva di un uomo che poteva solo allungare il pugno e massacrare il nemico.

L'uomo cadde sotto i colpi, mentre la tuta si sgonfiava con un gran soffio d'aria. Frost barcollò e si voltò a fronteggiare gli altri, stringendo ancora la sua arma. I colpi di due lancia-gas lo colpirono contemporaneamente facendolo sprofondare in un immenso vuoto nero.

Fergana e il soldato furono gli unici a morire quel giorno su Venere. Il Toro era stato catturato al primo posto di guardia e, sottoposto a uno psico-interrogatorio, aveva confessato che gli altri vivevano nella colonia sulle montagne.

Con gli altri russo-cinesi fu rimandato alla sua colonia per essere processato e scontare la pena.

Frost si svegliò due giorni dopo all'ospedale della colonia USAC ancora sofferente per l'impatto con i lancia-gas.

Non vide più Folger e gli altri, ma più tardi sentì dire che Folger era stato rimandato in una prigione sulla Terra.

Ci rifletté molto e gli sembrò strano, soprattutto quando lui stesso fu processato, ritenuto colpevole dell'uccisione del soldato e condannato a essere rinchiuso a tempo indeterminato nella prigione di sicurezza di Venere.

La prigione era una cosa sorprendente. Essenzialmente, era costituita da tante celle sotto una piccola cupola, posta forse a un chilometro e mezzo dalle altre cupole della colonia. Non c'erano guardie perché la porta ad aria era sorvegliata da un sistema elettronico di vicinanza, come i posti di guardia della colonia. Era impossibile fuggire senza far suonare l'allarme e poi sarebbe stato impossibile uscirne senza la tuta pressurizzata. Una sola video-camera controllava l'area di esercitazione ma era semplice evitarla.

Frost era solo nella prigione, anche se questa poteva ospitare ventiquattro uomini. Sapeva che era stata usata in passato, ma molto spesso i crimini minori venivano puniti con la reclusione nella cella della guarnigione e la

prigione di sicurezza era usata solo per delitti di maggiore entità, che in una colonia di ventimila abitanti non venivano commessi spesso. Fino allora c'erano stati solo due delitti tra gli abitanti della colonia, entrambi commessi il sabato notte per eccesso di alcolici e di stupefacenti.

E così Frost aveva la prigione tutta per sé, con la possibilità di vagare a piacere per le ventiquattro celle, alla ricerca di messaggi nascosti, scribacchiati sui muri da prigionieri precedenti. Ogni quindici giorni riceveva la visita delle guardie che gli portavano la scorta di cibo per due settimane, bevande e a volte birra; per il resto non vide nessun altro durante i suoi mesi di confino. L'unica cosa che poteva fare, e che spesso faceva, era di stare appoggiato a una delle pareti di plastica e guardare, attraverso la pianura, le cupole lontane della colonia.

Pensava spesso a Fergana, ricordando il suo aspetto da morta, mentre giaceva a terra spazzata via da un colpo mortale. Pensava anche a Folger e si chiedeva perché era stato rimandato sulla Terra. Forse era ammalato e aveva bisogno di cure. Qui, nella prigione di sicurezza, Frost non aveva scorta di medicinali. Se fosse stato colpito da una malattia, doveva schiacciare un bottone e informare le guardie e i medici delle sue condizioni, aspettando che arrivassero. Non l'aveva mai fatto, anche se a volte ne era tentato, soprattutto nelle notti solitarie in cui l'unica compagnia era un messaggio scarabocchiato sotto una delle cuccette: "Non c'è fuga dal computer!". Si chiedeva se era stato scritto da una guardia o un prigioniero.

Pensava anche alla fuga, come fanno tutti i prigionieri, ovunque. Anche se all'inizio gli sembrò una cosa impossibile, più ci pensava più si lasciava affascinare dalla possibilità di farcela. Il video-giornale di quattro pagine che spesso le guardie gli lasciavano durante le loro visite quindicinali recava notizie della macchina televettrice e dei prossimi esperimenti. C'erano anche notizie riguardanti il suo inventore, il segretario Vander Defoe, e i suoi splendidi piani per una "nuova colonia di Venere", per ricacciare la minaccia russo-cinese. Mentre leggeva, cominciò a pensare che erano proprio Defoe e la sua macchina - piuttosto che i russo-cinesi - la più grande minaccia per il futuro di Venere. Fu allora che decise che doveva scappare da quel posto e tornare in qualche modo sulla Terra.

E uccidere Vander Defoe.

Aveva bisogno di due cose per fuggire: una tuta pressurizzata e il modo di

passare la guardia elettronica. Dapprima entrambe sembrarono impossibili da realizzare, mentre considerava e bocciava un'infinità di piani diversi. Meno difficile era trovare il modo di sopraffare una guardia e rubargli la tuta, ma le guardie non venivano mai una alla volta. Una rimaneva sempre all'entrata, con il lancia-gas spianato, proprio per sventare ogni tentativo del genere.

Una notte suonò perfino il campanello di emergenza, per vedere cosa sarebbe accaduto. In dieci minuti arrivarono le guardie, scortando un medico. Pensava che avrebbero portato una tuta extra, in caso avesse avuto bisogno di essere trasportato all'ospedale, ma non avevano niente. E mentre il medico lo visitava, le guardie tennero il lancia-gas spianato.

Poi lo lasciarono nuovamente solo a fare il conto delle possibilità. Ci fosse stato almeno qualcun, altro a fare piani e a buttare giù degli schizzi con lui. Ma era solo. Folger era stato rimandato sulla Terra.

Folger era stato rimandato sulla Terra!

Per la prima volta afferrò il significato completo di queste parole.

Folger era stato rimandato sulla Terra perché la prigione di sicurezza di Venere non l'avrebbe trattenuto. Certamente sapevano delle sue spedizioni alla ricerca del cibo attraverso i posti di guardia della colonia, e sapevano anche che il suo lavoro alla manutenzione del dispositivo elettronico di vicinanza gli aveva lasciato un bagaglio di conoscenze pericolose. La prigione di Venere non poteva tenere Folger perché lui conosceva il modo di superare i dispositivi di guardia!

Così Frost capì che anche lui poteva fuggire. Folger gli aveva mostrato le tecniche per superare il sistema di vicinanza e adesso lui era sicuro di potercela fare. Non in fretta come avrebbe potuto fare Folger, ma aveva tutto il tempo che voleva.

Forte di questa certezza arrivò anche alla soluzione del problema della tuta. Avevano avuto paura di rinchiudere Folger nella prigione di Venere anche senza una tuta. Perché? Non era forse necessaria per scappare?

O ce n'era una nascosta nella prigione per i casi d'emergenza? Ecco... questa era la risposta! Questo spiegava perché il medico quella notte non ne aveva portata una. Era già lì, nascosta e invisibile. Se un prigioniero aveva bisogno di essere trasportato d'urgenza all'ospedale, usavano quella.

Ma dove poteva essere?

Certamente al di là dei dispositivi di guardia. Non volevano correre ovviamente il rischio che i prigionieri se la trovassero per caso tra le mani.

Ma l'unica cosa al di là del dispositivo era la porta ad aria. La porta ad aria, con i pannelli di plastica opaca.

La sicurezza fu tale che, da quel momento in poi, Frost non ebbe più esitazioni. Sapeva che la tuta sarebbe stata là, nascosta dietro un pannello nella porta ad aria, quando ne avesse avuto bisogno. Non c'era nessun'altra possibilità.

Aspettò fin dopo la consegna della scorta di cibo seguente, prima di cominciare a lavorare al sistema di vicinanza che sorvegliava la porta ad aria. Evitare la videocamera fu abbastanza facile e del resto era convinto che le guardie si preoccupavano raramente di accenderla.

Ma gli ci volle quasi un giorno di cauto, a volte doloroso smantellamento prima di togliere i contatti all'allarme di vicinanza.

Alla fine, tirò un sospiro di sollievo e festeggiò la riuscita con la sua razione settimanale di birra.

Qualche ora più tardi, dopo un breve sonno, si avventurò nella porta ad aria e cercò la tuta nascosta. Le pareti dello stanzino erano lisce, ma quasi subito individuò una piccola serratura. Lavorò due ore nel tentativo di forzarla, poi rinunciò e spese un'altra ora a batterci sopra con un cardine metallico tolto alla scatola elettronica. Finalmente, quando già cominciava a stancarsi, la serratura si aprì con un colpo secco. Spalancò la porta di plastica e sorrise nel vedere, piegata, la tuta verde.

Frost si mise in cammino per la colonia quella notte stessa, usando, la sua tecnica ormai sperimentata per superare la guardia elettronica. Una volta nella colonia, si diresse subito verso la stazione di lancio dei razzi. Sul videogiornale aveva controllato gli orari di lancio del mese e sapeva che ci sarebbe stata una nave spaziale in partenza per la Terra il mattino successivo. Salire a bordo poteva costituire un problema, ma doveva tentare. La sua fuga poteva essere scoperta prima della partenza della prossima nave.

Dal momento che la maggioranza dei cittadini venusiani erano degli esuli, i passeggeri per la Terra erano per lo più soldati della guarnigione che tornavano in patria in licenza, o scienziati di ritorno da una missione di studio su Venere. A volte, ma raramente, c'erano anche una madre o una sorella che avevano terminato una visita struggente a un parente esiliato. Un viaggio su Venere non faceva ancora parte delle gite di fine settimana. Innanzi tutto, il viaggio era di otto giorni o più, se i pianeti si trovavano in posizione sfavorevole.

Poi, il biglietto andata e ritorno costava più di cinquemila dollari, a meno che uno non fosse in viaggio d'affari ufficiale per conto del governo.

Il problema di comprare il biglietto e di sfuggire alle forze di guardia alla stazione sembrava difficile da risolvere, ma Frost ci aveva già pensato. Aveva notato spesso, durante gli anni di esilio, che la stazione dei missili non era diversa dai jetporti e dalle stazioni ferroviarie marittime sulla Terra. Di notte la sala d'aspetto era sempre piena di gente che dormiva aspettando i primi voli del mattino. Di solito erano giovani, soldati in licenza che non volevano rischiare di perdere il volo e aspettare una settimana intera per prendere il prossimo.

Anche quella notte non era diverso. Quando Frost raggiunse la stazione c'erano sette giovanotti che sonnecchiavano nelle poltrone anatomiche, con i berretti o fazzoletti sul viso per proteggere gli occhi dal bagliore continuo del soffitto radiante. Frost passeggiò per la sala d'aspetto come se stesse cercando qualcuno, poi si lasciò andare su una poltrona vicino a un tizio che dormiva.

Scelse appositamente uno in abiti civili, perché i soldati avevano i permessi di viaggio che dovevano lasciare al cancello d'imbarco. Il giovanotto, invece, era molto probabilmente un impiegato federale che viaggiava con una carta per viaggi spaziali del governo.

Gli ci vollero quindici minuti e un cauto lavoro di dita per sottrarre il portadocumenti dalla tasca posteriore dell'uomo, ma ne valeva la pena. Nella prima fessura c'era una carta per viaggi spaziali, forata, magnetizzata e protetta dalle contraffazioni, ma senza foto o impronte digitali. Frost pensava spesso che avrebbe potuto dare dei suggerimenti alle autorità, per la prevenzione dei crimini - ad esempio, di usare ologrammi sulle carte di credito e di usare, nelle prigioni, delle video-camere a circuito più chiuso, - ma loro avevano fiducia nelle macchine. Un dispositivo elettronico avrebbe impedito a un prigioniero di fuggire e un computer avrebbe potuto controllare qualsiasi carta di credito in un secondo, quindi che bisogno c'era delle costose ricercatezze di un'epoca precedente?

Frost andò allo sportello dei biglietti che si trovava all'altra estremità del terminal e presentò la sua carta spaziale appena ottenuta a una sonnecchiante ragazza bionda.

Lei diede un'occhiata alla carta senza controllarla e l'infilò nel computer vicino al suo gomito. Frost sapeva che ci sarebbe stato un leggero ritardo mentre veniva completato il controllo sulla Terra e intanto scambiò poche

parole con la ragazza. Poco dopo il computer cominciò a lampeggiare e scoppiettare, annunciando che la carta era senza colpe, non ne era stato denunciato il furto, non era registrata a un esiliato, non era contraffatta ed era completamente autorizzata per uso governativo. La ragazza bionda approvò e timbrò il biglietto.

— Fate buon viaggio — gli augurò. — Anch'io ho nostalgia della Terra.

Lui le fece un cenno e ritornò nella sala d'aspetto. Il giovanotto dormiva ancora nella poltrona e Frost rimise nella tasca, con cautela, solo un angolo del portadocumenti. Poteva cadere, ma l'avrebbe trovato sulla poltrona. Gli sarebbe andata male se avesse denunciato il furto prima della partenza.

Frost sorrise tra sé mentre considerava quest'altra imperfezione della macchina. Al computer dei voli spaziali non interessava affatto che alla stessa carta da viaggio venissero addebitati due voli, dal momento che quella carta aveva una buona reputazione. Si sarebbero rotti la testa per capire come aveva fatto a lasciare il pianeta, ma nessuno sarebbe arrivato alla verità finché il computer non avesse rigurgitato i conti mensili. Magari, pensò con un sogghigno, potevano credere che se ne fosse tornato a casa via macchina televettrice. O avesse disertato un'altra volta per andare sulla montagna o alla colonia russo-cinese.

Riuscì a sonnecchiare un po' in attesa della partenza. Alle sette e mezza s'imbarcò con gli altri passeggeri, ricevendo solo un brusco cenno di capo dalla hostess che controllava i biglietti. Non avrebbe avuto grane alla dogana sulla Terra perché viaggiava con un biglietto governativo.

Nessun guaio in vista.

Alle otto Frost era sulla via di ritorno verso la Terra.

Il suo nome era Graham Axman, e Frost non l'aveva più visto dopo il suo arresto e l'esilio, dieci anni prima. Ma Axman occupava ancora lo stesso ufficio sporco in una viuzza di Washington e conservava ancora l'aspetto che Frost ricordava: barbetta appuntita e occhi così ardenti che il demonio stesso glieli avrebbe invidiati.

— È bello averti di nuovo qui, Euler. — Lo accolse, parlando con la stessa voce rauca che Frost ricordava cosi bene.

Axman era stato il suo primo contatto con il gruppo rivoluzionario, dieci anni prima. L'uomo che l'aveva raccolto una sera a Parigi e l'aveva portato in quell'isola costruita dall'uomo nell'Oceano Indiano. Era tornato a Washington per riferire a Axman, quando era stato arrestato.

— Non mi ero accorto di quanto mi mancasse la Terra — disse Frost con sincerità. — È stata una sensazione fantastica sorvolare il Pacifico e la costa occidentale.

— Lo è — rispose Axman. — Stiamo tentando di mantenerla così. Quanti anni hai adesso?

— Ventinove.

— Ottimo! L'età migliore. Si ha la saggezza della maturità senza gl'inconvenienti fisici della mezza età.

Axman aveva passato da poco la quarantina e Frost si chiese quali potessero essere i suoi inconvenienti fisici.

— Senza dubbio vorrai servire ancora l'organizzazione.

— Certo. Più che mai.

— Bene, bene! Siamo aumentati in questi ultimi dieci anni. Adesso abbiamo un nome e membri in cinquanta città del mondo.

— Un nome?

— Sì, adesso ci chiamiamo MULM: Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine.

— Un bel nome — convenne Frost.

— Sì — disse Axman. — Sono stati gli uomini a costruire il mondo e farlo così com'è. Dobbiamo rinunciare alla nostra intelligenza e cedere alla macchina: un mostro senza sesso, insensibile, fatto di fili e di transistor?

— No — rispose Frost. S'inumidì le labbra e continuò:

— Penso di poter servire il MULM. Mio padre e una ragazza che ho amato sono morti a causa delle macchine. Sono tornato sulla Terra anche per vendicare la loro morte.

— E come pensi di farlo?

— Uccidendo Vander Defoe.

— Il segretario della Difesa Extra-Terrestre?

— E inventore della macchina televettrice.

Graham Axman espirò, lentamente.

— I tuoi fini sono molto vicini ai nostri. Abbiamo iniziato una campagna contro la macchina televettrice fin dal primo esperimento fatto con un essere umano, quando una ragazza fu televezionata da qui a Calcutta. Defoe è particolarmente vulnerabile perché sappiamo che solo lui e un altro uomo conoscono tutti i segreti della macchina. L'altro uomo, Hubert Ganger, ora non è al governo, per cui esiste la possibilità che la morte di Defoe significhi

la fine dell'intero progetto. È improbabile che i suoi assistenti nei laboratori governativi possano proseguire senza la sua guida.

Frost approvò con un cenno della testa.

— Bene.

Axman esitò, poi riprese: — Recentemente ho avuto delle notizie che potrebbero aiutarci nella nostra guerra contro la macchina televettrice, ma non ho avuto tempo di controllarle. Devo ritornare all'Oceano Indiano, a Plenish Island, per incontrare qualcuno. Nel frattempo, la morte di Defoe può essere solo positiva per la nostra causa.

— Ero sicuro che sareste stato d'accordo.

— Quando agirai?

— Oggi o domani. Non più tardi.

Gli occhi di Axman si spalancarono per la sorpresa.

— Così presto! Dobbiamo fare i preparativi!

— Nessun preparativo. Ho solo bisogno di un'arma.

— Una pistola laser, suppongo.

Ma Frost scosse la testa.

— Niente di così violento. Voglio avere il tempo di scappare. Una pistola per anestesia andrà bene.

— Una pistola per anestesia?

— Uno dei vantaggi della medicina moderna è che si possono fare iniezioni attraverso la pelle con la pistola per anestesia e il paziente non avverte assolutamente niente.

— Comincio a capire.

— Un veleno, lento ma mortale. Per strada, lo urto leggermente e gli inietto il veleno nel dorso della mano o anche attraverso i pantaloni. Poche ore dopo, crolla morto nel suo ufficio.

— Molto intelligente. Mi meraviglia che nessuno ci abbia mai pensato prima.

— Forse ci hanno pensato, ma non hanno mai trovato il coraggio di farlo. Mi potete procurare la pistola e il veleno per domani?

— Certamente.

— A domani, allora.

Frost si alzò e si strinsero la mano. Axman prolungò la stretta di un attimo, volendole dare un preciso significato.

Frost era un membro del MULM, un membro effettivo.

Non vedeva l'ora che arrivasse domani.

Venerdì si presentò freddo e piovoso su Washington, nonostante la promessa di un fine settimana con il clima controllato.

A Frost piaceva farsi picchiettare il viso dalla pioggia mentre camminava in Baltimora Street, diretto al Gabinetto della Nuova Casa Bianca, perché gli ricordava che c'erano ancora delle cose in cui le macchine potevano fallire. Sfoderò cautamente la pistola dal fodero sotto l'impermeabile e la tenne pronta. Era un giorno da ricordare quello, un giorno che l'avrebbe ripagato dei dieci anni di esilio in un mondo straniero.

Riconobbe immediatamente Vander Defoe dalle foto, quando lo vide lasciare la macchina elettrica al parcheggio dei funzionari e attraversare la strada, avvolto in un impermeabile bianco. Frost fece un cenno a se stesso e gli andò incontro. La pistola che teneva in mano, stretta contro il fianco, era caricata con una dose completa di un oscuro veleno industriale, usato per pulire i reattori atomici.

Defoe non avrebbe sentito niente, ma sarebbe morto nel giro di sei ore e la sua pelle avrebbe assunto una graziosa sfumatura porpora.

Si mise al passo dietro di lui, alzando la pistola.

Adesso, adesso... ancora un attimo... ora...

— Signor Defoe!

Era una voce di donna, il buongiorno di una segretaria.

La ragazza corse tra le pozzanghere e si mise a fianco di Defoe, bloccando lo slancio di Frost. La pistola per anestesia doveva toccare la pelle o, almeno, un tessuto sottile, per fare effetto, e adesso la ragazza camminava con lui tenendosi stretta al suo fianco al riparo dalla pioggia e proteggendo inconsciamente anche lui. Gli si offriva solo la schiena come bersaglio, ma protetta dall'impermeabile.

Frost bestemmiò a voce bassa e smise di seguirli. Bella sfortuna! Ormai non poteva fare niente senza farsi notare e se Defoe s'insospettiva poteva ricorrere alle cure mediche e ottenere un antidoto per il veleno. Niente da fare, doveva aspettare un'altra occasione, quando Defoe fosse stato solo o senza la protezione del pesante impermeabile.

Attraversò la strada e se ne andò in fretta, alzando il bavero per proteggersi dalla pioggia insistente.

7

Crader non era contento dell'andamento delle indagini.

Non procedevano come avrebbe voluto lui. Innanzi tutto, dopo un giorno di accurate ricerche non erano neppure sicuri che fosse stato davvero il computer a uccidere Defoe. Guardando dalla finestra le chiatte di dragaggio nel porto, prese a fare un elenco mentale delle possibilità.

Dato per scontato che il computer non poteva sbagliare senza un errore o proposito umano, gli rimanevano non meno di quattro probabili linee d'indagine:

Primo, la morte del segretario Defoe poteva essere stata accidentale, causata da negligenza da parte dell'infermiera Simmons o altri del personale del Salk Memorial Hospital.

Aveva la netta sensazione che la cosa fosse andata così, semplicemente perché non c'erano tracce evidenti di delitto e a questo si aggiungevano le indagini di Earl all'ospedale che non avevano rivelato niente di concreto.

Una seconda possibilità era che un gruppo rivoluzionario, come quello a cui apparteneva quel certo Frost, avesse progettato e compiuto il delitto. Era un'ipotesi almeno probabile, che andava seguita.

Terzo, l'uccisione di Defoe poteva essere un delitto personale e in questo caso i sospetti convergevano sulla moglie scacciata, Gretel, o sul suo ex-collaboratore, Hubert Ganger. Entrambi sembravano avere validi motivi - soprattutto Ganger, se erano vere le voci che Defoe gli avesse rubato il progetto della macchina televettrice.

Accese il videofono e chiamò Maarten Tromp alla Nuova Casa Bianca.

— Maarten, stavo pensando alla morte di Defoe.

— Sì? — rispose Tromp, parlando da una scrivania ingombra di carte.

Sulla parete dietro di lui Crader poteva vedere una carta dell'incremento demografico mondiale dal 2025. Gli venne improvvisamente in mente che gli agenti nemici avrebbero potuto chiamare gli alti funzionari del governo solo per vedere e fotografare i loro uffici. Ma anche il servizio di sicurezza ci doveva aver pensato.

— Credo di aver capito che Defoe fosse l'unico del governo a essere al corrente di tutti i dettagli riguardanti la macchina televettrice.

— È vero. La macchina è ancora in fase sperimentale, come sapete. Non riusciamo a cavare un accidente dai suoi appunti.

— E se non ce la fate?

— Come? — Tromp stava facendo delle smorfie al videofono.

— Se non riuscite a cavarci niente, vuol dire che i gruppi rivoluzionari l'hanno avuta vinta? Che la macchina televettrice non può essere messa a punto?

— Niente affatto — disse Tromp. — Se l'hanno ucciso per quello, hanno perso tempo. Il presidente si è già messo in contatto con l'ex-collaboratore di Defoe, Hubert Ganger, perché si tenga pronto. Può darsi che venga assunto per lavorare alla macchina con noi. Perché avete fatto questa domanda?

— Sto cercando di stabilire chi può trarre vantaggio dalla morte di Defoe. Ci sono i rivoluzionari, ma al momento attuale è probabilmente Ganger quello che ne trae il vantaggio maggiore.

— È una possibilità — convenne Tromp. — Vi ho già parlato, mi pare, della sua relazione con la signora Defoe.

— Sì.

Crader stava giocherellando con un pezzo di filo elettrico che era capitato, non sapeva come, sulla sua scrivania.

— Bene — disse alla fine. — Vi prego d'informarmi in caso il presidente decidesse di affidare a Ganger un posto al governo. Potrebbe interessare le indagini.

— Certo. Vi terrò informato.

— Grazie, Maarten.

Crader interruppe la comunicazione e rimase seduto a contemplare il filo elettrico flessibile. Era un comune filo usato in tutti i computer e Crader si ricordò che l'aveva portato Judy in relazione a un altro caso. Un oggetto così semplice - una composizione di metallo e plastica - che poteva causare uno sconvolgimento mondiale. Il computer era diventato la macchina del XXI secolo, la macchina che regolava le vite degli uomini e decideva i loro destini. Il computer registrava le nascite e correggeva gli elaborati di esame dei ragazzi, rilasciava le patenti e accoppiava gli amanti.

Ritoccava le imposte e catturava i criminali, dichiarava guerra ed eseguiva operazioni sui feriti. Uccideva e salvava, dominava e liberava, tutto con la stessa scossa di un filo elettrico. Chi aveva il diritto di decidere se il computer era un bene o un male? Crader non poteva prendere nessuna decisione. Per

lui rappresentava il modo di guadagnarsi il pane.

Gettò il filo attraverso la scrivania e rifletté sulla probabilità numero quattro, la più difficile. L'uccisione di Vander Defoe poteva essere stata ordinata dal presidente ed eseguita da Maarten Tromp, come sostenevano i russo-cinesi nei loro notiziari propagandistici. Non aveva mai dubitato che Tromp avrebbe ubbidito a ogni desiderio del presidente, fino al delitto. Onestamente, non riusciva a trovare nessun motivo valido per un'azione del genere da parte di McCurdy, ma non sarebbe stato male prenderla in considerazione.

Questo poteva spiegare perché non si era trovato nessun chirurgo per operare un membro di Gabinetto. Si ricordò delle video-cassette che aveva notato nell'ufficio di Tromp e chiamò Judy.

— Sì, signor Crader?

Si affacciò subito alla porta; indossava una delle sue migliori minigonne sopra una calzamaglia intera blu. Crader si chiese se avesse un appuntamento quella sera.

— Judy, chiamate il posto video e fatemi avere una cassetta intitolata "Illusionismo teatrale dei maghi del XX secolo", per favore. Grazie!

Lei gli diede un'occhiata strana e si ritirò. Si era ormai abituata alle richieste più bizzarre ma c'era sempre qualcosa di nuovo che la stupiva.

All'inizio della giornata aveva studiato gli ologrammi della sala operatoria che gli avevano ricordato i montaggi scenici dei prestigiatori di un tempo.

La grande scatola di acciaio inossidabile, che era il ventre del computer chirurgico, avrebbe potuto essere il congegno fantastico per segare in due una signora. Gli aveva fatto venire in mente le video-cassette di Tromp e aveva quindi deciso di dare un'occhiata a quella sui maghi. Probabilmente era un vicolo cieco, ma altri casi erano stati risolti su indizi anche minori. Si sarebbe preoccupato in seguito di cosa fare se il presidente e Tromp risultavano davvero coinvolti nell'omicidio.

Judy ricomparve venti minuti dopo con una video-cassetta di plastica.

— Sembra interessante — disse, mostrandogli l'illustrazione della custodia: una ragazza discinta che stava per essere decapitata da una ghigliottina verde brillante mentre un prestigiatore, sorridente, le stava vicino.

— Vedremo — rispose lui con un brontolio.

Infilò la cassetta nella fessura del video-registratore e accese il televisore. Dopo un attimo il nastro fu messo a fuoco, mostrando prima delle note

introduttive e poi una monotona narrazione su famosi illusionismi scenici del secolo precedente. C'erano levitazioni e sparizioni, una donna tagliata in due e una decapitata, il tutto accompagnato da effetti musicali drammatici e occasionali sbuffi di fumo rosa.

Una bella ragazza cinese entrò in un armadio e quasi contemporaneamente uscì da un altro all'estremità opposta del palcoscenico, un elefante in tutù camminò in un recinto di pali e sparì improvvisamente nel tradizionale sbuffo di fumo, un illusionista fu chiuso a chiave in un baule dal quale si liberò in pochi secondi.

— Che cosa è successo agli illusionisti? — chiese Judy, meravigliata come un bambino.

— Il mondo è cresciuto — le rispose Crader. — Chi vuoi che si meravigli di un coniglio che esce da un cappello, quando noi leggiamo i giornali su uno schermo e andiamo su Venere in pochi giorni? C'è qualcuno che crederebbe ancora alle donne segate in due quando abbiamo i computer per ricucirle?

— È una vergogna — decise Judy quando il nastro fu finito. — Dovevano essere giorni meravigliosi.

— In un certo senso lo erano. Nel secolo scorso è iniziata un'era di coercizione tecnologica. Oggi la nostra società si sottomette passivamente a ogni prodotto o nuova invenzione e lo accetta senza discutere se si tratta di un vero miglioramento o no. La macchina è il re e l'uomo il suo servo. Non posso fare a meno di pensare che era incominciato proprio nel modo opposto.

— Siete di nuovo cinico — lo riprese Judy.

— Non proprio. Non ho altra scelta che appoggiare il sistema, almeno finché sono direttore del CIB.

Judy riprese la cassetta dal registratore.

— Vi è stata d'aiuto? Pensate che sia stato usato un trucco da illusionista per uccidere Defoe?

— No — sospirò Crader. — Era un'idea pazza ma ho pensato ugualmente di doverla controllare. Non c'è niente in quel nastro. Solo ricordi di una vita più semplice. Rimandalo indietro e portami una tazza di caffè caldo.

Il problema restava. Se il presidente e Tromp non erano implicati, rimanevano aperte tre linee d'indagine. Jazine aveva interrogato il personale dell'ospedale e si trovava ancora a Washington per seguire gli indizi che portavano alla vedova di Defoe e al suo ex collaboratore. Crader aveva la

sensazione, basata sulla conversazione avuta con Tromp, che Ganger potesse venirne fuori come il principale sospetto; non poteva, però, trascurare del tutto l'altra possibilità, quella del gruppo rivoluzionario.

Chiamò di nuovo Judy.

— Cercami Mike Sabin all'archivio. Digli che ho bisogno di vederlo e che mi porti tutte le informazioni che ha su un esule di nome Euler Frost.

Dopo dieci minuti Mike Sabin arrivò, con un microfilm e un proiettore a mano. Era alto e di una bellezza infantile, uno degli agenti più giovani del CIB. Non era ancora qualificato per il lavoro esterno, ma Crader apprezzava il lavoro che stava facendo in archivio.

— Come stai, Mike? — gli chiese, porgendogli la mano.

— Bene, signore.

— Siediti. — Bevve un altro goccio di caffè. — Stiamo lavorando intorno alla morte di Defoe. Earl Jazine sta conducendo le indagini a Washington e io sto seguendo altre piste, qui a New York. Gli uomini del presidente pensano che possa essere implicato un esule, un certo Euler Frost. Abbiamo niente su di lui nei nostri schedari?

Mike Sabin inserì il microfilm nel proiettore a mano e lo puntò sulla parete.

— Frost è stato su Venere negli ultimi dieci anni, dove è stato esiliato a diciannove anni. È stato prima che io arrivassi qui, ma dagli schedari ho saputo che era coinvolto in un gruppo di rivoluzionari nemici delle macchine e dei computer.

Crader assentì.

— Ti posso dare informazioni più recenti da inserire negli schedari. È fuggito da una prigione di Venere circa una settimana fa. Si pensa che sia tornato sulla Terra.

— Volete che controlli al Bureau Federale di Sicurezza?

— No. In questo momento m'interessa tutto quello che hai sul gruppo rivoluzionario a cui apparteneva. Che ne è stato?

Sabin aggiustò il microfilm dando alcuni colpi all'interruttore del proiettore e sulla parete apparve un nuovo foglio dello schedario, intitolato "Gruppo sovversivo W-544-28".

— Sfortunatamente, signore, negli ultimi dieci anni il gruppo è cresciuto per importanza e numero. Quando ne faceva parte Frost, erano solamente un gruppo senza nome e mal organizzato di sbandati di diverse parti del mondo,

attivi soprattutto a Parigi. Pare che in quel periodo il loro quartier generale fosse una piccola isola turistica costruita dall'uomo, nell'Oceano Indiano: l'isola di Plenish. Dopo gli arresti in cui fu fermato anche Frost, il gruppo rimase nascosto per un certo periodo. Quando riapparve aveva una conduzione più radicale, più denaro e un nome: MULM.

— Ah, sì — disse Crader. — Il MULM. Ne ho sentito parlare.

— È una sigla che sta per Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine. Vogliono distruggere tutte le fabbriche di robot, bruciare i computer e bombardare i sistemi elettronici di collegamento. Vogliono conservare solo le macchine semplici che servono all'uomo senza dominarlo.

Il ragazzo ridacchiò.

— Sono anche contro la macchina elettrica e le automobili in generale. Si potrebbe pensare che il loro obiettivo sia che le automobili smettano di inquinare l'atmosfera, ma non basta. Nei loro documenti fanno presente che in cento anni le automobili hanno ucciso molte più persone di tutte le guerre combattute dagli USAC dai giorni della rivoluzione.

— È una statistica impressionante — dovette ammettere Crader. — Chi sono i capi del MULM, e dove si trova adesso il loro quartier generale?

— È tutto molto vago. Potrebbero essere ancora nell'isola di Plenish, ma nessuno lo sa con certezza. Il capo del gruppo americano sembra essere un uomo misterioso, un certo Graham Axman. Si dice che viva nella zona di Washington, ma non sappiamo niente di lui.

Crader brontolò. Sembrava un vicolo cieco.

— Va bene — disse alla fine. — Te la senti di farmi qualche indagine mentre Jazine è a Washington?

Il giovanotto s'illuminò tutto.

— Certo, signore!

— Bene. Ecco quello che voglio. La nave spaziale da Venere atterra fuori Washington, quindi se Frost è sulla Terra, è arrivato in quella zona. Voglio che tu inizi a controllare i voli jet e gl'itinerari della ferrovia marina cercando un uomo che corrisponda alla descrizione di Frost. Meglio ancora, fatti dare un suo ologramma da Maarten Tromp alla Nuova Casa Bianca. Può darsi che non tenti di camuffarsi se non è stata ancora fatta parola della sua fuga.

— Comincio subito, signore — disse Sabin. — La ringrazio per avermi dato la possibilità di fare del lavoro esterno.

Si avviò alla porta, ansioso di mettersi al lavoro, e Crader dovette

richiamarlo con un sorriso.

— Non dimenticare il proiettore, Mike.

Carl Crader passò la serata a esaminare i dispacci giunti dalle capitali mondiali. I russo-cinesi avevano ripetuto le accuse secondo cui la morte di Defoe era l'effetto di una epurazione, e uno o due commentatori di altri paesi avevano subito colto la palla al balzo. In gran parte, però, i dispacci videostampa riflettevano un'opinione editoriale più tranquilla; rendevano omaggio al genio dell'uomo che aveva avuto parte così grande nello sviluppo della macchina televettrice ed esprimevano dolore per la sua tragica scomparsa.

Leggendo le notizie, Crader decise che era ora di vedere una di queste fantastiche macchine. Per il mattino successivo fissò un'ispezione al laboratorio governativo di Queens, dove c'era un piccolo apparecchio sperimentale. Qualche mese prima Defoe aveva televezionato una scimmia da Boston a Queens, e l'esperimento aveva avuto abbastanza eco da interessare il presidente. Poi era seguito l'esperimento su Venere e la carica di Defoe nel consiglio presidenziale.

La macchina in sé, quando finalmente la vide, fu una delusione. Era un modello da tavolo, montato su una grossa scatola di metallo e consisteva di un interno a volta della misura di un primitivo apparecchio televisivo. C'era una spessa porta metallica chiusa e un pannello di cellule fotoelettriche che copriva una parete interna. All'esterno si diramavano una dozzina di pezzi flessibili di cavo, che collegavano la macchina ai morsetti di un computer fornito di un dispositivo elettronico per l'alimentazione automatica.

— La scatola in sé non dice molto — fu il commento di Crader.

La sua guida, il professor Van Dyke del Centro di Ricerche governativo, fu subito d'accordo.

— Oh, Vander Defoe era un tipo furbo, ve l'assicuro. Per la verità, io sono stato uno dei suoi primi detrattori. Defoe non ci ha mai voluto dire come era fatta e, senza dettagli, non avrei mai creduto che potesse funzionare. Aveva convinto altri, televezionando una scatola di sigari da una stanza all'altra, ma io volevo una prova più convincente. Alla fine io stesso suggerii l'esperimento che abbiamo poi fatto.

— Quello con la scimmia?

Van Dyke fece cenno di sì con la testa calva.

— Tenevo una scimmia in laboratorio e ce l'ho ancora. Vado a prenderla.

Uscì dalla stanza e ritornò dopo un attimo con una grossa scimmia di Reso con la coda arricciata.

— Questo è Sam. State attento... dicono che morda.

Crader indietreggiò di un passo studiando il muso da gatto della bestia che lo guardava con aria perplessa.

— Da dove viene?

— Le scimmie di Reso sono originarie dell'India. Infatti, un secolo fa, gl'indiani erano morsicati più dalle scimmie che dai serpenti. Ha a che fare con la religione Indù, che protegge le scimmie, ma non l'ho mai ben capito. Oggi, naturalmente, che l'India è quasi completamente urbanizzata questi animali si trovano soprattutto nei minizoo e nelle riserve.

— È stato Sam a fare il viaggio da Boston a New York?

— Esatto.

Scostò un po' di pelo da un orecchio della scimmia e gli mostrò un numero di cinque cifre.

— Tutto è stato fatto in modo regolare. Abbiamo perfino impresso un numero sull'orecchio di Sam. Io stesso l'ho messo nel suo cestino da viaggio e Defoe l'ha portato a Boston. Io controllavo le operazioni qui, seguendo le istruzioni di Defoe. Eravamo collegati da un video a circuito chiuso, e in entrambe le città c'erano molti scienziati tra il pubblico. A un'ora stabilita Vander Defoe mise Sam nella macchina televettrice dell'Università di Boston. In cinque secondi era di nuovo qui in laboratorio, in questa macchina. Sono stato io a tirarlo fuori.

— Incredibile — disse Crader. — So che dopo fece lo stesso con una ragazza.

Il professore assentì.

— Da Washington a Calcutta. A quell'esperimento fu presente anche il consigliere del presidente, Maarten Tromp.

— Così vi siete convertito alla macchina televettrice?

— Penso che si possa dire così, anche se non riesco a spiegarmi tutto di questo dannato aggeggio. Non ho mai toccato la macchina, tranne quando era presente Vander. È davvero la sua creatura.

— Esattamente, quanto riuscite a spiegare?

— Ecco — cominciò, dando colpetti affettuosi alla scimmia — come sapete, ogni cosa è formata da atomi individuali. Defoe, o il suo ex-

collaboratore, Ganger, pare siano riusciti a scomporre questi atomi in modo che possano essere trasportati attraverso l'aria come le onde radiotelevisive e rimetterli insieme, una volta a destinazione.

— Questo sistema, potrebbe funzionare nello spazio extra-terrestre? — chiese Crader. — Diciamo, tra la Terra e Venere?

— So che stanno facendo esperimenti, ma non so come rispondere alla vostra domanda. Le onde radiotelevisive possono attraversare l'etere; quindi non vedo perché non lo potrebbero le particelle atomiche. Però ci sarebbero delle complicazioni inerenti al tempo e la distanza. Per una televezione da Venere ci vorrebbero parecchi minuti, secondo la posizione dei pianeti nella loro orbita. Se qualche atomo andasse disperso in un viaggio così lungo, la perdita risulterebbe fatale per il viaggiatore!

Cari Crader guardò di nuovo la scimmia e osservò la lunga coda, arricciata intorno al braccio del professore.

— Vi ringrazio molto — disse. — Mi siete stato di grande aiuto.

Lasciò il laboratorio e si avviò di nuovo in ufficio con la convinzione crescente che Vander Defoe era stato davvero un uomo molto abile. Judy lo aspettava con un messaggio di Mike Sabin.

— Un uomo identificato come Euler Frost si è imbarcato sul treno marino a Baltimora martedì, il giorno dopo l'uccisione di Defoe.

— Ha fatto un buon lavoro il ragazzo — borbottò Crader. — Dove era diretto Frost?

— Un'isola turistica chiamata Plenish. È nell'Oceano Indiano.

Crader non ne fu sorpreso; le cose combaciavano perfettamente.

— Organizzami la traversata per Plenish, Judy.

— Con il razzojet?

Ci pensò un attimo, poi rispose: — No, per mare. Durante il viaggio avrò modo di pensare.

Judy si morse il labbro inferiore.

— Non sarebbe meglio che Earl o qualcun altro venisse con voi?

— Earl è ancora a Washington.

— Potrebbe essere pericoloso...

— Per un vecchio come me? — completò il pensiero di lei.

— Non volevo dire questo.

— Credo di saper ancora badare a me stesso, Judy. Comunque grazie per l'interesse.

— Al presidente non farebbe piacere sapere che ve ne andate via così.
— Quindi noi non gli diremo niente.

La ferrovia marina era un insieme di anacronismi del XX secolo, reso possibile e utile dalla tecnologia del XXI.

Dire che era una ferrovia su acqua sarebbe semplicistico, ma più vicino alla realtà di qualsiasi descrizione. La perfezione delle piattaforme girevoli che galleggiavano sulle onde e potevano sostenere pesi senza un movimento percettibile, aveva portato alla costruzione della prima ferrovia marina nel 2034; da allora le rotte si erano estese e moltiplicate fino a coprire il globo intero.

In linea di massima era costituita da tre rotaie che formavano un tunnel triangolare attraverso cui veniva lanciato il treno a razzo. Una rotaia teneva la parte superiore del treno e impediva gli sbandamenti e i deragliamenti. Quasi ovunque la ferrovia era sospesa abbastanza in alto da permettere il passaggio di navi sotto, e dove invece si abbassava fino a sfiorare la superficie marina c'era una sezione di binario che si apriva come un cancello.

Come mezzo di trasporto la ferrovia marina era quasi completamente sicura. L'unico incidente mortale era successo qualche anno prima, quando la sezione aperta della linea per Giamaica non si era richiusa perfettamente e il treno a razzo era sfrecciato via ignorando il segnale di pericolo, precipitando nell'oceano. Per coincidenza, era stato l'incidente in cui era morta la prima moglie di Vander Defoe.

La linea ferroviaria più battuta era quella che attraversava l'Atlantico da Baltimora a Brest, sulla costa francese.

Un'altra linea andava dalla Florida verso sud, facendo scalo in tutte le più importanti isole turistiche dei Caraibi. La linea del Pacifico faceva scalo all'isola di Pasqua, dove i grandi specchi solari avevano creato un lussureggiante paradiso tropicale che poteva essere giustamente reclamizzato come il paese dal clima più perfetto del mondo.

Le altre rotte piegavano a nord-ovest verso il Giappone e a sud-est verso l'Australia, per proseguire nell'Oceano Indiano fino all'Europa, attraverso il Mar Rosso e il Mediterraneo.

lì grande vantaggio della ferrovia marina era che si poteva alzare sulla superficie dell'acqua e viaggiare per terra, come succedeva a Panama e in Egitto. Inoltre, era molto veloce. Per il tragittò Baltimora-Brest ci voleva

poco più di sei ore, più o meno lo stesso tempo che negli anni '70 i jet impiegavano ad attraversare l'oceano. Era, comunque, più lenta dei razzijet del XXI secolo ma anche molto meno costosa.

A Crader piaceva viaggiare in treno perché era più facile stringere amicizie nell'atmosfera alla buona delle sale da gioco o del videoteatro. Meno di un'ora dopo la partenza da Baltimora, mentre sullo sfondo si sentiva una dolce musica programmata, e lui si trovava al biliardo, gli si avvicinò un pastore snello e barbuto, e si offrì di fare una partita con lui. Crader ne fu contento.

— Ci si diverte di più in due.

Il pastore stese la mano:

— Sono George Bails, di Richmond.

— Carl Crader, New York.

Borbottò la presentazione nella speranza che il pastore non lo mettesse in relazione con i disgustosi resoconti dei videoperiodici sui C-men.

— Per me è una specie di vacanza — gli spiegò Bails. — La prima in cinque anni.

— Avete una parrocchia a Richmond?

— Più o meno. Lavoro tra i poveri. Ci sono sempre dei poveri per i quali fare qualcosa.

Crader colpì la boccia con un tiro preciso e d'effetto che la mandò ad abbattere le pedine.

— Pensavo che i programmi del governo per la povertà avessero eliminato queste condizioni.

Il pastore fece un gesto ironico, poi lo imitò con un tiro altrettanto abile.

— Sono cent'anni ormai che hanno dei programmi per la povertà e cosa hanno fatto di buono? Oggi abbiamo una classe dirigenziale negra, è vero, e i matrimoni misti sono una cosa di tutti i giorni, ma nelle grandi città esistono ancora i ghetti.

Crader tirò di nuovo e per poco non fece "cappotto".

— Se ci sono poveri la colpa è esclusivamente loro. Il governo ha programmi di assistenza che vanno dalla nascita alla morte. C'è solo da mettersi in lista e firmare.

George Bails assentì.

— È vero. Però sareste stupito a vedere quanta gente preferisce rimanere al di fuori del sistema. Preferiscono morire di fame piuttosto che essere

comandati da un computer che dice loro quanto possono mangiare in un mese.

— Peggio per loro — disse Crader con voce più dura di quanto non volesse.

Dopo la partita si diressero insieme verso il bar, mentre Bails gli parlava dei problemi del ministero urbano moderno.

Crader parlò ben poco del suo lavoro, dicendo solo che aveva a che fare con i computer.

Poi gli chiese: — Vi fermate in Europa?

— No — rispose il pastore. — Sto andando in Medio Oriente.

— Anch'io — disse Crader, distogliendo lo sguardo dalle onde spumeggianti dell'oceano che risultavano indistinte mentre il treno sfrecciava a circa ottomila chilometri/h.

— Dove?

Crader esitò, poi rispose: — Un'isola turistica, Plenish, nell'Oceano Indiano.

— Plenish! Ho sentito dire che è molto bello laggiù. Un clima come quello dell'isola di Pasqua, ma senza quei dannati specchi solari.

— L'ho sentito dire anch'io.

— Fatta dall'uomo, vero? O, comunque, dalle macchine. Il treno vi fa scalo?

— Sì.

Il pastore Bails pensò un attimo.

— Mi potrei fermare un giorno anch'io. Ho sempre desiderato vedere quel posto.

A Brest cambiarono e presero il treno per il Medio Oriente, e dopo poche ore stavano attraversando il Mediterraneo diretti a est. Faceva caldo e c'era il sole, pur essendo ottobre inoltrato; quando il treno passò vicino alla terraferma videro delle persone sulla spiaggia, figure indistinte che scomparvero dopo un attimo. Fu una strana esperienza, perché Crader aveva sempre considerato la ferrovia marina il mezzo di trasporto più panoramico e spettacolare. Ora, seduto vicino al distratto pastore Bails, si rendeva conto solamente della velocità a cui viaggiavano attraverso lo spazio, sulle rotaie anti-frizione.

— Immagino che i jet di un tempo fossero molto più panoramici — disse a un certo punto. — Almeno erano più in alto e si godeva di una vista

maggiore.

Bails si agitò nel suo sedile avvolgente.

— L'idea di viaggi panoramici per ferrovia marina è un altro sogno dell'era moderna. Sono panoramici solo perché lo dicono le compagnie ferroviarie. Anche se penso che tutta questa confusione di colori dovrebbe essere piacevole per qualcuno imbottito di allucinogeni.

Era ormai notte quando incrociarono la punta più settentrionale dell'Egitto e s'inoltrarono verso il Mar Rosso. Qui, lungo le cime deserte, si poteva vedere ben poco nell'oscurità. Sebbene l'India fosse urbanizzata e la Federazione Africana prosperasse, lungo questa striscia di terra il deserto era ancora deserto, illuminato solo dalle fiammate improvvise di un pozzo petrolifero automatico. La Zona Vuota era vuota come un secolo prima.

La velocità del treno a razzo rese la notte molto breve e quando l'alba spazzò via le poche nuvole orientali, Crader vide sotto di loro l'Oceano Indiano. Diede una gomitata a Bails che sonnecchiava e gl'indico la scritta elettronica che si era appena accesa.

— Plenish è la prossima fermata se avete intenzione di unirvi a me per un giorno o due.

Bails si sfregò gli occhi.

— Penso che lo farò se non vi dispiace.

A Crader non dispiaceva affatto. La compagnia di un pastore sarebbe stata una copertura perfetta per le sue indagini. Tirò giù la borsa da viaggio dal bagagliaio sopra la sua testa e si preparò a scendere. Il treno a razzo, che si trovava ancora a circa ottanta chilometri dalla fermata, aveva già cominciato a rallentare. Crader stava per arrivare all'isola di Plenish.

Una società diretta da due miliardari greci aveva costruito Plenish in mezzo all'oceano, all'inizio del XXI secolo.

Non fu un'impresa così difficile come era sembrata, perché avevano scelto come base un vulcano estinto sotto la superficie marina e vi avevano aggiunto della terra fino a far emergere un'isola artificiale di 375 acri. Poi avevano costruito un albergo turistico di ottocento camere e un'infinità di buoni ristoranti. C'era anche un teatro e un casinò, per quelli a cui piaceva giocare. Al largo c'erano due corsi di golf acquatico e si poteva seguire il gioco abbronzandosi sulla spiaggia.

Dal momento che Plenish era troppo piccola per avere una pista di atterraggio per i razzijet, si poteva raggiungere l'isola solo con il missilcottero

e la ferrovia marina, o con i rari yacht di quelli ancora abbastanza ricchi da poterseli permettere. Era davvero un paradiso terrestre, certo non il posto dove uno si sarebbe aspettato di trovare un gruppo rivoluzionario. Scendendo a terra Crader pensò subito che ci doveva essere stato un errore.

— Respirate quest'aria marina! — gli disse, incantato, il pastore Bails. — Tutto quello che dicevano di questo posto è vero!

Cenarono insieme quella sera, seduti sulla terrazza dell'albergo che si affacciava sul mare. Il cibo, pescespada ai ferri, era buono, e la conversazione piacevole ma Crader non vedeva l'ora di cominciare le indagini. Dopo cena si scusò e scese all'accettazione. Non c'era nessuno registrato col nome di Euler Frost ma il vice direttore lo informò che esistevano molte case e appartamenti privati nella parte settentrionale dell'isola. L'uomo che cercava poteva essere là.

Crader fece una passeggiata nella tiepida aria notturna seguendo la diga marittima mentre si dirigeva verso nord. Qui vide, in effetti, delle case, grandi ville lussuose più adatte al XX secolo che al XXI. C'erano anche dei condomini.

Consultò l'elenco dei proprietari e affittuari di uno di essi, ma non trovò nessun Euler Frost.

Ritornò nella zona più frequentata dell'isola, fermandosi a studiare la complicata disposizione del casinò. C'erano tavoli in cui si giocava a dadi, altri di carte e la roulette elettronica che era così popolare sulla Riviera. Ma non vide nessuno somigliante a Frost. Controllò perfino l'elenco videofonico dell'isola, ma naturalmente non c'era nessun Frost.

Ritornato in albergo, ordinò una bevanda al bar elettrico e chiese al barman: — Dove potrei trovare qualcuno del MULM?

— Prego, signore? — chiese il barman con l'aria stupita.

— MULM — ripeté Crader. — È importante che mi possa mettere in contatto con loro.

Il barman scosse la testa e si allontanò. Ritornò dopo pochi secondi e si mise ad asciugare il bancone con un aspiratore portatile.

— Qual è il numero della vostra camera, signore?

— Cinque quattro sei.

— Andateci. Qualcuno si metterà in contatto con voi.

Crader assentì e finì di bere. Se la prese comoda, ma alla fine se ne andò. Attraversò velocemente la hall raffinata e salì sull'ascensore elettronico.

Quando si trovò nella sua camera al quinto piano si preparò ad aspettare, mentre osservava i cambiamenti dei giochi di luci nel porto.

Dopo dieci minuti il campanello della porta suonò ed egli si alzò ad aprire. Era il pastore Bails con una borsa di plastica blu.

— Crader, devo assolutamente farvi vedere una cosa che ho comprato oggi.

— Veramente stavo aspettando qualcun altro — borbottò Crader, ma si scostò per lasciarlo passare. — Cosa avete lì?

Bails si chiuse la porta alle spalle.

— Un affare incredibile...

Crader era tornato al centro della stanza e passeggiava nervosamente.

— Dovete scusarmi. Vi prego di essere breve perché sto aspettando un'altra persona.

— Già fatto.

— Come?

Bails infilò una mano nella borsa di plastica e ne tirò fuori un lancia-gas.

— Vi prego, signor Crader... Spero perdonerete il piccolo inganno. Il mio nome non è Bails e non sono un pastore.

— Cosa diavolo?...

— Mi chiamo Graham Axman e voi siete prigioniero del MULM.

Fece un passo indietro e gli sparò al petto.

8

Jazine aveva temuto che la sua ricerca di Hubert Ganger l'avrebbe trascinato fino al Centro Ricerche del Kansas, dove Ganger aveva lavorato all'inizio con Defoe; invece fu fortunato. Ganger aveva un appartamento fuori Washington, non lontano dal Parco Zoologico Nazionale.

Dopo avergli telefonato per fissare un appuntamento, Jazine andò da lui martedì pomeriggio alle due. Aveva notato con un certo interesse che Ganger aveva risposto con il video spento, anche se non era poi così strano. Per quel che ne sapeva il videofono poteva essere vicino al letto.

Era un uomo di mezza età, snello, capelli biondi cortissimi, barba e un'aria che lo faceva sembrare più giovane.

Vederlo tra i particolari del suo lussuoso appartamento diede subito a Jazine un'idea dell'uomo - e anche della signora Defoe. Gli piacevano pezzi costosi di scultura metallica massiccia, alcuni dei quali piuttosto osceni.

— Computer Investigation Bureau — si presentò Jazine. — Vi ho chiamato prima.

— Sì, certo! Il signor Jazine, vero? Ho letto dei C-men, naturalmente, ma non avrei mai pensato d'incontrarne uno!

— Non è una gran cosa — disse Earl. — Stiamo indagando sulla morte del segretario Defoe, per cercare di stabilirne la causa.

— Che cosa terribile, Dio mio! Quell'uomo era come un fratello maggiore per me!

— Sì? Ho sentito dire che tra voi non correva buon sangue per via della macchina televettrice.

— No, no. Niente a cui non si potesse rimediare! Confesso di aver provato un po' di astio quando è stato nominato membro del consiglio sulle basi della mia invenzione ma sono cose che succedono.

Un bugiardo filosofico, decise Jazine.

— Come inventore e scienziato, quanto sapete della chirurgia programmata, signor Ganger?

— Per la verità, molto poco. Però non pensavo che potesse succedere una cosa del genere. Ero convinto che fosse sicuro al cento per cento. Se non possono neanche trovare un chirurgo per operare un membro del Gabinetto

presidenziale, vuol dire che il paese è conciato proprio male!
Jazine si schiarì la gola.
— Esiste la possibilità che Defoe sia stato ucciso.
— Ucciso? Chi poteva pensare di uccidere il vecchio Vander? Era molto popolare.
— Per esempio, voi. Aveva rubato la vostra invenzione.
— Non esattamente. Noi eravamo in società e la società fu sciolta. Capita tutti i giorni.
— Però tutto il lavoro preliminare sull'invenzione l'avete fatto voi, vero?
Ganger assentì.
— Sì, ma senza esperimenti. Era pura teoria. Fui il primo a dire a Vander che era un'impresa incerta. Tutti gli esperimenti e il lavoro con il governo sono stati suoi.
— Pensate che possa funzionare per un viaggio interplanetario su Venere?
Ganger si strinse nelle spalle e si lisciò la barba.
— Io pensavo che non potesse funzionare nemmeno sulla Terra, ma funziona.
Jazine decise di accelerare i tempi.
— Signor Ganger, che rapporti avete con la signora Defoe?
— Gretel? È una donna affascinante, poco più che trentenne. Era la seconda moglie, sapete. La vedo ogni tanto, a cena o cose del genere. Niente di più.
— Ho sentito dire che si parlò di divorzio.
— Niente di serio. Erano separati, ma Gretel sembrò accontentarsi delle cose come stavano.
Jazine lo attaccò da un'altra parte.
— Sapevate dell'imminente operazione di Defoe?
Ganger esitò.
— No. Come potevo? Mi pare che l'attacco di appendicite sia stato improvviso.
Forse un'altra bugia, pensò Jazine, ma questa volta non ne fu sicuro.
— Sentite, mi è venuta un'idea pazza che vorrei discutere con voi. Riguarda la macchina televettrice.
L'uomo si corrucciò.
— Sì.
— Dunque, Defoe era solo nella sala operatoria dal momento che

l'intervento doveva essere eseguito dalla macchina programmata. Non c'era nessuno tranne un'infermiera, Bonnie Simmons. Di colpo, senza preavviso, la macchina comincia a tagliare Defoe. La massiccia emorragia gli provoca un collasso e Defoe muore prima che arrivi un medico.

— È successo questo?

— È quello che sembra essere accaduto. I bracci telecomandati della macchina, però, sono estremamente sensibili. Lo devono essere, per fare quello che fanno. Il più piccolo spostamento li può gettare fuori programma e causare un incidente mortale.

— Pensate che l'infermiera possa averli urtati accidentalmente?

— Lo nega. Ma potrebbe averli toccati qualcun altro.

— Mi avete appena detto che c'era solo l'infermiera con lui.

— È proprio questo che vi voglio chiedere. Se è possibile che qualcuno abbia usato la macchina televettrice per ucciderlo.

Ganger scattò in piedi.

— Cosa state tentando...

— Calma, sedetevi! Non vi sto accusando di niente. Vi sto solo facendo qualche domanda. È possibile che qualcuno sia stato televezionato nella sala operatoria, abbia colpito quei bracci per far andare la macchina fuori programma e poi essere di nuovo televezionato fuori di lì? L'infermiera Simmons potrebbe non aver visto niente, se non un movimento indistinto, se l'assassino è stato abbastanza veloce.

Hubert Ganger ritornò a sedere, ma era visibilmente a disagio.

— La televezione può solo avvenire tra due macchine, mai tra una macchina e lo spazio. Non può essere accaduto a meno che non ci fosse un'altra macchina televettrice nella sala operatoria.

— Può darsi che là macchina chirurgica sia stata attrezzata in modo da attirare un corpo televezionato.

— Adesso state dicendo delle sciocchezze! Primo, sarebbe impossibile. Secondo, anche se fosse possibile, come avrebbe fatto uno ad attrezzare la macchina in tempo per l'operazione? Fu un caso d'emergenza, signor Jazine, non dimenticatelo! Nessuno sapeva che Defoe sarebbe stato operato fino a un'ora o due prima dell'intervento. Se è stato ucciso, deve essere stata una cosa improvvisata, non un delitto progettato con cura.

Jazine dovette ammettere che le parole di Ganger erano sensate; gli sembrava di essere proprio in un altro vicolo cieco.

— Va bene — capitolò. — Era solo un'idea.

— È tutto? Ho un appuntamento fra poco.

Earl Jazine si alzò.

— Penso che sia tutto, per ora. Ma può darsi che voglia ancora interrogarvi. Voglio vedere Gretel Defoe questo pomeriggio, se ho tempo.

Lasciò Ganger e se ne andò. La sua macchina elettrica era parcheggiata dall'altra parte della strada ma non se ne andò subito. Passeggiò un po' lungo il recinto del parco zoologico, apparentemente interessato agli animali. Voleva vedere se Ganger usciva, forse per un appuntamento con Gretel Defoe. Dopo un quarto d'ora l'uomo non era ancora comparso e Jazine decise di rinunciare e di andare lui stesso a farle visita. Diede un'ultima occhiata ai cavalli nel loro recinto, meravigliandosi che una volta quelle creature fossero state così numerose e poi se ne andò.

Forse, pensava, gli zoo di tutto il mondo potrebbero unirsi per salvare il cavallo dall'estinzione. Avevano tentato, e fallito, con la tigre e la giraffa, e c'erano dei bambini già nati che non avrebbero mai visto quegli animali. Ricordava di essere andato appositamente a Chicago per visitare un parco zoologico quando era piccolo, per vedere l'ultima giraffa al mondo prima che morisse. Non aveva pensato che un animale del genere potesse esistere, e adesso che era morto si chiedeva se non fosse per caso esistito solo nell'immaginazione umana.

Forse, di lì a cent'anni, non ci sarebbero più stati gli zoo, forse l'uomo avrebbe sfruttato ogni spazio disponibile del pianeta destinando gli animali all'estinzione. Cosa sarebbe successo di lì a duecento anni? Forse l'uomo stesso si sarebbe estinto e non ci sarebbe rimasto niente a governare la Terra.

Niente, eccetto quelle maledette macchine.

9

Studiò con cura il bel giovane che stava sulla soglia, squadrandolo dalla testa ai piedi prima di farsi da parte per lasciarlo entrare. Ne aveva già visti di quel tipo, traboccanti di una specie di fragile sicumera di essere pari a ogni uomo e padroni di ogni donna.

— Come avete fatto a trovarmi? — chiese. — Neppure Vander sapeva dove vivessi, da quando ho preso questo appartamento.

Il giovane, Earl Jazine, la gratificò di un sorriso smagliante e confidenziale.

— Una persona incantevole come voi non può stare nascosta a lungo, neppure a Washington. Inoltre, ricorderete di aver chiesto il corpo di vostro marito per il funerale. All'ospedale avevano il vostro indirizzo.

Se n'era completamente dimenticata.

— Va bene, signor Jazine, siete qui. E allora?

Earl si accomodò con calma nella poltrona più comoda della stanza e cominciò:

— Voglio solo rivolgervi alcune domande su quello che è successo.

— Ma non ne so niente! L'ho sentito per la prima volta al notiziario televisivo. — Additò lo schermo sulla parete. — Poi ho chiamato l'ospedale e ci sono andata direttamente. Ho visto l'infermiera Simmons.

— Non siete stata informata dell'operazione?

— No.

Era una bugia che doveva dire e sperava solo che quello stupido Maarten Tromp non lo avesse informato di averle telefonato quando Vander aveva avuto l'attacco. Mezz'ora prima che arrivasse Jazine, aveva parlato con Ganger che l'aveva informata delle risposte date al C-man. Aveva così preparato le sue risposte in modo che combaciassero con quelle di Hubert.

— Da quel che so io, Vander era sempre stato in ottima salute.

— Mi avete detto che lui non sapeva dove vivevate. Potete dirmi qualcosa di più sulla vostra separazione?

Odiava tornare col pensiero a quei giorni, quelli felici, del suo matrimonio. Odiava ancora di più dover sedere lì come un criminale a rispondere alle domande di quel giovanotto affascinante. Forse se fosse riuscita a prendere

una pastiglia di laudano si sarebbe sentita meglio.

— La separazione? — borbottò in risposta. — Non vedo come questo possa riguardare le vostre indagini. Vander era molto più vecchio di me. Era già stato sposato e sua moglie era morta in un incidente su un treno marino. Questo lo portò a pensare a mezzi di trasporto più sicuri e quindi alla macchina televettrice di Hubert Ganger.

— Fu Ganger il vero inventore della macchina?

Lei assentì.

— Non penso che sia un segreto. Hubert fece tutto il lavoro preliminare e mio marito divenne suo socio in seguito. Quando la società si sciolse, Vander ebbe la macchina tutta per sé.

— Non ci fu nessun risentimento da parte di Ganger?

Adesso doveva stare attenta.

— No, affatto. Diede credito a Vander di aver fatto gran parte degli esperimenti finali. Non ci fu nessun risentimento.

— Già, è quello che ha detto anche lui.

— Davvero? — Ecco, stupore e sorpresa. Quando si trattava di uomini si considerava una specie di attrice. — Avete interrogato anche lui?

— Brevemente. È la prassi normale interrogare tutti.

— Ma voi non siete della polizia regolare, vero?

— A questo punto non sappiamo ancora se il caso è di competenza della polizia. Se il CIB scopre che si tratta di omicidio, il caso sarà passato alla polizia di Washington.

— Capisco.

— Ma io vi stavo chiedendo della separazione.

— È vero. — Gli sorrise. — Ci stavo arrivando. Vedete, la macchina televettrice vi ha avuto una parte considerevole. Diventò una ossessione per lui, soprattutto dopo la carica al consiglio. Le dedicava moltissimo tempo... e poi c'era la differenza di età. Sapete cosa voglio dire. Alla fine fui costretta a lasciarlo.

— Ma perché non avete divorziato?

— Avrei voluto. Vander era un uomo ricco e si trattava solo di trovare un accordo giusto...

Aveva la bocca secca e gli occhi cominciavano a lacrimare.

Voleva disperatamente una pastiglia di laudano.

— Che voi sappiate, c'erano altre donne nella sua vita?

— Io... vi prego, signor Jazine, scusatemi per un attimo.

Si alzò dal divano e andò in bagno spingendo il pannello di apertura senza neppure vederlo, con gli occhi annebbiati dalle lacrime. Lottò con il flacone spingendo la molla che lasciava uscire una pastiglia per volta, ma aveva le dita troppo sudate e la pastiglia cadde per terra, rimbalzando contro il bidet. Bestemmiò e la raccolse cacciandosela in bocca prima che potesse sfuggirle di nuovo.

Adesso andava tutto bene. Era calma...

Avvertì il solito calore familiare mentre la droga cominciava a fare effetto. Aggiustandosi il maglione attillato, tornò in soggiorno.

— Dove eravamo rimasti?

— Vi stavo chiedendo se Defoe aveva altre donne — le ricordò Jazine e i suoi occhi indugiarono sul turgore del seno e la linea dei fianchi. Si sentiva sempre sexy dopo aver preso il laudano e sapeva anche di sembrare tale.

— Non ne aveva nessuna. Mi è sempre stato molto fedele, a modo suo. La mia unica rivale era la macchina e bastava quella.

— Siete molto bella, signora Defoe.

— Grazie.

Si lisciò di nuovo il maglione sul seno, le piaceva il modo in cui il materiale sintetico le aderiva alla carne.

— E voi, avete avuto altri uomini?

— Non credo che sia affare vostro.

— Correvano voci su di voi e Hubert Ganger — disse lui francamente.

Maledizione, e poi ancora maledizione! Aveva il cervello annebbiato dalla droga e non riusciva a pensare con lucidità.

Era possibile che Ganger gli avesse detto qualcosa? Non riusciva a ricordare con chiarezza ma pensava di no. Allora era stato qualcun altro. Quel bastardo di Tromp? Tentò di schiarirsi le idee. Forse con un'altra pastiglia...

— Io... scusatemi ancora…

Corse in bagno, ma questa volta non chiuse del tutto la porta scorrevole. Aveva il flacone in mano quando Earl spinse il pannello di apertura ed entrò.

— Datelo a me! — disse con rabbia, e a Gretel sembrò di sentire un fratello maggiore.

— Andate al diavolo!

— Non sapete cosa vi possono fare le pastiglie di laudano? Questa porcheria è oppio puro mescolato ad alcol quando diventa liquida. Quando è

a contatto con i succhi gastrici è come se aveste buttato giù cinque sorsi di liquore fumando una pipa piena d'oppio. Potrebbe uccidervi.

— Andate al diavolo! — ripeté lei, incespicando nella parola. — Brutto bastardo di un fratello!

Stavano lottando per il flacone, vicini, con i corpi avvinghiati.

— Datelo a me, Gretel.

Lei si lasciò andare dolcemente contro di lui, guardandolo negli occhi.

— Ho qualcosa per te, ragazzo.

Lui sembrò incerto, come se stesse vagliando le possibilità.

— E Ganger? — chiese. — Non voglio essere uno dei tanti che pesca con te.

— A Ganger non interessa affatto — replicò lei, afferrando il flacone di laudano.

Ma Earl lo gettò nell'armadietto.

Lei lo prese per mano e lo tirò in camera da letto consapevole che non faceva resistenza. Sapeva ancora come attirarli, gli uomini. Lui la girò e la baciò dolcemente mentre Gretel lo spingeva verso il letto.

— Ti farò vedere, signore.

Si rotolarono sul letto, poi lei si tirò su per un attimo.

— Cosa c'è ancora? — volle sapere lui.

— Ho qualcosa per te. Una sorpresa che ti farà piacere.

Aprì un cassetto della toilette, tirò fuori la lancia elettrica e ritornò a letto.

— Ecco! Tutta per te, caro. Mettila.

Gliela strappò di mano.

— Quando sarò abbastanza vecchio da dover usare questi maledetti arnesi, ci rinuncerò del tutto. Non permetterò a nessuna macchina di fare l'amore al mio posto.

L'afferrò per un polso e l'attirò su di sé.

— Vieni e ti faccio vedere io.

Il laudano era ormai sotto controllo e, anche se ne desiderava un'altra pastiglia, la sensazione era ugualmente piacevole. Era più uomo lui di quanto non lo fosse mai stato Ganger. O Vander. O gli altri. Si rannicchiò contro di lui e s'immaginò galleggiare in uno stagno pieno di grosse ninfee verdi, nuda e sola, con il gracchiare delle rane, unico rumore a disturbare il silenzio della notte.

Dopo qualche tempo Gretel aprì gli occhi e vide il sole del tardo

pomeriggio striare il muro opposto alla finestra.

Si scostò un poco e guardò l'uomo che le stava vicino.

— Era così bello anche con Ganger? — le chiese Jazine.

— Ganger è un bluff — mormorò lei — il bluff più grosso che abbia mai visto.

— Che tipo di bluff?

— Un bluff bluff! — e affondò la faccia nel cuscino.

— Ganger, ha ucciso tuo marito per avere te?

Lei scoppiò in una risata, tentando di raccogliere i pensieri.

— Per avere me!

— Com'è morto Vander?

— Un bluff — ripeté. — Bluff bluff.

La sua voce era soffocata dal cuscino. Lui si alzò.

— Devo andare, Gretel.

Lei si rizzò sulle mani e sulle ginocchia e si mise a cercare a tastoni, sul tappeto, la lancia elettrica. Quando la trovò, sotto il letto dove Jazine l'aveva scaraventata, lui se n'era già andato.

10

Aprì prima un occhio, poi l'altro, molto lentamente, come se non fosse sicuro di quello che aveva visto.

Aveva sognato di essere a San Francisco, dove era cresciuto. Il sogno era stato molto reale: era durante il terremoto del '97 e la terra si muoveva, gli edifici ondeggiavano e crollavano. Erano anni che non ci pensava più perché era molto piccolo quando era successo.

Una volta sveglio, si rese conto che non era la terra a muoversi. Si trovava su una barca. Tentò di ricordare dov'era, cosa era successo, ma all'inizio l'unica cosa che ricordò fu il viaggio in treno. Poi, poco alla volta, gli ritornò in mente tutto: il pastore, l'isola di Plenish e il MULM. E, alla fine, il colpo del lancia-gas di Axman.

Balzò a sedere e andò a sbattere la testa contro il soffitto basso della cabina.

Il rumore attirò, evidentemente, l'attenzione di qualcuno sul ponte, perché, dopo un attimo, la porta della cabina si aprì e un marinaio muscoloso mise dentro la testa.

— Vado ad avvertirli che siete sveglio — disse, e richiuse la porta.

Crader tentò di mettersi in piedi, afferrandosi alla sbarra che correva intorno al bordo della cuccetta. Aveva le ginocchia deboli ma per il resto era ancora tutto intero. Era la prima volta che veniva colpito da un lancia-gas e, tutto sommato, si sentì fortunato. C'erano a volte notizie di persone uccise, colpite a distanza ravvicinata, o almeno rimaste prive di sensi per parecchi giorni.

Solo allora si rese conto di non sapere che giorno fosse.

Forse anche lui era rimasto senza sensi più a lungo di quanto non pensasse. Si avvicinò all'oblò quadrato e diede un'occhiata al porto, attraverso lo spesso vetro polarizzato. Almeno era sicuro di essere ancora a Plenish; non l'avevano trasportato in qualche zona sperduta, guardato a vista da un robot o rivoluzionari venusiani.

La serratura scattò nuovamente e la porta si aprì. Questa volta era Bails - o Axman, come si era lui stesso presentato, - da solo. Era senza pistola, ma Crader ebbe la netta sensazione che ci fosse un'arma dietro la porta, nelle

mani del marinaio.

— Vi siete riposato bene? — chiese Axman.

— Mi sembra di sì. È la prima volta che vengo colpito da un lancia-gas. Che giorno è?

Graham Axman sogghignò.

— Siete rimasto senza sensi solo una notte. La pistola era al minimo. Non vogliamo farvi del male se possiamo farne a meno.

— È vostro questo yacht?

— È una motolancia dell'isola, ma ci permettono di usarla. Abbiamo pensato che fosse meglio tenervi in mare pronto a fare un bel viaggio, nel caso che i vostri uomini vengano a cercarvi.

— Improbabile — disse Crader. — Almeno per qualche giorno.

— Bene! Adesso parlatemi della ragione che vi ha portato qui e delle indagini sull'organizzazione chiamata MULM.

Crader focalizzò gli occhi sull'uomo che gli stava di fronte, notando per la prima volta i particolari del suo abbigliamento. Non c'era più traccia dell'amichevole pastore di mezza età che aveva fatto il viaggio con lui, e aveva deciso di fermarsi per una notte all'isola. Anche se Axman aveva ancora la barbetta appuntita, gli occhi avevano una espressione profonda e ardente. Sembrava più un demonio che un pastore, un pazzo più che un semplice viaggiatore. Anche gli abiti riflettevano questa nuova immagine. Indossava una giacca con frange di un tessuto metallico argentato, sopra una calzamaglia intera nera, un completo come quelli ostentati nelle strade di New York da attori e omosessuali.

— Sapete parecchio — gli disse Crader. — Ma naturalmente mi avete seguito fin da Baltimora.

— Naturalmente — ammise Axman. — Stavo partendo anch'io per Plenish e quando vi riconobbi al porto, feci in modo di poter viaggiare con voi. Dovete capire che la vostra faccia non è esattamente sconosciuta ai miei uomini.

— I vostri uomini sono il MULM?

— Voi cosa sapete esattamente del MULM, signor Crader?

— Movimento Umano di Liberazione dalle Macchine. Gruppo rivoluzionario sorto dieci anni fa e che, ultimamente, ha avuto un improvviso ritorno di vita, non si sa grazie a cosa. Voi, Graham Axman, siete il capo del gruppo americano.

— Molto bene — approvò Axman con un sorriso. — Ma sono costretto a correggervi in una parola. Noi non siamo rivoluzionari nel senso che ci ribelliamo alla gente. La nostra rivoluzione è solo contro le macchine; potreste chiamarla una rivoluzione industriale al contrario. Non vogliamo far del male agli uomini.

— Neppure a uomini come Vander Defoe?

Axman si strinse nelle spalle.

— Alcuni, come Defoe, sono casi speciali. Inventano nuove macchine quando ce ne sono già troppe. Cosa potrebbe fare di positivo la macchina televettrice, oltre a trasportare la gente più velocemente in un posto dove nessuno la vuole?

— Gli unici che non li vogliono su Venere sono i russo-cinesi che hanno paura di avere dei rivali nella colonizzazione del pianeta.

— Non è vero, signor Crader. Ci sono un bel po' di persone sulla Terra e su Venere, brave persone, patriottiche, che non vogliono veder trasportati nello spazio i disordini e i guai che abbiamo sulla Terra.

Crader cominciava a essere stanco della discussione.

— Avete ucciso Vander Defoe?

— No.

— L'ha ucciso qualche membro del MULM? L'ha ucciso un certo Euler Frost?

— Questa è una domanda che dovete rivolgere direttamente al signor Frost. Dal momento che penso che siate venuto qui proprio per trovare lui, ritengo che sia giusto che lo incontriate.

La notizia rianimò Crader. Qualunque fosse la ragione del suo rapimento, sembrava che non avessero intenzione di ucciderlo. Volevano semplicemente tenere una conferenza educativa a suo uso e consumo, o avevano già avanzato delle richieste a Washington per il suo rilascio? La distruzione della macchina televettrice in cambio della sua vita? Si chiese che tipo di risposta avrebbero dato gli uomini di Washington.

— Sarò felice d'incontrare chiunque — disse — ma dovete capire che mentre sono prigioniero non rappresento in nessun modo il governo degli Stati Uniti e del Canada. Non sono in una posizione tale da poter scendere a patti.

Axman lo osservò con aria pensierosa.

— Capito — disse alla fine. — E adesso venite.

Come Crader aveva sospettato il marinaio aspettava fuori dalla porta, ma non aveva armi. Si mise dietro a Crader mentre Axman apriva la fila diretto a coperta e poi a babordo verso il ponticello di sbarco. Era un mattino limpido, il clima era quello tanto reclamizzato, e parecchi turisti stavano prendendo il sole sull'imbarcadero. Crader considerò per un attimo la possibilità di fuggire, cosa non difficile, ma la prospettiva d'incontrare Frost e di sapere qualcosa di più sulla morte di Defoe aveva stimolato la sua curiosità. Continuò a camminare tra i due uomini senza sapere dove lo stavano portando.

Poco dopo Axman girò in una delle case che si trovavano nella parte settentrionale dell'isola. Doveva esserci un dispositivo di vicinanza perché erano ancora a parecchi metri dalla porta quando questa si aprì e apparve una ragazza cinese che indossava una lunga vestaglia con un dragone stampato. Axman le disse qualcosa che Crader non riuscì ad afferrare e lei andò verso il retro della casa.

Poco dopo li raggiunse un bel ragazzo. Anche lui indossava un costume orientale ma i suoi occhi infossati lo facevano assomigliare più a Axman che a un agente russo-cinese.

Era più giovane e attraente ma nella sua espressione c'era la stessa aria di dedizione. Crader lo riconobbe immediatamente dall'ologramma che aveva visto nell'ufficio di Tromp...

— Felice di conoscervi, signor Frost — disse. — Com’era la vita su Venere?

Euler Frost sorrise.

— È un posto piacevole da visitare, ma io odiavo viverci. Immagino che siate Carl Crader del CIB, naturalmente.

— Naturalmente.

— Il signor Crader desidera fare alcune domande riguardanti la nostra organizzazione e le sue attività — spiegò Axman. — Ho pensato che fosse meglio farlo parlare con te.

Frost prese posto su una poltrona bassa, simile a un cuscino, che lo fece quasi toccare terra.

— Non siete venuto fin qui per riportarmi su Venere, vero?

— L'ingresso illegale sulla Terra è di competenza di un'altra organizzazione governativa — lo rassicurò Crader. — Io sto facendo delle indagini sulla morte di Vander Defoe.

— Davvero?

Frost lasciò penzolare la mano destra sul pavimento e quasi contemporaneamente un grosso gatto bianco balzò fuori dal nulla e l'afferrò, giocando.

— Siete arrivato da Venere cinque giorni prima che Defoe morisse e avete lasciato Baltimora il giorno dopo la sua morte. Questo merita una spiegazione.

— Capisco.

Frost alzò la mano ma anche il gatto saltò per afferrarla.

Diede un'occhiata alla porta dove erano fermi Axman e la guardia.

— Me ne incarico io, Graham — disse. — Il signor Crader e io dobbiamo fare una chiacchierata.

Axman assentì.

— Vado a fare colazione in giardino.

Il marinaio andò con lui e Crader rimase solo con Frost.

— Dunque — cominciò Frost — cosa volete sapere esattamente.

— Il presidente ha ragione di pensare che voi possiate essere implicato nella morte di Defoe. Il vostro programma di viaggio lo confermerebbe.

Crader si stava rendendo conto dell'estremo pallore della pelle di Frost, risultato dei dieci anni senza sole. C'erano alcune cose che le lampade alle vitamine non potevano rimpiazzare. O forse non c'erano neppure le lampade nella Zona Franca o nella prigione dove Frost aveva passato gli ultimi mesi.

Il giovane lo fissò per un momento e sembrò leggergli nel pensiero, poi rispose: — Se voi aveste passato dieci anni di esilio su Venere, senza mai vedere il sole, con due mesi per volta di oscurità completa, forse vi sareste comportato nello stesso modo. Ho passato alcuni giorni a Washington per riabituarmi alla Terra e poi sono venuto qua.

— Siete membro del MULM?

— Sì.

Crader scosse la testa.

— Cosa sperate di fare? La faccenda della distruzione delle macchine è pura fantasia, è assurda.

Frost si appoggiò alla poltrona, continuando a giocare con una mano con il gatto bianco.

— Lasciate che vi parli un po' della mia vita, signor Crader, poi potrete decidere se è assurda. Mio padre, missionario in uno stato del Canada, fu ucciso dal getto dei motori di un missilcottero, mentre tentava d'impedire una

ricerca mineraria programmata, che avrebbe sottratto il territorio della riserva agli indiani. Una ragazza che conoscevo e probabilmente amavo, su Venere, fu uccisa da un colpo di lancia-gas sparato a distanza ravvicinata. Il suo unico delitto fu che desiderava vivere libera e che un suo amico aveva tentato di attaccare la macchina televettrice.

— Così siete tornato sulla Terra e avete ucciso Defoe per vendicarla.

Frost lo ignorò, e proseguì: — Vi siete reso conto di cosa siamo diventati qui sulla Terra e di cosa ci hanno fatto le macchine? Circa cento anni fa un uomo di nome Lewis Mumford scrisse un libro in due volumi intitolato "Il Mito della Macchina". Mumford non era un radicale è tanto meno un rivoluzionario con le bombe in tasca. Era un uomo molto rispettato di settantacinque anni, quando apparve il libro. In esso deplora la venerazione del dio della tecnologia e addita i pericoli della megamacchina - che egli simboleggiava, allora, nel Cremlino e nel Pentagono. La megamacchina, diceva Mumford, richiede uno stato permanente di guerra per poter esistere, cioè, all'incirca, ciò che abbiamo avuto durante il secolo scorso. La macchina, e più precisamente il computer e i suoi accessori automatici, è diventata tutto. Il lavoro manuale è stato convertito in lavoro a macchina, questo in lavoro teorico, questo ancora in simulazione elettronica di lavoro, staccato completamente da qualsiasi funzione organica o fine umano, proprio come aveva predetto Mumford.

— Vedo che mentre eravate su Venere avete letto parecchio — osservò Crader.

— Non su Venere. Mumford è all'indice nelle biblioteche governative, come Thoreau e Bazak, il filosofo d'economia del ventunesimo secolo. Non vi ha mai stupito che le biblioteche USAC abbiano i libri di Marx e non quelli di Thoreau? La ragione è molto semplice: è Thoreau e non Marx il nemico della megamacchina.

Carl Crader si mosse, a disagio.

— Thoreau è stato messo all'indice perché predicava la rivoluzione tra i giovani. È stato bandito solo dalle biblioteche governative, non dalle librerie.

— Predicava la disobbedienza civile, non la rivoluzione — lo corresse Frost.

— Alcuni non la pensavano così. La rivoluzione del 1981 fu soffocata solo con una grande perdita di vite umane.

— E quando fu finita, pensate che i capi del paese avessero imparato

qualcosa? Sapete bene che non fu così. La vita andò avanti come prima e anche il progresso della macchina continuò come prima: l'onnipresente occhio universale, l'uomo schiavo delle macchine, il controllo biologico, perfino i computer del sesso! Non solo hanno ucciso Dio, ma anche l'Uomo!

— La situazione non è poi tanto brutta — ribatté Crader, ma aveva la bocca secca.

Alcune parole di Frost avevano colpito nel segno. Crader si chiese se le idee di quell'uomo fossero poi molto diverse dalle sue.

— Naturalmente non è così brutta la situazione, per qualcuno che ha vissuto attraverso i suoi stadi graduali. Anche la guerra del Vietnam del secolo scorso non fu tanto mostruosa, perché fu una lenta escalation. Solamente ponendosi al di fuori, da un punto di vista oggettivo, si poté vedere che era stata un disastro completo.

— E il MULM intende cambiare tutto questo?

— Intendiamo proporre un punto di partenza, un inizio. Per cinquant'anni non c'è stata un'alternativa. John Glenn, uno dei primi astronauti, disse una cosa giusta: "Lasciate che l'uomo prenda il sopravvento". Il sopravvento sulle macchine. Lasciate che le mani tornino a fare del lavoro onesto. Il progresso umano non è solo velocità e produzione di massa. Qualcuno, un giorno, pensò che l'automazione avrebbe portato a un prodotto migliore. Ciò che significò veramente fu lo stesso prodotto venduto a un profitto maggiore. Oggi il cervello elettronico regola le nostre vite, prende le nostre decisioni, fa il nostro lavoro. La cultura oggi è diventata una farsa e le macchine producono perfino i libri che leggiamo e la musica che ascoltiamo.

— Va bene — disse Crader. — Sono d'accordo con molte delle cose che avete detto.

Si ricordò delle discussioni, come questa, avute con Earl Jazine, ore passate a cercare, a pensare senza mai raggiungere una decisione. Alla fine, arrivava sempre al fatto che la macchina era la sua vita. Il CIB aveva il compito di difendere la macchina tanto quanto l'uomo.

— Siete d'accordo eppure continuate a fare il vostro lavoro.

— Sì.

Frost sospirò e prese un bicchiere colmo che si trovava sul tavolo vicino a lui.

— Vino di palma — disse. — Distillato automaticamente dal succo di palma. Ne volete?

— No, grazie.

— Vi ho parlato del MULM. Cos'altro volete sapere?

— Da dove viene il denaro? — Fece un gesto circolare con la mano. — Chi paga per tutto questo?

— Non lo so. Penso che neppure Axman lo sappia.

— Non vi dà fastidio a volte? Supponiamo che siate segretamente finanziati dai russo-cinesi...

Frost sbuffò.

— Neanche per idea! Ho vissuto nella Zona Franca di Venere con dei russo-cinesi. La ragazza di cui ho parlato era una di loro. Erano gente come noi e parlavano del loro governo nello stesso modo in cui noi parliamo del nostro. Il MULM è una minaccia per gli USAC come per i russo-cinesi. Altre domande?

— Solo una — disse Crader. — Avete ucciso voi Vander Defoe?

Euler Frost sorrise.

— La macchina l'ha ucciso.

— Non è possibile.

— Naturalmente! La macchina non può sbagliare!

— Se Defoe è stato ucciso, quella macchina è stata guidata direttamente o indirettamente da mani umane. Lo sapete anche voi. Il nastro di quella operazione è stato usato dozzine, forse centinaia di volte senza nessun contrattempo. Non poteva non funzionare proprio allora.

— Cosa volete che vi dica?

— Che l'avete ucciso. L'avete ucciso perché sono morti vostro padre e la vostra ragazza. L'avete ucciso perché era l'inventore della macchina televettrice.

— D'accordo — rispose con una scrollata di spalle. — L'ho ucciso io. Per tutte queste ragioni.

— Davvero?

Euler Frost si chinò improvvisamente in avanti, con un'espressione intensa sul viso.

— Non varrebbe la pena di sacrificare la vita di un uomo per evitare la fine verso cui sta andando il mondo? Un mondo in cui ci sarà posto solo per le macchine?

— Non so — rispose Crader, sentendosi improvvisamente vecchio.

Forse questi erano problemi di giovani. Preoccuparsi per un mondo che lui

non avrebbe mai visto. O forse Io sbaglio stava proprio nel principio secondo cui le nazioni dovevano essere governate da uomini e donne troppo vecchi per preoccuparsi delle generazioni future.

— Ho ucciso un uomo una volta — gli confidò Frost. — Un soldato delle truppe di guardia su Venere.

— Lo so. L'ho letto nei vostri incartamenti.

— Non è stato difficile, e dopo non ho provato il minimo pentimento. Era una cosa che dovevo fare.

— Sì — disse Crader. — Posso capirlo, se non giustificarlo.

— Venerdì scorso ho tentato di uccidere Defoe — disse Frost, parlando lentamente. — Ero tornato da Venere da due soli giorni, ma sapevo che era una cosa che dovevo fare. Lo aspettai fuori della Nuova Casa Bianca con una pistola indolore per anestesia, carica di veleno. Ma pioveva e una segretaria lo raggiunse e fece la strada con lui. Così non potei fare niente.

Crader sentì che si stava avvicinando alla conclusione.

— E lunedì?

— Lunedì niente, non l'ho ucciso io.

Crader sospirò per la delusione.

— Allora, perché avete lasciato la città il giorno seguente?

— Perché seppi che era morto. Non c'era più nessuna ragione per rimanere.

— Va bene. — Non c'era più niente da dire. — E io cosa c'entro? Perché sono stato rapito?

— È una domanda che dovete rivolgere a Axman. Che ne dite di raggiungerlo in giardino?

Graham Axman stava finendo la prima colazione con il marinaio corpulento e la ragazza cinese. Non pensò di fare le presentazioni, ma indicò a Crader una poltrona di gommapiuma.

— Accomodatevi! Dovete essere affamato.

Crader assentì.

— Prenderei volentieri un succo d'arancia e delle uova.

— Allora, voi due, siete riusciti a convincervi a vicenda? — chiese Axman con un sorriso.

— Abbiamo parlato — rispose Frost. — Penso che il signor Crader capisca la nostra posizione.

— Quello che non capisco è la mia posizione — disse Crader,

sorseggiando il succo che un cameriere abbronzato gli aveva appena portato. — Avete intenzione di lasciarmi andare o di buttarmi nell'oceano con un peso alle caviglie?

— Niente di così crudele — lo rassicurò Axman. — Vi lasceremo andare molto presto, perché vogliamo che portiate un messaggio personale al presidente McCurdy da parte del MULM.

— La minaccia di uccidere Hubert Ganger, l'altro inventore della macchina televettrice?

Axman guardò Frost.

— Non gli hai detto che il MULM non ha niente a che fare con quello?

Frost si strinse nelle spalle.

— Magari non mi ha creduto.

Axman si alzò e andò a fermarsi dietro la ragazza cinese.

— Questa è Gloria Chang — disse a Crader. — Scusate se non ho fatto prima le presentazioni.

La ragazza sorrise e non disse niente.

— Gloria — proseguì Axman — è la ragione per cui non uccideremo Hubert Ganger ed è anche la ragione del nostro messaggio per il presidente. Ho fatto il giro di mezzo mondo solo per incontrarla.

— Oh? — Crader doveva ammettere che quell'uomo era un genio a suscitare la sua curiosità.

— Voglio che diciate al presidente che Gloria Chang è qui e adesso è una di noi. Intenderà cosa voglio dire.

— Capisco — disse Crader che non aveva capito assolutamente niente.

Il nome della ragazza gli era vagamente familiare, ma non ricordava in che contesto. Era una delle infermiere del Salk Memorial Hospital?

— Ditegli solo questo, ma di persona. Voglio essere sicuro che riceva il messaggio. E ditegli anche che avrà presto nostre notizie, azioni questa volta, non parole.

— Avete davvero in mente di distruggere le macchine?

Axman posò delicatamente le mani sulle spalle di Gloria Chang e lei gli sorrise, mostrando due file di denti perfetti e bianchi.

— Faremo almeno un tentativo. Dite anche questo al presidente, e ricordatevi di Gloria Chang.

Il marinaio lo accompagnò all'albergo, senza dire una parola, e quando se ne andò lasciandolo nella hall, l'intero episodio sembrò a Crader un sogno

confuso. Rimase lì, circondato da turisti che chiacchierando si dirigevano alla spiaggia o al casinò, a chiedersi se era stato tutto vero. Mentre usciva dall'ascensore elettronico, al suo piano, trovò un'altra sorpresa ad attenderlo. Gloria Chang, con un vestito di lino bianco, stava uscendo dalla sua camera, anche se lui era sicuro di averla lasciata non più di quindici minuti prima all'altra estremità dell'isola. Lei si girò e gli sorrise con la sua dentatura perfetta, poi sparì attraverso una porta scorrevole del corridoio

— Ehi, aspettate! — gridò, correndole dietro.

Ma quando raggiunse la porta e tentò di aprirla, la trovò chiusa. Era un ascensore di servizio che la stava portando nei meandri dell'albergo.

Entrò in camera e si guardò intorno, ma niente era stato portato via o lasciato. Qualunque fosse la ragione per cui era venuta, non ce n'era traccia.

Ritornando in America in treno, Crader passò molto tempo a pensare agli avvenimenti di Plenish. L'avevano liberato per portare un messaggio al presidente, tanto erano sicuri dell'effetto enorme che avrebbe avuto su McCurdy. Poteva credere a Frost quando diceva di non aver ucciso Defoe?

La ragazza cinese era legata in qualche modo alla morte di Defoe? E se era così, Axman voleva insinuare che il presidente ne era al corrente?

Quando arrivò nel suo ufficio di New York controllò immediatamente se al Salk Memorial avevano avuto un'infermiera di nome Gloria Chang.

Non l'avevano mai sentita nominare.

Poi fece un controllo al Centro Medico Federale con lo stesso risultato. Non conoscevano nessuna Gloria Chang.

— Avete fatto buon viaggio? — gli chiese Judy, mentre stava riflettendo alla scrivania.

— È stato interessante, se non altro. Nessuna notizia di Earl?

— Nessuna da ieri. È ancora a Washington.

Crader assentì.

— Chiamate subito Maarten Tromp e ditegli che devo vedere il presidente oggi pomeriggio. Non sarà una cosa lunga, ma devo vederlo il più presto possibile.

Judy fece cenno di sì e se ne andò.

Rimase seduto ancora un momento e poi accese il videofono, schiacciando il bottone che lo collegava con l'ufficio di Mike Sabin.

— Mike, sono appena tornato da Plenish.

Sabin era pieno di entusiasmo.

— Avete preso Frost?

Crader non poté trattenere una smorfia.

— Non posso dire di averlo preso, però l'ho interrogato.

— Posso fare qualcos'altro per voi, signore?

— Una cosa. Guarda se nei nostri schedari, o in quelli di qualcun altro, c'è qualcosa su una ragazza chiamata Gloria Chang. Credo che sia cinese. In questo momento è nell'isola di Plenish ma può darsi che una volta si trovasse qui.

— M'informo immediatamente, signore.

Crader spense il videofono e cominciò a sfogliare cumuli di rapporti, posta, e videocopie che gli avevano messo sulla scrivania durante la breve assenza.

C'era il rapporto di un'indagine infruttuosa su un plagio di video-cassette che apparentemente erano state prodotte dopo qualche ora da un fotoduplicatore automatico nel New Jersey. C'era un ulteriore rapporto sulla truffa all'ippodromo su cui Jazine aveva promesso di indagare. Chissà perché quel giorno era tutto deprimente per Carl Crader. Prese a caso un altro rapporto e vide che qualcuno emetteva falsi ordini di compere e vendite, ancora dal computer di Borsa a Wall Street. E pensare che credeva di aver risolto tutti i problemi lì.

Judy lo chiamò al citofono.

— Signore, il presidente vi può vedere per quindici minuti alle quindici e trenta. Vi va bene?

— Deve andarmi bene per forza. Se Earl chiama, ditegli dove sono e che mi raggiunga lì.

— Sì, signore.

— Fatemi preparare il missilcottero.

Si accigliò e riprese in mano il rapporto dal New Jersey, quello delle cassette plagiate. Uno degli impiegati che avevano accesso alla macchina si chiamava Stefan Quaintress.

Era un nome strano che Crader aveva già sentito. Girò con la poltrona verso gli schedari dei microfilm che riempivano lo spazio tra le due finestre dietro la sua scrivania. Scorrendo in fretta i casi che apparivano sullo schermo, finalmente arrivò a quello che voleva. Cinque anni prima un uomo di nome Quaintress era stato condannato per avere programmato un computer BX-7809 in modo che spedisse assegni mensili a lui e ai suoi parenti.

Sembrava proprio che il signor Quaintress fosse uscito di prigione e si fosse rimesso al lavoro.

Passò l'informazione all'agente del CIB incaricato della indagine, e cominciò a pensare che forse il lavoro di quel giorno non sarebbe stato completamente negativo.

Venti minuti dopo era in volo per Washington.

11

Quando raggiunse Judy al videofono, Earl fu contento di sentire che il capo era tornato sano e salvo da Plenish.

Era stato molto in pensiero durante gli ultimi due giorni e si era augurato che il capo gli avesse permesso di andare con lui e provvedere un po' di muscoli. La salute di Crader era perfetta ma cominciava a diventare vecchio.

Aveva già passato i sessant'anni, l'età in cui la maggior parte dei funzionari governativi e dei capi delle agenzie statali sono ben felici di andare in pensione, e sebbene fosse ancora forte, Jazine era preoccupato.

— Ha un appuntamento con il presidente alle quindici e trenta — lo avvertì Judy. — Vuole che tu lo raggiunga, se puoi.

— Va bene. — Diede una occhiata al suo registratore da dito e vide che erano le 14,08. — Ci sarò. Ci vediamo, Judy.

Si era ripreso dallo scontro con Gretel Defoe del pomeriggio e si augurava di riuscire a capirne il significato.

Non era la prima volta che si trovava a letto con qualcuna, nel corso di un'indagine, ma Gretel era stata diversa.

Il suo modo di fare all'amore era selvaggio e dissoluto, i suoi discorsi sconnessi e non convincenti. Insinuava che Ganger era un bluff, ma Jazine non sapeva se come amante o come amico. Sperava solo che Crader riuscisse a cavarne fuori qualcosa.

Alle 15,25 attraversò l'ampio viale di fronte alla Nuova Casa Bianca e si diresse verso l'entrata degli ospiti. Era quasi arrivato quando scorse una figura familiare sull'altro lato della strada. Bonnie Simmons, l'infermiera che aveva assistito Defoe negli ultimi istanti di vita, si stava dirigendo in fretta nella direzione opposta, evidentemente a un appuntamento. C'era qualcosa nel suo modo di camminare, una fretta quasi furtiva, con la borsa elettrica stretta contro il corpo, che suscitò l'attenzione di Jazine.

Attraversò in fretta la strada e la seguì. Era avanti di circa tre isolati, nella direzione opposta alla Nuova Casa Bianca, quando arrivò alla superstrada a due livelli che collegava quella zona nuova di Washington con la parte vecchia. Il livello superiore era solamente per le automobili, e quello inferiore per i veicoli più lenti, minibus e autocarri. Bonnie si fermò, guardandosi

intorno come per cercare una persona conosciuta. Poi si guardò alle spalle e Jazine fu costretto a gettarsi nel vano della porta di una fabbrica per non essere visto.

Era una zona nuova, ma già a pochi isolati dalla casa del presidente si vedevano i segni della decadenza lenta che aveva colpito gran parte della città vecchia negli ultimi anni del XX secolo. In zone originariamente destinate ad appartamenti signorili si erano ammassate delle piccole fabbriche automatizzate che producevano di tutto, da cupole di plastica a semi d'erba nana. I disordini razziali del passato si erano placati in un numero sempre crescente di matrimoni misti, molto comuni, ma erano sorti nuovi problemi. La città, le autostrade e le località turistiche vicine erano sovrappopolate. Un massiccio incremento demografico, aggiunto a un'automazione sempre maggiore, aveva significato per molti una settimana lavorativa più corta. La gente, in questa zona di Washington come nella maggior parte delle grandi città della nazione, passava quattro giorni alla settimana a non fare niente, il che spesso portava a spaventosi intasamenti sulle autostrade.

Jazine pensava proprio a questo mentre aspettava nascosto nel vano della porta. Era strano trovare l'infermiera Simmons in questo quartiere, a meno che non fosse diretta alla Nuova Casa Bianca, il che era ovviamente impossibile.

Earl azzardò un'altra occhiata proprio in tempo per vedere una piccola macchina elettrica scendere dalla rampa della superstrada ed entrare in un parcheggio. L'ometto che ne uscì indossava un camice largo, come quelli degli operai delle fabbriche della zona, soprattutto quelli addetti ai computer. Ma quest'uomo aveva qualcosa di diverso, anche se Jazine non riuscì subito a capire cosa. Aveva una aria vagamente familiare, ma...

Jazine lasciò il suo nascondiglio e camminò velocemente sul marciapiede, raggiungendo la coppia proprio mentre l'uomo passava affettuosamente un braccio intorno, alla vita di Bonnie Simmons.

— Buon pomeriggio, dottor Groton — lo salutò Jazine.

Groton, il medico del Salk Memorial che aveva firmato il certificato di morte di Defoe, trasalì al suo nome e si girò. Il viso era contorto dalla rabbia e Earl non seppe mai se fece in tempo a riconoscerlo. Bonnie Simmons si mise a gridare e il pugno di Groton scattò in avanti colpendo Earl in pieno naso. Il colpo arrivò così inaspettato che Jazine non riuscì neppure ad abbozzare una difesa. Sbilanciato, sentì arrivare altri colpi allo stomaco e al

mento.

Cadde, andando a sbattere duramente contro il selciato.

12

Il presidente McCurdy si lasciò andare all'indietro contro lo schienale della poltrona sorridendo a Crader.

— Volete dire che quella gente vi ha davvero rapito e rilasciato?

— È esattamente quello che è successo, signore — gli rispose Crader, sentendosi un po' ridicolo.

Certo il presidente trovava la cosa molto divertente.

— Be', dal momento che tutto è finito bene, possiamo riderci su.

Crader diede un'occhiata a Maarten Tromp per vedere se anche lui si divertiva, ma l'assistente presidenziale sembrava troppo sbalordito per poter parlare. Alla fine intervenne:

— Ma, signor presidente, questo è un incidente serio. Si dovrebbe impedire a Axman di ritornare negli USAC.

Il presidente sbuffò.

— Quell'uomo è un cittadino come gli altri. Come pensate di potergli impedire di tornare?

— Arrestandolo ed esulandolo su Venere. Dopo tutto, abbiamo fatto lo stesso con Frost.

— Sotto l'amministrazione precedente — gli ricordò McCurdy. — La mia amministrazione non ha mai esiliato nessuno e non intendo cominciare adesso. È un sistema troppo pericoloso, un metodo troppo sbrigativo per liberarsi dei nemici politici.

Queste parole volevano essere un rimprovero a Tromp che sembrò punito a dovere.

— Ho chiesto questo incontro — si affrettò a proseguire Crader, consapevole che i quindici minuti a sua disposizione passavano velocemente — perché gli uomini del MULM mi hanno dato un messaggio per voi, signore.

— Un messaggio? Per me?

Crader fece un cenno affermativo.

— C'era una ragazza cinese nella casa in cui mi hanno portato. Deve essere l'amante di Frost o di Axman, ma non ne sono sicuro. Il suo nome è Gloria Chang e Axman vuole che vi riferisca che la ragazza è una di loro

adesso. Fa parte dell'organizzazione. È un messaggio che ho dovuto portarvi io personalmente.

Il presidente rimase indifferente.

— Gloria Chang? Conosciamo qualcuno con questo nome, Maarten?

— Sono sicuro di no, signore. Non ho mai sentito questo nome.

— Axman ha detto che a causa di Gloria Chang non uccideranno Hubert Ganger.

— Che relazione ha con Ganger? — chiese il presidente. — Tutta questa faccenda è molto strana.

Crader aveva osservato attentamente il suo viso cercando una reazione, che non ci fu. Se il presidente aveva conosciuto una ragazza cinese chiamata Gloria Chang, se n'era dimenticato da molto tempo. Diede una semplice occhiata al suo registratore da dito e disse:

— Mi dispiace, Carl, ma sono costretto a lasciare voi due a cercare di risolvere questo rompicapo. L'ambasciatore della Federazione Africana mi sta aspettando.

Quando furono soli, Tromp suggerì: — Andiamo nel mio ufficio. Può darsi che il presidente voglia usare questa stanza.

Crader assentì e lo seguì un'altra volta lungo i tetri corridoi in acciaio fino al suo ufficio rivestito di legno che si trovava all'altra estremità. Tromp sembrava più cordiale del solito:

— Posso offrirvi qualcosa da bere?

— No, grazie — disse Crader.

Beveva raramente, e non voleva che Tromp pensasse di poter avere la sua amicizia così facilmente. Continuava a condividere l'opinione di Jazine, ma in un certo senso l'antipatia che provava per Tromp non aveva niente di personale. Come capo del CIB aveva lavorato sotto una dozzina di amministrazioni diverse e, quasi per definizione, l'assistente speciale del presidente era sempre stato un uomo con uno stupido complesso di superiorità e pieno di tranquillo disprezzo per gli altri, eccessivamente protettivo nei confronti del capo che serviva e indifferente ai problemi e alle responsabilità degli altri. Maarten Tromp, come i suoi predecessori, serviva più il presidente della nazione. Se avesse ragione o torto, Crader non lo sapeva.

— Allora, questa ragazza cinese? — chiese Tromp. — Non ha detto niente?

— Neanche una parola. Ma quando sono tornato in albergo, mi è capitata una cosa strana. La ragazza stava uscendo dalla mia stanza. Ho tentato di fermarla ma era già sparita.

— Vi mancava niente?

— Niente di cui mi sia accorto. Io...

Una luce si accese sulla scrivania di Tromp che mise in azione il videofono.

— Qui Tromp.

— C'è un uomo al cancello orientale che vuole vedere Carl Crader. Dice di chiamarsi Earl Jazine, ma ho voluto chiedere a voi prima di lasciarlo entrare. È alquanto malconcio e ha il naso che sanguina.

— Cosa?

Crader si precipitò allo schermo e, vicino alla guardia in uniforme, vide la faccia insanguinata di Earl Jazine.

— Mandatelo su immediatamente! — ordinò senza lasciare a Tromp il tempo di parlare.

Quando Jazine raggiunse l'ufficio, Crader corse in suo aiuto.

— Cosa ti è successo? — volle sapere.

Tromp afferrò il telefono.

— Chiamo il medico della Casa Bianca, Phley ha sempre qualcosa per ogni emergenza...

— No, no! — Jazine fece segno di no con la mano libera mentre con l'altra si tamponava il naso sanguinante. — Non è niente, ve lo assicuro. Sembra più brutto di quanto non sia in realtà.

— Disinfettiamolo, almeno — insistette Tromp. Poi, rivolgendosi a Crader: — C'è un armadietto pieno di medicine nel mio bagno privato. Attraverso quella porta.

Crader entrò nel bagno piastrellato - pensando alle spese fatte sulle spalle dei cittadini che pagano le tasse - e rovistò nell'armadietto strapieno di medicine. Scartò flaconi di criogeno spray, acido ascorbico, eparina e clortrimetone prima di scegliere una bomboletta spray di disinfettante e un composto antigonfiore. Dandosi da fare insieme, Crader e Tromp riuscirono a fermare il sangue e a migliorare le condizioni dei lividi.

— Com'è successo? — chiese di nuovo Crader.

Earl Jazine si passò la lingua sulle labbra, contorcendo la faccia al gusto amaro del disinfettante che gli avevano messo sul naso e sulla bocca.

— La cosa più assurda che mi sia mai capitata in vita mia. Stavo venendo qui quando ho intravisto quell'infermiera del Salk Memorial, Bonnie Simmons. C'era qualcosa nel suo modo di fare che non mi convinceva, così decisi di seguirla.

— Cosa non ti convinceva?

— Sembrava che avesse paura di essere vista e si guardava alle spalle per essere sicura che nessuno la seguisse.

— E tu l'hai seguita.

Jazine fece cenno di sì.

— Penso che ne sia valsa la pena, capo. Ha camminato per qualche isolato, verso la superstrada, e quasi subito dalla rampa è scesa una macchina per incontrare la Simmons. Ne è uscito un uomo vestito da addetto ai computer, ma l'ho riconosciuto subito. Era il dottor Groton, dell'ospedale - l'uomo che ha firmato il certificato di morte di Defoe e che è arrivato per primo nella sala operatoria dopo che il cervello elettronico è impazzito.

— Hai detto che era vestito come un operaio?

— Infatti. Quando mi sono avvicinato e l'ho chiamato per nome, si è girato e mi ha colpito! Sono crollato a terra e quando mi sono rimesso in piedi se ne erano già andati.

— Lo faccio ricercare — brontolò Crader.

Non gli andava che i suoi uomini venissero malmenati.

— Me ne occupo io — ribatté Jazine. — M'interessa sapere perché l'ha fatto. Perché era vestito così? Perché tentavano di nascondersi?

Maarten Tromp gli offrì un sorso di whisky.

— Tenete, ne avete bisogno... anche se il signor Crader ha rifiutato.

Jazine diede un'occhiata a Crader, scrollò le spalle e ingoiò il whisky.

— Ottimo — e fece un cenno di approvazione con la testa.

Tromp tese la bottiglia in direzione di Crader un'altra volta e poi la rimise a posto.

— Quest'infermiera è quella che era con Vander?

Jazine fece cenno di sì.

— L'ho interrogata l'altro giorno. La sua versione è chiara e coerente, anche se non abbiamo ancora scartato del tutto la possibilità che stia tentando di coprire un errore.

— Può darsi che il dottore le stia dando una mano — suggerì Tromp. — Cosa pensa che possa aver ucciso Vander?

— L'unica teoria avanzata dalla Simmons è che Defoe fosse affetto da emofilia segreta, e che alla prima incisione abbia perso tanto sangue da morire.

— Impossibile — Tromp fece un gesto di scherno. — Sarebbe risultato dal suo curriculum medico. E sarebbe certamente venuto fuori nell'esame del sangue che gli era stato praticato alla Nuova Casa Bianca.

Crader era d'accordo con Tromp, ma gli venne in mente di non avere ancora parlato con il medico della Casa Bianca.

— Potrei vedere il colonnello Phley? Dovremmo fargli alcune domande per il nostro archivio.

Il colonnello Phley arrivò dopo cinque minuti. Era un energico uomo d'armi che aveva scelto di lasciare la divisa dopo aver ottenuto l'incarico alla Casa Bianca. Come medico del presidente si occupava anche della salute degli assistenti speciali e dei membri del consiglio quando erano in servizio. Conosceva il suo mestiere e aveva contribuito a fare di Andrew Jackson McCurdy il presidente più sano del decennio.

"Quando penso a quei poveretti di cinquanta o settanta anni fa" amava dire, "che combattevano l'inquinamento atmosferico, il cancro e la sifilide, trovo che la professione medica al giorno d'oggi sia un po' noiosa. Oggi abbiamo le macchine che fanno tutto, riscuotono perfino i conti scaduti. Un medico può passare tutto il giorno al golf acquatico."

Tuttavia, questo non era il caso del colonnello Phley.

Era un lavoratore coscienzioso, sempre presente e pronto nelle risposte. Si accomodò sulla poltrona di fronte a Crader e disse, un po' stizzosamente: — Avreste anche potuto chiamarmi per questo giovanotto. Gli avrei messo a posto la faccia un po' meglio.

Earl Jazine emise una risatina dalle labbra gonfie.

— Avevo paura di finire nell'esercito se foste stato voi a curarmi.

Crader venne subito al dunque.

— Come sapete, colonnello, il CIB sta indagando sulle circostanze della morte di Defoe. So che l'avete visitato voi dopo l'attacco.

— Infatti. Lamentava crampi, un dolore diffuso al basso ventre che gradualmente si localizzò nella parte destra, e vomito. I sintomi classici dell'appendicite.

— Avete fatto un esame del sangue per confermare la diagnosi?

— Sì. È una cosa piuttosto semplice al giorno d'oggi. Basta mettere il

sangue prelevato nella macchina e il conto dei globuli è fatto automaticamente. C'era un aumento di globuli bianchi, e questo confermò la diagnosi. Lo feci trasportare d'urgenza al Salk Memorial e diedi istruzioni per l'intervento.

— Programmato?

Phley si strinse nelle spalle.

— Questa è stata una decisione dell'ospedale. Il procedimento sembrava perfettamente sicuro. La stessa operazione registrata è stata usata per molti altri pazienti, tra cui un governatore di stato.

— Il vostro esame avrebbe mostrato la presenza di emofìlia o qualche altra malattia del sangue?

— Certo! Il campione prelevato è analizzato completamente dalla macchina che mi dà il resoconto completo. L'esame non ha mostrato niente se non un aumento di globuli bianchi.

— Dopo non ve ne siete più occupato?

— Maarten ed io l'abbiamo assistito finché non è stato messo a bordo di un missilcottero. Sono sempre stato con lui.

— Però non siete andato all'ospedale...

— Non era necessario. Avevo già mandato al Salk Memorial i risultati dell'esame del sangue per video-stampa, e li avevo avvertiti che stava arrivando. All'ospedale non hanno fatto nient'altro che amministrargli un'anestesia locale e prepararlo per l'operazione. L'intervento registrato è stato richiesto al Centro Medico Federale.

— Dopo, siete sempre rimasto alla Nuova Casa Bianca, colonnello?

— Esatto, anzi, ero in riunione con il presidente e Maarten. Il presidente era molto preoccupato e si chiedeva quanto sarebbe durato il ricovero. Eravamo ancora insieme quando arrivò la notizia della sua morte.

— Avete mai sentito di operazioni programmate che siano andate male?

— Mai.

— Mi pare che ci siano stati dei casi mortali qualche anno fa, durante trapianti del cuore e del cervello.

— Sì, ma gl'interventi non erano completamente programmati. In quei casi gli errori furono umani. Come sapete, qualche tempo fa i trapianti del cervello sono stati aboliti, con gli aborti cistici.

— Va bene — disse Crader. — Colonnello, vi ringrazio dell'attenzione.

Poi si rivolse a Maarten Tromp.

— Ritorno a New York. So che il presidente aveva un programma molto intenso oggi e quindi apprezzo maggiormente che mi abbia dedicato del tempo.

Il colonnello Phley se ne andò e Tromp si avviò al missilcottero con Crader e Jazine.

— Dovete sapere.. che il presidente è sotto tensione in questi giorni e la morte di Vander non ha fatto che aggravarla. Ci sono pressioni da parte del Congresso e della video-stampa affinché si ampli la nostra colonia su Venere per risolvere la questione russo-cinese una volta per tutte. La morte di Vander blocca i lavori alla macchina televettrice e in più fa balenare la possibilità di una congiura antigovernativa.

Crader si fermò presso la porta del missilcottero.

— I russo-cinesi continuano a dire che è stato il governo a farlo uccidere.

L'espressione di Maarten Tromp era seria.

— Ci credete?

Crader rifletté.

— No — rispose alla fine. — Non ci credo.

Una volta a bordo, Jazine chiese:

— Torno anch'io a New York?

Crader scosse la testa.

— No, ma è meglio che Tromp e chiunque altro ci veda pensino di sì. Ti lascerò dall'altra parte della città, al jetporto. Voglio che ti informi sul dottor Groton e perché ti ha assalito.

— Avete detto a Tromp che non pensate che il governo sia coinvolto nella faccenda.

— Infatti non lo penso. L'affare della ragazza cinese era evidentemente una novità per il presidente. Non lo ritengo un attore così bravo da poter nascondere le sue reazioni. Il colonnello Phley afferma di essere rimasto con Tromp e poi con il presidente e ancora con Tromp. McCurdy non avrebbe avuto dunque l'occasione per ordinare l'esecuzione e Tromp di portarla a termine. Niente da fare. Dopo tutto, era la meno probabile delle quattro possibilità.

— Quali sono le altre tre? — chiese Jazine.

— Primo: una negligenza da parte dell'infermiera Simmons, nascosta dal dottor Groton. Devi ammettere che questa possibilità comincia a diventare sempre più probabile. Secondo: delitto di Euler Frost o Graham Axman, o

addirittura della ragazza cinese, Gloria Chang. Però ho i miei dubbi che ne siano coinvolti. Frost ha ammesso tranquillamente di aver tentato di uccidere Defoe venerdì scorso con una pistola per anestesia carica di veleno - e devo riconoscere che è un sistema davvero ingegnoso. Non lascia tracce e la vittima non sente niente. Se gli assassini dovessero mai scoprirlo, penso che i medici sarebbero costretti a bucare di nuovo la gente con gli aghi. Mi pare che la maggior parte delle iniezioni, oggi, siano fatte con la pistola per anestesia. Igienico e indolore.

— Ma se questo Frost ha ammesso di aver tentato di uccidere Defoe...

— È proprio per questo che sono incline a credergli. Se fosse colpevole, credi che ammetterebbe qualcosa?

— E la terza alternativa? — chiese Jazine.

— La moglie di Defoe o Hubert Ganger, o forse tutti e due insieme.

Jazine assentì.

— È quella su cui punto anch'io.

Riferì a Crader i particolari dell'indagine sui due.

— Qualunque cosa Ganger dica, sono convinto che possa aver usato in qualche modo la macchina televettrice per entrare in sala operatoria. Sono successe cose anche più strane.

Il missilcottero stava volteggiando su Washington, abbassandosi verso il Potomac. In pochi secondi sarebbero atterrati al jetporto.

— Va bene — disse Crader. — Continua le indagini. E controlla anche il personale dell'ospedale. È ora che arriviamo a una svolta.

13

Decise di darsi subito da fare con Bonnie Simmons, anche perché si sentiva la faccia ancora tutta ammaccata. Lei e il dottor Groton dovevano fornirgli parecchie spiegazioni ed era ora che cominciassero. Una telefonata al Salk Memorial confermò che erano entrambi fuori servizio, così affittò una macchina al jetporto e si diresse verso l'enorme complesso condominiale dove viveva la Simmons. Era quasi sera quando arrivò.

Le Torri di Georgetown erano un insieme di strutture massicce e alte che non avrebbe potuto esistere a Washington un secolo prima, quando c'era un limite all'altezza degli edifici. Collegati, sotto terra, dalla metropolitana elettrica e, fuori, da ponti tubolari, gli edifici rappresentavano una città nella città, la cosa più vicina, in America, ai sogni futuristici degli urbanisti del XX secolo.

Bonnie Simmons viveva da sola al ventiquattresimo piano dell'edificio numero sei, un complesso che comprendeva anche un cinema olografico e un servizio per l'affitto delle video-cassette. Jazine uscì dall'ascensore, sapendo che il suo arrivo era stato segnalato dal dispositivo Guardex che c'era all'ingresso, e fu sorpreso di vederla sulla soglia ad attenderlo.

— Sapevo che prima o poi sareste venuto — disse. — Entrate.

— Ritenetevi fortunata che non sia arrivato con un paio di poliziotti. Il vostro amico mi ha conciato piuttosto male, in caso non l'aveste notato.

— Mi dispiace.

— Quando penso che quel nanerottolo mi ha buttato giù così facilmente...

— Mike Groton era campione di boxe all'università.

— Non sapevo che qualcuno praticasse ancora quello sport.

— Lo fanno all'università.

Le sue gambe snelle erano inguainate in una calzamaglia blu, la cui parte superiore era coperta da un poncho sfrangiato con un vivace disegno a zigzag. Il risultato era sgargiante e un po' sexy, e voleva forse essere una ribellione contro le squallide uniformi a tuta dell'ospedale.

— Posso prepararvi un drink?

Earl ignorò il tentativo di corruzione e chiese: — Dov'è Groton adesso?

— Non lo so.

— Cosa stava facendo oggi pomeriggio? Perché mi ha colpito?

— Credo che l'abbiate spaventato, chiamandolo per nome. Forse pensava che io vi avessi portato per intrappolarlo. Subito dopo mi ha lasciata. È salito in macchina e mi ha piantata lì. Sono scappata via prima che voi vi rimetteste in piedi.

— Grazie dell'aiuto! Pensavo che foste andata via con lui. Ma cosa faceva Groton in quel posto? E perché vi siete incontrati di nascosto?

Bonnie esitò e poi disse tutto d'un fiato:

— Immagino che si possa dire che tentava di ricattarmi. Crede che io gli sia debitrice di qualcosa perché ha firmato il certificato di morte di Defoe senza porsi degli interrogativi. Da quando sono al Salk Memorial ha sempre cercato di portarmi a letto, e dopo quello che è successo ha raddoppiato i suoi sforzi.

— Quali erano gl'interrogativi sulla morte di Defoe?

— Lui... lui pensava che avessi aspettato troppo a chiedere aiuto. Diceva che erano passati più di uno o due minuti.

— È così?

Lei distolse lo sguardo, in direzione delle finestre dove le luci delle altre torri cominciavano ad accendersi.

— Ero nervosa. La prima cosa che feci fu tentare di far tornare indietro la macchina. Può essere stato più lungo di quanto non pensassi, ma certo meno di tre minuti.

— Tre minuti sono parecchio più lunghi dei sessanta secondi che avete detto inizialmente. Questo vuole dire che passarono quasi quattro minuti prima che Groton arrivasse, giusto?

— Può darsi.

La testa bionda cominciò a chinarsi come quel giorno all'ospedale. A Jazine venne voglia di dirle di lasciare perdere tutto e di andare a letto con lui. Sarebbe stata certamente migliore di Gretel Defoe. Ma poi si ricordò che era esattamente ciò che aveva tentato di fare il dottor Groton.

— O forse cinque minuti?

— Ho fatto quello che ho potuto. Dovete credermi.

— Eppure Groton pensava di avervi in suo potere.

— Diceva che il segretario Defoe era un uomo importante e certamente ne sarebbe venuto fuori un incidente internazionale. Mi avrebbero portata davanti a una commissione del Congresso e avrebbero ficcato il naso nella

mia vita privata.

— Ma lui vi avrebbe salvata da tutto questo, vero?

Fece cenno di sì.

— Se fossi andata a letto con lui, si sarebbe attenuto alla sua versione non facendo cadere alcun sospetto su di me.

— Eravate pronta a farlo?

— Mi aveva detto di aspettarlo a quell'angolo vicino alla superstrada. Avevo paura a rifiutare. Poi quando siete arrivato voi, ha pensato che gli avessi teso un tranello. Non so cosa farà adesso.

— Pensate di essere responsabile della morte di Defoe?

— No.

— Allora non avete niente da temere. Ma ditemi una cosa... cosa faceva Groton in quella parte della città, vestito come un addetto ai computer?

— È un addetto ai computer — rispose semplicemente lei. — Deve passare degli alimenti molto alti alla sua ex moglie e per potersela cavare, fa, in segreto, il turno di notte in una delle fabbriche automatizzate. Me ne ha parlato una volta. Lavora in uno stabilimento che produce tubi catodici per il videofono.

— Non guadagna abbastanza al Salk Memorial?

— Non abbastanza per la sua ex-moglie, evidentemente.

— Interessante — rifletté Jazine.

Non sapeva che il piccolo dottor Groton fosse un esperto di cervelli elettronici.

— E sareste andata con lui se non fossi arrivato io.

Si strinse nelle spalle.

— È probabile. — C'era apprensione nei suoi occhi. — Mi metterete nei pasticci?

Era l'aggancio che aspettava, ma non riuscì a fare di se stesso un altro Groton.

— No, a meno che non abbiate provocato la morte di Defoe. Voglio farvi ancora una domanda. Ritornate col pensiero al momento prima che iniziasse l'emorragia. C'è qualche possibilità che qualcun altro fosse entrato nella sala operatoria, anche solo per un secondo? Qualcuno potrebbe essere apparso e scomparso nel giro di un secondo?

Lei lo guardò senza capire.

— Non c'era nessuno tranne me. Il dottor Groton arrivò più tardi.

— Non volevo dire lui. Intendevo qualcun altro: qualcuno apparso come per magia e poi di nuovo svanito.

Bonnie scosse la testa.

— La magia non esiste più. Solo macchine.

— Credo che abbiate ragione.

Si alzò per andarsene.

— Volete fermarvi per un drink?

— Io...

Le sue parole furono coperte dal ronzio del dispositivo Guardex. C'era un'altra visita.

Bonnie si avvicinò velocemente al teleschermo e lo accese.

La telecamera dell'ascensore mostrò una sfocata immagine in bianco e nero del dottor Groton, questa volta vestito normalmente.

— Lasciatelo salire — disse Jazine, sentendosi ancora i lividi sulla faccia. — Voglio la rivincita.

Lei esitò, poi premette il pulsante per far partire l'ascensore.

— Non voglio pasticci, qui.

— Siete già nei guai fino al collo. Ringraziate che ci sono io a darvi una mano.

Jazine si mise dietro la porta, in attesa. Quando si spalancò per lasciar passare Groton, si piazzò dietro di lui e disse:

— Ancora buongiorno, dottore.

Groton si girò di colpo e tentò di colpirlo, ma Jazine era pronto questa volta. Gli afferrò il polso e lo torse, costringendolo ad abbassarsi fino quasi a terra.

— Che vi venga un accidente! Lasciatemi! — imprecò Groton. — Che cosa significa?

— Stavo per farvi la stessa domanda. Mi avete assalito voi questo pomeriggio, ricordate?

Allentò la pressione e gli permise di alzarsi.

— Io non... È stato un errore. Non vi avevo riconosciuto. Pensavo che foste un "flippie" o un teppista.

I "flippies" erano giovani ribelli, quasi sempre drogati, che infestavano le grandi città. Jazine non pensava di poter essere scambiato per uno di loro.

— Sediamoci, dottore, e facciamo una chiacchierata. Siete in un bel guaio, in caso non lo sapeste.

Groton lanciò un'occhiata piena di malizia a Bonnie Simmons e si lasciò andare su un divano di gommapiuma.

— Non sono in nessun guaio — mormorò fra i denti.

— No? Come lo chiamate voi firmare un certificato di morte falso, tentare un ricatto - e forse compiere un delitto, per quel che ne so io?

— Non ho niente a che fare con la morte di Defoe!

— Voi lavorate di notte come addetto a un computer, dottore. Un esperto avrebbe potuto manomettere quella macchina chirurgica per uccidere Vander Defoe.

Groton lanciò un'altra occhiata a Bonnie, poi si voltò verso Jazine.

— Io programmo una macchina che riveste l'interno dei tubi catodici del videofono — disse. — Ditemi voi come questo mi può abilitare a manomettere un computer chirurgico per commettere un delitto. Francamente, penso che Defoe non sia stato ucciso da nessuno, è stato uno sfortunato incidente.

— Da parte di una macchina che non può commettere errori.

Groton si strinse nelle spalle.

— Chiamatelo atto divino, allora. O forse oggi il CIB si schiera con i Nuovi Senza Dio?

— Preferisco trovare una soluzione più terrestre alla morte di Defoe — rispose Jazine.

— Sono venuto qui per parlare con Bonnie. Se voi vi fermate sarà meglio che me ne vada io.

— Un'ultima domanda, dottor Groton. Non fu fatta nessuna autopsia sul cadavere di Defoe?

— No, perché non fu ritenuta necessaria. La causa della morte mi sembrò ovvia, anche se non lo erano gli avvenimenti che avevano portato a quella causa. Dovreste sapere che le autopsie al giorno d'oggi sono una rarità, negli ospedali americani. Sono superflue e richiedono molto tempo.

— Va bene — disse Jazine. — Potete andare.

— Grazie mille — rispose il dottor Groton con la voce carica di sarcasmo.

Non diede neppure un'occhiata a Bonnie quando uscì.

— Sono felice che foste qui — gli disse lei quando furono soli. — Ma mi renderà la vita difficile sul lavoro.

— Forse dovreste cercarvi un altro ospedale.

— Il Salk Memorial è di quelli che pagano meglio.

— Ma Groton non è pagato abbastanza per mantenere l'ex-moglie.

— Penso che sia tutto relativo. Si legge che i medici erano tra le persone meglio pagate un centinaio di anni fa. Oggi non è così, a meno che non si sia specialisti o chirurghi. Quelli come Groton che lavorano in ospedale sono pagati piuttosto poco. Mi ha detto una volta che potrebbe guadagnare di più come tecnico di computer a tempo pieno; ma, naturalmente, non vuole che all'ospedale si sappia che fa un altro lavoro a tempo perso.

Jazine si avvicinò alla finestra e osservò le luci notturne della città. Da lontano sembrava un bel posto, senza che il tormento della vita di tutti rovinasse l'immagine. Gli sarebbe piaciuto fermarsi con la ragazza, ma sapeva di non potere. Doveva trovare Hubert Ganger e fargli delle domande.

— State alla larga da Groton — disse a Bonnie. — Non è il tipo per voi.

— Quale uomo lo è?

Sorrise e gli tenne la porta aperta.

Ganger non era nel suo appartamento e a casa di Gretel Defoe non rispose nessuno. Forse erano fuggiti insieme con il treno marino, verso qualche spiaggia sperduta dove il clima controllato assicurava infiniti giorni di sole e caldo. Jazine ritentò il mattino successivo, ma non riuscendo a trovarli decise di tornare a New York. Ci arrivò durante uno degli insoliti acquazzoni autunnali che l'uomo non era ancora riuscito a frenare. Judy lo accolse con un sorriso di gradita sorpresa.

— Pensavo che avessi deciso di passarci il resto della vita, a Washington. Eravamo pronti ad aprire un ufficio laggiù.

— Non riuscirei a sopportare tutta quella politica. È stata la cosa più intelligente che il capo abbia mai fatto, quella di farci venire qui fin dall'inizio. C'è?

Judy fece cenno di sì.

— Sta tentando rimettersi in pari col lavoro arretrato.

Azionò una cicala sulla scrivania - un segnale lungo, due brevi, uno lungo - e attese la risposta di Crader. Quando arrivò fece un cenno a Jazine.

— Entra pure. Ti riceve.

Crader era alla scrivania, intento a decifrare un diagramma telegrafico di un complesso di computer che si trovava nell'ufficio di Chicago dell'Erario Interno. Quando Earl entrò alzò lo sguardo.

— Fortuna che sei tornato. C'è una montagna di lavoro.

— Non se ne possono occupare gli altri?

— No, penso di no. Stai ancora lavorando al caso Defoe?

— Sì, ma pare che Ganger e la signora Defoe si siano dati alla macchia. Non sono riuscito a trovarli.

— Continui a pensare che siano coinvolti?

— Mi sono fissato su quell'idea della macchina televettrice, capo. Vedo Ganger che si televeziona nella sala operatoria, abbastanza a lungo da poter uccidere Defoe. Di motivi ne aveva parecchi. Defoe aveva rubato la sua invenzione e lui gli stava rubando la moglie.

— Ma da quello che sappiamo della macchina televettrice...

— Lo so, lo so. Probabilmente è impossibile.

— E quelli del Salk Memorial?

Jazine lo informò brevemente del suo incontro con il dottor Groton nell'appartamento di Bonnie Simmons. Sorpreso, Crader inarcò le sopracciglia.

— Lavora di notte a un computer?

— Ho avuto anch'io la stessa idea, capo. Ma sembra un lavoro innocente, almeno a sentire lui.

— È comunque meglio fare un controllo.

Schiacciò parecchi interruttori sulla scrivania, aprendo un circuito tra il suo computer e quello principale dell'archivio dell'FBI che si trovava a Richmond. Dopo un attimo l'analizzatore cominciò a stampare tutte le informazioni conosciute su GROTON Michael F., professione medico, 344-67-439-3.

— C'è qualcosa d'interessante?

Crader studiò il nastro per qualche istante.

— Niente. Quarantun anni, sposato, divorziato dalla prima moglie tre anni fa, due figli dal primo matrimonio, medico presso il Salk Memorial da sette anni. Nessun rapporto negativo. Lo scorso anno ha pagato le tasse su un reddito di trentaduemila dollari così suddivisi: diciannovemila dal Salk Memorial, dodicimila dal lavoro notturno ai computer e mille da dividendi e interessi.

— Il Salk Memorial lo paga solo diciannovemila dollari? Mi pare che i medici siano pagati davvero male tenendo conto del tenore di vita odierno.

Jazine guadagnava quasi trentamila dollari e non si considerava affatto un uomo ricco.

Il citofono ronzò e Judy annunciò che c'era Mike Sabin.

— L'avevo incaricato di controllare alcune cose per il caso Defoe — spiegò Crader. — Deve avere delle notizie esplosive per venire qui di persona.

Sabin entrò trattenendo a fatica l'eccitazione. Guardandolo, Jazine si chiese se anche lui era stato così giovane e ingenuo al tempo in cui aveva iniziato a lavorare per il CIB.

— Mi dispiace interrompervi, signor Crader, ma ho delle informazioni che penso vogliate sentire subito.

Carl Crader sorrise.

— Certo, Mike. Cosa hai di nuovo?

— Riguarda la ragazza cinese, Gloria Chang. Mi sono ricordato chi è.

— Come?

— Ero sicuro di aver già sentito quel nome. A suo tempo è stato in tutti i video notiziari, ma ci dimentichiamo facilmente della gente semplice. Inoltre, quasi tutti i notiziari parlavano di lei semplicemente come della Ragazza Televettrice.

— La...

— Certo, signore! Non vi ricordate? Gloria Chang è la ragazza che fu televezionata da Washington a Calcutta nella macchina di Vander Defoe!

14

Si svegliò e si rotolò sul materasso che occupava tutta la stanza, cercando Gloria. Alla fine lei entrò nella stanza, udendo i rumori, e rimase sulla soglia, avvolta in un costume da danzatrice che le lasciava gambe e braccia nude.

— Ancora? — chiese.

— Certo, ancora. — Aprì le braccia verso di lei. — Sei una delle cose più belle di Plenish, sai, e quel pirata di Axman tentava di tenerti tutta per sé! Non mi ha mai nemmeno parlato di te!

— Gloria non capire? — disse lei, facendone una domanda.

— Non è necessario che tu capisca, cara. Su Venere non è mai stato così.

Era sufficiente per fargli dimenticare Fergana e tutto quello che gli era successo prima.

— Euler resterà qui, a Plenish?

— Lo spero proprio — le rispose, spingendola sul materasso con il peso del suo corpo.

Ma già mentre pronunciava le parole sapeva di mentire. Axman gli aveva detto che sarebbero partiti presto, per tornare in America. Ma adesso c'era solo lo splendore di Plenish e la gioia del corpo della ragazza.

Era quasi mezzogiorno quando finalmente si rivestirono e uscirono nel sole accecante. Di fronte a loro, lungo la spiaggia, si vedevano i bagnanti sdraiati sulla sabbia o sguazzanti nell'acqua bassa, mentre tentavano di sfuggire alle vite che si erano lasciati dietro. Vedendoli, Frost si ricordò delle pianure desolate di Venere e soprattutto dei lunghi mesi passati nella cupola della Zona Franca. Forse quella era l'equivalente venusiano dell'isola di Plenish, qui sulla Terra - un posto in cui le due controparti potevano rifugiarsi, prima del forzato ritorno alle loro terre d'origine.

Qui, durante i giorni passati con Gloria, aveva conosciuto una felicità che aveva sorpassato quella dei giorni su Venere. In un certo senso era un esule anche sulla Terra, un fuggiasco dalla patria, ma presto sarebbe ritornato. Axman aveva dei piani. Il MULM aveva dei piani.

— Euler! — lo chiamò una voce, distogliendolo dai suoi pensieri. Voltandosi vide Axman che gli faceva cenno di raggiungerlo sullo yacht.

— Dobbiamo andare? — chiese Gloria.

Sembrava avere paura di quello che sarebbe venuto, la coscienza che presto glielo avrebbero portato via.

— È il dovere — le disse Euler. — La vacanza è quasi finita.

Axman riempì dei bicchieri di spumeggiante vino di palma e brindarono al successo del MULM. Dopo il secondo bicchiere, annunciò a Frost:

— Domani si parte. Col treno marino fino in Europa poi con il razzojet. Di nuovo in America.

— Anch'io, Axman? — chiese Gloria.

Lui scosse la testa.

— Tu e Genet siete troppo preziose per noi. Dovete rimanere a Plenish, dove nessun governo può toccarvi.

Si allontanò con il broncio e si sedette sulla banchina con i piedi che penzolavano nell'acqua. Frost diede un'occhiata ad Axman, scosse le spalle e le andò vicino. Valeva troppo per portarla via.

— Non staremo lontani a lungo — la rassicurò. — Solo qualche giorno. Ci sono un sacco di cose che puoi fare senza di me. Axman ti darà dei soldi per il casinò, puoi giocare a golf acquatico con Genet...

— Tornerai, Euler?

Quelle parole sembravano averle ridato un po' di speranza.

— Tornerò. Appena possibile.

Lei si voltò a sorridergli e gli prese la mano per un attimo.

Frost la baciò dolcemente sulle labbra e poi raggiunse Axman sul ponte dello yacht.

— Hai un modo di fare con le donne... — notò il barbuto Axman. — Questo la terrà tranquilla per alcuni giorni di sole.

— Quali sono i piani? — chiese Frost.

Non gli piaceva parlare di Gloria con Axman. C'era qualcosa nei suoi occhi ardenti che lo rendeva capace di desiderare e possedere qualsiasi donna.

— Ho messo insieme un piccolo commando di dodici uomini. Attaccheremo e distruggeremo uno dei maggiori centri di computer. Ti voglio con me, al mio fianco.

Frost emise un fischio. Non era del tutto sorpreso, dal momento che sapeva che il MULM rinnovato puntava all'azione violenta. Lui stesso aveva usato la violenza su Venere e si era sentito disposto a uccidere Vander Defoe quando era tornato sulla Terra. La violenza era diventata parte della sua vita. Sapeva che suo padre non avrebbe approvato, ma il pacifismo non gli aveva

dato nulla, se non una tomba prematura.
— Quale?
— Prima il più importante, per dimostrare che non scherziamo. Il Centro Medico Federale a Washington.
Frost rifletté.
— Non sarebbe più vantaggioso per noi colpire, per primo, un complesso industriale? Sarebbe una pubblicità migliore, no?
— La medicina programmata del Centro Medico Federale - tutto automatico, dagli esami del sangue alla chirurgia telecomandata - è altrettanto alienante e abbrutente che una fabbrica automatizzata, forse anche di più. Le ferite di un corpo umano meritano certamente l'attenzione di un altro essere umano più del circuito di un cervello elettronico.
— Avete armi? — chiese Frost.
Non poteva più discutere la moralità dell'impresa. Era uno di loro. Credeva nel MULM e avrebbe combattuto.
— Abbiamo fucili laser e lancia-gas. E anche granate fumogene e idrobombe. Dovrebbero bastare.
— Non c'è bisogno di uccidere se non ci intralciano.
Axman sospirò, esasperato.
— Tu hai ucciso qualcuno su Venere — gli ricordò.
— Una persona sola.
— E poi c'è stato Defoe.
— Vi ho detto come è andata.
— D'accordo, non ti preoccupare. Useremo i lancia-gas finché ci sarà possibile.
— Non a distanza ravvicinata, però. Ho visto una ragazza uccisa così.
Axman fissò per un attimo l'acqua e poi di nuovo Frost.
— Non stiamo giocando a fare la guerra, Euler. Ci siamo dentro fino al collo. Sai benissimo che la pena per aver distrutto un computer è l'ergastolo, come per un omicidio.
— Ma esiste una differenza. Quando cominciamo a pensare che è lo stesso, ci mettiamo al loro stesso livello.
— D'accordo — sospirò Axman. — Dirò agli altri di stare attenti con i lancia-gas e di usare i fucili laser solo con le macchine.
Frost pensava già a un'altra cosa.
— E Crader?

Axman sorrise.

— Penseremo anche a lui.

— Come?

— Questo lascialo a me. Puoi stare sicuro che non ci darà fastidio.

— Va bene. Cosa devo portare?

— Il minimo indispensabile. Dobbiamo portare tutte le armi e gli esplosivi che possiamo.

— Quando ci troveremo con gli altri?

— Domani, a Parigi. Viaggeremo insieme, con passaporti falsi. Entreremo in America come membri di una squadra di ginnastica in tournée, e poi ci dirigeremo a Washington. Martedì colpiremo il Centro Medico Federale.

— Ho una domanda da fare — disse Frost scegliendo con cura ogni parola.

— Cosa?

— Quando Crader era qui, mi chiese da dove venivano i soldi per mantenere il MULM. Gli dissi che io non lo sapevo e forse neppure voi.

Axman sorrise leggermente.

— I soldi li prendiamo da parecchie parti; in parte anche dal casinò dell'isola.

— E anche dai russo-cinesi?

— No. — Poi, vedendo che la risposta non aveva completamente soddisfatto Frost, aggiunse: — Quando saremo a Washington ti dirò di più. Adesso parliamo d'altro.

Riempì un'altra volta i bicchieri di vino di palma e fecero un altro brindisi al successo del MULM.

Frost passò la notte con Gloria, assicurandole, nei momenti di veglia, che sarebbe ritornato dopo pochi giorni. Dentro di sé si chiedeva se l'avrebbe mai fatto. Si chiedeva anche se la squadra di Axman sarebbe riuscita a distruggere parecchi milioni di dollari in computer e poi fuggire.

— Questa missione ti preoccupa, Euler — gli disse Gloria, rotolando sul letto per poterlo vedere in faccia. — Hai paura.

— No, non proprio.

— Hai paura di Crader?

Scosse la testa.

— Axman dice che ci ha già pensato lui anche se non ha voluto darmi

spiegazioni.

Lei soffocò una risata, un suono dolce e modulato che Euler aveva imparato ad amare.

— Io so tutto, so tutto di Crader.

— Cosa sai?

— Me l'ha detto Genet. Mentre Crader era qui ieri, una cialda esplosiva è stata nascosta nella fodera della valigetta che porta sempre con sé. Axman la farà esplodere per mezzo di onde radio e Crader è finito.

Frost rifletté. Era poi così diverso dal suo tentativo di uccidere Defoe? Crader era il nemico della loro causa. Allora perché la cosa gli dava fastidio?

Forse perché conosceva l'uomo, gli aveva parlato?

Alla fine si addormentò, sprofondando in un sonno agitato. Sognò di essere sotto processo di fronte a una giuria di macchine, con un giudice-macchina che approvava la sentenza.

Quando finalmente si svegliò, in un bagno di sudore freddo, si chiese se era stato poi un sogno.

15

Per Bonnie Simmons i giorni al Salk Memorial non erano più dei piacevoli intermezzi pieni di nuovi avvenimenti. Sapeva, dalle occhiate degli altri, che i suoi giorni lì erano ormai contati. Perfino il programma di addestramento che l'aveva abilitata a lavorare in chirurgia programmata non avrebbe avuto peso sufficiente per giocare a suo favore.

Un membro di Gabinetto, uno dei venti uomini più importanti della nazione, era morto mentre era affidato alle sue cure. Era qualcosa che le sarebbe rimasto appiccicato addosso per tutta la carriera, a meno che non si riuscisse a provare che ciò che era accaduto non dipendeva assolutamente da un suo errore.

In un primo tempo aveva pensato che il dottor Groton potesse aiutarla, e non avrebbe certo lesinato i suoi favori se questo poteva giovarle. Ma poi si era messo di mezzo quel detective, quel Jazine. Era un gran bel ragazzo e la sapeva lunga, ma non si era mai dato da fare con lei. Sembrava che si tirasse indietro, forse perché la considerava una persona sospetta. Così Groton l'aveva piantata in asso e dopo la scenata nel suo appartamento non le rivolgeva più la parola, quando s'incontravano nella hall dell'ospedale al mattino.

Per un momento aveva pensato di lasciare il Salk Memorial di sua iniziativa e di trasferirsi in California, dove quasi ogni mese aprivano un nuovo ospedale da mille letti nei grossi centri per i pensionati. Avevano bisogno di infermiere e pagavano meglio che all'est. Avrebbe potuto cambiare nome e ricominciare dall'inizio; ma in questo caso non avrebbe potuto servirsi del suo corso d'addestramento, della licenza e delle referenze. A chi poteva rivolgersi per una referenza se fosse partita per la California sotto il nome di Jane Doe? Non certo al dottor Groton, e neppure al Salk Memorial.

Aveva pensato spesso a Vander Defoe nei giorni dopo la sua morte: lo vedeva ancora sotto le sue mani, con il sangue che schizzava contro il bisturi automatico. Aveva pensato e ripensato a ogni particolare della preparazione, a ogni stralcio della loro conversazione così come se lo ricordava.

Vander Defoe portato in barella in sala operatoria dalla guardia medica,

con la mente ancora lucida nonostante l'anestesia spinale. Il dispositivo motorizzato che l'aveva posto sul tavolo operatorio, il proiettore dei dati che aveva puntato sulla parete sopra la sua testa. La conversazione, il segnale luminoso della macchina, l'inizio dell'operazione. E poi... cosa? Dopo la tragedia non aveva più eseguito nessun intervento programmato, perché tutta la chirurgia di quel genere era stata sospesa durante lo svolgimento dell'inchiesta. Le avevano affidato l'elaborazione dei dati della sala operatoria, un compito noioso che non richiedeva certo la qualifica d'infermiera specializzata. Lavorare sulle bobine di nastro magnetico con i minuscoli simboli perforati era faticosissimo per gli occhi e Bonnie era costretta a togliersi le lenti a contatto ogni ora per rinfrescarsi gli occhi.

Fu durante uno di questi intervalli, mentre dalla finestra guardava il paesaggio che appariva indistinto alla sua vista difettosa, che le venne un'idea. Aveva a che fare con razione e la reazione, non proprio come il lavoro che le stancava gli occhi, ma pur sempre azione e reazione. Si rimise le lenti e attraversò il corridoio in direzione della sala operatoria.

La macchina, che si ricordava così bene da quel giorno, era lì, triste e solitaria, a malapena visibile nell'oscurità della stanza senza finestre. Accese il soffitto radiante e si avvicinò. Allungò la mano ad accarezzare la gelida levigatezza della macchina di acciaio inossidabile.

Era a riposo, senza programma, in attesa delle istruzioni per l'intervento, che forse non avrebbe più ricevuto. Bonnie si sentiva in un certo senso dispiaciuta perché, in quei pochi mesi, la macchina era stata una parte di lei. Non poteva credere che fosse colpa della macchina se Defoe era morto, così come era sicura che non era colpa sua. In un momento di rabbia l'aveva quasi maledetta, quando Earl Jazine l'aveva interrogata per la prima volta; ma poi, col tempo, si era convinta che la causa della morte di Defoe andava cercata altrove.

Afferrò uno dei tentacoli sporgenti, muovendolo lentamente avanti e indietro. Era il braccio con il bisturi laser, vuoto per il momento, ma solamente a riposo momentaneo. Era quello che aveva inciso la carne con il raggio laser e diretto il bisturi di acciaio nelle viscere del corpo indifeso di Defoe. Come si muoveva facilmente! Un alito d'aria poteva metterlo in movimento, ma non c'era movimento d'aria nella sala operatoria. Perfino l'aria condizionata era proibita.

Supponiamo che qualcosa avesse mosso il braccio. Non l'aria, non un'altra

persona, e nemmeno Bonnie, naturalmente. Ma supponiamo... Azione e reazione. Qual era stata l'idea che le era venuta in mente prima? che Vander Defoe avesse...

— Infermiera Simmons?

Si voltò, spaventata al sentire il suo nome. Non voleva che la trovassero lì...

— Sì? Cosa posso...

Vide il bisturi d'acciaio scintillare alla luce e aprì la bocca per gridare. Ma era troppo tardi.

16

Crader aveva detto ben poco che spiegasse la sua eccitazione o la ragione per cui Jazine doveva tornare a Washington e trovare Hubert Ganger. Ma Earl aveva imparato ormai da molto tempo che le idee del capo davano di solito dei risultati. Se pensava che Ganger fosse ancora a Washington, doveva avere le sue buone ragioni.

Prese Mike Sabin con sé e il ragazzo si dimostrò pieno di gratitudine. Sapeva che l'informazione che aveva dato a Crader sulla ragazza cinese era stata preziosa e aveva provocato tutta questa catena di avvenimenti, e, se anche non ci capiva molto, sembrava più che disposto a seguire la guida di Jazine.

— Voglio che tu vada all'appartamento di Ganger, Mike, e lo tenga d'occhio. Stabilisci un campo di suoni elettronico e non appena senti qualcosa, precipitati. Arresta chiunque tenti di entrare.

— Se si trova lì, ve lo porterò! — gli assicurò Sabin, felice di questa nuova responsabilità.

Una volta solo, Jazine si diresse verso l'appartamento di Gretel Defoe. Era l'altra possibilità di trovare Ganger ma si rivelò un fiasco. Non c'era nessuno.

Era ancora davanti all'appartamento della signora Defoe, quando improvvisamente lo colpì una domanda, che non aveva mai rivolto. Chissà perché non ci aveva mai pensato... La signora Defoe gli aveva detto di aver appreso la notizia della morte del marito dal videonotiziario e di essere poi andata direttamente in ospedale. Aveva anche detto di aver visto l'infermiera Simmons, che però nella sua testimonianza non aveva mai fatto parola della signora Defoe.

Poteva essere stata una semplice dimenticanza, ma poteva anche voler dire qualcosa. Decise che valeva la pena di fare un salto al Salk Memorial.

Un ospedale a ottobre, nel tardo pomeriggio, è sempre un posto affollato, con l'incipiente oscurità serale che mette una strana tensione alle persone mentre tentano di evitare il traffico delle ore di punta. Anche quel pomeriggio non era diverso dagli altri. Un missilcottero stava scaricando tre vittime di incidenti quando arrivò Jazine e ci vollero alcuni minuti prima che riuscisse a trovare un'infermiera che avesse tempo per rispondergli.

— Dove posso trovare l'infermiera Simmons?

— Provate all'elaborazione dei dati della sala operatoria — gli rispose senza alzare lo sguardo.

Aveva le mani impegnate a spargere del liquido di suturazione su una brutta ferita.

La stanza di elaborazione dei dati era vuota quando ci arrivò. Sospirò e si guardò intorno, quindi si diresse attraverso il corridoio in direzione della sala operatoria.

Forse Bonnie lavorava ancora lì, anche se ne dubitava.

La porta era aperta ma dentro era buio. Entrò e accese il soffitto radiante. La macchina chirurgica era al suo posto.

Sotto, sul tavolo operatorio, giaceva scomposto il corpo insanguinato di Bonnie Simmons. Aveva la gola tagliata, da un bisturi che pendeva da uno dei bracci della macchina.

Jazine tirò un breve respiro e si avvicinò. Quando vide che non c'era più niente da fare, schiacciò il bottone rosso dell'allarme che si trovava sopra il tavolo. Dopo un attimo, la porta si spalancò e il dottor Groton si precipitò dentro, bianco di paura.

— Questa stanza è fuori uso — gridò. — Cosa diavolo fate qui?

Jazine si spostò in modo che Groton potesse vedere il corpo sul tavolo.

— È stata usata da qualcuno, dottore. E voi siete stato il primo ad arrivare, proprio come l'altra volta.

Jazine chiamò Crader al videofono e gli raccontò quello che era successo. Crader si limitò a fissare lo schermo e alla fine chiese: — Nessuna possibilità che sia stata uccisa dalla macchina?

— No, capo. Avevano staccato la sua fonte di energia perché non era più in uso. A quanto pare il nostro assassino non lo sapeva, però. Ha tentato di far credere che fosse la macchina.

— C'erano estranei nell'ospedale?

— Sono così occupati che potrebbero avere un esercito intero di estranei senza saperlo. Chiunque con un anonimo camice può girare per i corridoi senza che gli facciano domande.

— E Groton?

— È una possibilità.. Lo sto interrogando.

Crader sospirò e si passò una mano sugli occhi.

— Dacci dentro, Earl. E trova Ganger!

— Pensate che c'entri?

— Non è impossibile. Qualcuno aveva paura di Bonnie Simmons, Vorrei sapere perché.

Jazine interruppe la comunicazione e ritornò nella sala operatoria. La polizia locale aveva finito con gli ologrammi e aveva setacciato la stanza alla ricerca d'indizi ma non c'era niente. Jazine rispose ad alcune domande, compilò i moduli necessari a dimostrare le sue funzioni governative e poi andò a cercare il dottor Groton.

Lo trovò alla mensa del personale, seduto, da solo, davanti a una tazza di caffè nero. Alzò lo sguardo quando Jazine gli si avvicinò e disse, con calma:

— Non ci crederete, ma io l'amavo.

— Come no!

— E invece è vero! U mio primo matrimonio fu un disastro e sto ancora pagando adesso. Il matrimonio attuale non è molto meglio. Con Bonnie mi sentivo un uomo nuovo. Mi sentivo ancora giovane.

— È per questo che tentavate di ricattarla?

Groton sospirò e abbassò lo sguardo sulla tazza.

— Non mi aspetto che mi crediate, ma non c'era nessun ricatto di mezzo. Bonnie era venuta di sua volontà ieri, quando ci avete sorpresi insieme.

— Allora perché mi avete colpito?

— Ve l'ho detto... ero spaventato. Ho pensato che foste un teppista.

— O un investigatore assoldato da vostra moglie?

Si strinse nelle spalle.

— Anche quello.

— Non vi siete offerto di coprire il ritardo di Bonnie nel premere il bottone dell'allarme?

— Tutto quello che posso dire è che non la stavo costringendo a mettersi con me. L'amavo e penso che anche lei cominciasse ad amarmi.

— Non avete nessuna idea di chi possa averla uccisa? Non potrebbe essere un corteggiatore respinto?

— Non l'ho uccisa io, se è questo che volete insinuare.

— La vostra faccia era piuttosto pallida quando siete entrato in sala operatoria — gli ricordò Jazine.

— Lo credo! Sapevo che la sala non era stata usata dopo la morte di Defoe. Non riuscivo a immaginare chi potesse premere il pulsante d'allarme.

— Sembra che siate sempre voi il primo ad arrivare sulla scena del delitto, no?

— Il mio ufficio è situato proprio sotto la sala operatoria, passando per le scale. Se l'infermiera del piano non é alla scrivania con il video monitor, cosa che capita spesso, io sono il più vicino.

— Non avete visto nessuno salire le scale prima del delitto?

— No. Quando sono alla scrivania ho la schiena rivolta al corridoio, e poi ci sono altri modi per arrivarci.

— Pensate che l'assassino possa essere uno dell'ospedale?

— Niente affatto. Anzi, è più probabile che sia stato qualcuno di fuori a cercarla e trovarla in sala operatoria. In ospedale lo sapevano tutti che Bonnie non lavorava più alla macchina e che la sala non era più in uso.

— Nessuna idea di cosa stesse facendo là?

— No. Forse l'assassino l'ha attirata. Non so.

Jazine schiacciò il bottone della macchina del caffè in mezzo al tavolo e aspettò che la tazza si riempisse.

— Aveva qualche idea sulla morte di Defoe?

— Niente che non vi abbia detto. Era ben certa che la colpa non era della macchina.

Jazine stava sorseggiando il caffè, mentre i suoi occhi vagavano per l'enorme e squallida mensa; a un tratto il suo sguardo fu attirato da una figura familiare che era appena entrata. Non riusciva a crederci, ma non era possibile non riconoscere l'uomo snello con capelli corti e barba. Era Hubert Ganger, con un camice verde che gli copriva gli abiti.

— Scusatemi — mormorò Jazine e lasciò il tavolo di corsa.

Ganger si girò e lo vide arrivare. Si mise a correre verso la porta, ma Jazine gli era già addosso, lo afferrò per la vita e con una mossa lo inchiodò al suolo tra un fracasso di vassoi rovesciati. Un'infermiera gridò e due medici cercarono di dividerli, ma Jazine lo teneva ben stretto.

— Lasciatemi andare! — ansimò Ganger.

Jazine liberò una mano e mostrò la tessera di riconoscimento.

— CIB. Quest'uomo è mio prigioniero. — Poi, rivolgendosi a Ganger: — Andiamo. C'è qualcuno a New York che vuole vedervi.

Carl Crader se ne era già andato a casa dopo una giornata di lavoro, all'appartamento in periferia che divideva con la moglie. I loro tre figli erano

adulti e sposati, sparsi in diverse località del mondo, e Jazine sapeva che a Crader piaceva passare quanto più tempo possibile con la moglie. Ma quando seppe che Ganger era stato arrestato e portato a New York, si diede subito da fare per poter tornare in ufficio in missilcottero.

Gli edifici del vecchio World Trade Center si animavano di una vita tutta speciale di notte: dominavano l'estremità di Manhattan, risplendenti di luci come un faro per i transatlantici atomici. Sebbene gli uffici del CIB fossero quasi vuoti, Judy era tornata al lavoro e Mike Sabin era rientrato con Jazine e il loro prigioniero. Seduto nell'ufficio di Crader, mentre lo aspettava, Jazine avvertì ancora la magia di quel posto di notte.

— Che splendida vista con tutte quelle luci — osservò.

A occidente, oltre le torri di New Jersey City, i segnali luminosi dei razzi postali si piegavano in curve delicate verso terra.

— È unico di notte — ammise Judy. — Di giorno sono solo torri, gente e macchine. Dopo il tramonto torna alla vita. Diventa una cosa sola, unita in tutte le sue parti.

— Sta arrivando un missilcottero — avvertì Sabin dall'altra finestra. — Deve essere il capo.

Crader scese le scale a spirale con l'aspetto stanco, ma sveglio. Diede un'occhiata alla poltrona in cui sedeva Ganger e chiese a Jazine:

— Dove l'hai trovato?

— Al Salk Memorial. L'ho preso in mensa. Si stava aggirando con un camice da medico indosso.

Crader fece un cenno con il capo ma la sua faccia rugosa non mostrò nessuna sorpresa.

— Allora, volete parlare, Ganger?

— Non ho niente da dire. Quest'uomo mi ha arrestato senza ragione e intendo denunciarlo per abuso di potere e rapimento.

— Vi prego... state perdendo tempo. Poco prima che Earl vi riconoscesse, all'ospedale era stata assassinata una ragazza. Il suo nome era Bonnie Simmons ed era l'infermiera che aveva assistito Defoe in quella disgraziata operazione. Se voi siete coinvolto nella morte di Defoe, questo vi avrebbe fornito un'ottima ragione per tornare all'ospedale e uccidere l'infermiera Simmons.

— Ma non l'ho mai neanche vista!

— La gente a volte uccide gli estranei. La signora Defoe l'ha conosciuta, a

quanto pare, dopo la morte del marito.

— Allora chiedetelo a lei! Non a me!

— Che cosa facevate all'ospedale? —= incalzò Crader.

— Accidenti a voi, non ve lo dirò mai! Sono affari miei.

— Aveva a che vedere con là macchina televettrice? — Lo interruppe Jazine. — Per un certo periodo, capo, ho avuto il sospetto che Ganger l'avesse usata per televezionarsi nella sala operatoria e uccidere Defoe. Forse aveva qualche apparecchio nascosto là che voleva portare via. Forse Bonnie lo ha sorpreso e lui l'ha uccisa.

Ganger parlò con aria sprezzante:

— E poi sono rimasto all'ospedale finché non mi avete preso, eh, sapientone? Ma neanche per idea! Inoltre, mi pare che ne abbiamo già parlato nel mio appartamento l'altro giorno. La macchina televettrice non è magica: sono necessarie due estremità. Per poter fare qualcosa in quella sala operatoria avrei dovuto sapere dell'intervento almeno il giorno prima.

Crader si schiarì la voce.

— Sono disposto ad accettare il fatto che la macchina televettrice non è stata usata per uccidere Vander Defoe. Ma non sono d'accordo sul fatto che non sia magica. Anzi, magica è proprio la parola giusta, Ganger, e voi lo sapete. La macchina televettrice non è mai esistita. È stata un bluff gigantesco dall'inizio alla fine.

Earl Jazine spalancò la bocca e fissò Crader, esterrefatto.

17

Avrebbe preferito arrivare alla resa dei conti a un'ora più decente, per esempio alle dieci di mattina, quando il suo cervello connetteva ancora. Ma queste cose non si possono programmare e adesso, stando di fronte a Ganger a mezzanotte o quasi, sapeva che era il momento giusto.

— Allora, ce ne volete parlare? — gli chiese.

— Non so di cosa stiate parlando — rispose Ganger, ma aveva sulla fronte delle gocce di sudore. — Defoe aveva portato avanti la mia invenzione. Non so cosa ne abbia fatto.

— Ma sapete che non c'è mai stata un'invenzione: solo un trucco particolarmente ingegnoso. Voi sapevate che Defoe non poteva far funzionare la macchina e quindi deve aver continuato l'inganno.

— Ci sono stati degli esperimenti — insistette Ganger. — Oggetti, animali e perfino una ragazza...

— Abili trucchi illusionistici, che sono ormai scomparsi dai nostri spettacoli abituali. Perfino funzionari governativi come Tromp e il presidente credevano nella macchina televettrice perché non erano abituati al tipo di magia usata da Defoe. Prendiamo per esempio la scimmia di Reso, visto che la stessa tecnica era stata usata per gli esperimenti precedenti con oggetti inanimati. La scimmia era riconosciuta da un numero di serie tatuato sull'orecchio ed era ben nota al professore Van Dyke del laboratorio di New York.

— Ho letto di questo sui giornali — si ricordò Jazine.

— Defoe e il professore Van Dyke misero la scimmia in un cestino da viaggio e Defoe la portò a Boston. Sarebbe stato molto semplice per lui sostituire la scimmia, e far tatuare lo stesso numero su un'altra. Molto semplice per un buon illusionista.

— Chi dice che Defoe era un buon prestigiatore? — Volle sapere Ganger.

— Ci arrivo in un momento. Prima, lasciate che vi descriva il trucco della scimmia e come è stato fatto. Come sapete, il modello da tavolo della macchina televettrice è un semplice contenitore a volta su una grossa scatola di metallo. È proprio la scatola il segreto, non i fili o la stazione di testa del computer o le cellule fotoelettriche che servono solo a gettare fumo negli

occhi. La scimmia del professore Van Dyke era nascosta nella scatola metallica, addormentata da un'iniezione a durata fissa, in modo che non facesse rumore. Defoe volò a Boston con l'altra scimmia nel cestino, senza che il professore Van Dyke potesse notare la differenza. La sostituzione deve essere stata facile. Una volta a Boston, nel momento in cui metteva la scimmia falsa nella macchina, Defoe mandò semplicemente un segnale radio a quella che si trovava a New York, ma solo addormentata e nascosta sul fondo della macchina. Il segnale la svegliò e la fece salire nell'interno a volta, dal doppio fondo. Van Dyke ebbe indietro la sua scimmia, apparentemente televezionata da Boston. L'esperimento precedente con la scatola di sigari era stato fatto nello stesso modo.

— Pensate di poterlo provare? — gli chiese Ganger. — Sono tutte supposizioni, il tipo peggiore di congettura!

— È molto di più — ribatté Crader. — Sono convinto che anche la moglie di Defoe ne fosse al corrente. Dopo aver preso della droga parlò a Earl di un bluff — il più grande bluff che lei avesse mai.visto. Disse che voi eravate un bluff, Ganger, e naturalmente intendeva dire che la macchina televettrice era un inganno. Voi o Defoe - o entrambi - le avete rivelato il segreto. Poi c'era Defoe. Voi lo conoscevate così bene che probabilmente non ve ne siete mai accorto, ma era un'abitudine radicata che si notava nelle sue apparizioni in televisione. Gli piaceva far passare delle monete tra le dita, nascondendole nel palmo della mano, moltiplicandole e facendo inconsciamente dei trucchi illusionistici. Vander Defoe era un prestigiatore dilettante, appassionato di un'arte quasi completamente dimenticata a metà del ventunesimo secolo.

— E va bene — disse Ganger. — Faceva della magia. Ma il trucco usato con la scimmia non avrebbe funzionato con la ragazza. Prima di tutto, la macchina televettrice era intera, senza doppio fondo; e poi gli esseri umani non sono tutti uguali come le scimmie.

Carl Crader sorrise: — Lo sono se si tratta di gemelli.

— Gemelli!

— Esatto. Anche questa era una trovata usata da alcuni prestigiatori del secolo scorso e sono sicuro che anche allora usavano delle ragazze cinesi. Il nome della ragazza televezionata è Gloria Chang. È nata a San Francisco ventiquattro anni fa da genitori cinesi-americani, ma fu allevata ed educata in Cina. Ho messo il suo nome nel mio computer delle informazioni e ne è venuto fuori un fatto che a suo tempo i videoperiodici avevano tralasciato.

C'erano due ragazze Chang nate ventiquattro anni fa a San Francisco. Gemelle.

"L'altra si chiamava Genet Chang. Quindi, immagino che la macchina televettrice di grosse dimensioni non fosse altro che uno stanzino truccato da prestigiatore, con una doppia parete abbastanza spaziosa da poter nascondere una ragazza snella. Penso che la parete delle celle fotoelettriche potesse nascondere molto bene questo doppio fondo. Una sorella entrò nella macchina a Washington e l'altra uscì da quella a Calcutta."

— E ci hanno creduto? — si meravigliò Jazine. — Perché nessuno ha sospettato la verità?

Carl Crader si schiarì la voce. La parte più difficile veniva adesso. Era una questione più psicologica che reale.

— Ci hanno creduto, Earl, perché avevano fiducia nelle macchine! Quante volte, nel corso di questo caso, ci siamo trovati davanti allo stesso tipo di cieca fiducia? Stando seduto alla mia scrivania, posso richiedere in pochi secondi una copia di tutta la vita di una persona. Uomini e donne, come Defoe stesso, si sottopongono a interventi chirurgici programmati da una macchina. Ci sono fabbriche automatizzate e airbus telecomandati. Il Cambio e l'Erario Interno sono mandati avanti da un cervello elettronico. La musica è composta dalle macchine e il tempo è controllato automaticamente. Viviamo in una società in cui nessuno mette in dubbio il potere delle macchine. Per questo nessuno ha mai messo in dubbio Vander Defoe. Oh, ci furono alcuni, come il professore Van Dyke, che all'inizio lo derisero. Ma poi furono vinti dalle dimostrazioni - senza neanche capire bene come funzionasse la macchina televettrice.

— Ma cosa tentava di fare? — chiese Jazine.

— Quello che vuole ogni truffatore, immagino. Denaro, potere. Naturalmente non poteva immaginare che il governo si sarebbe interessato alla macchina per i viaggi interplanetari o che gli sarebbe stato dato un incarico nel consiglio. Ma non poteva più rinunciare e ammettere il suo bluff. Per gli esperimenti su Venere si lasciò una via d'uscita, affermando che era improbabile che funzionasse.. Poteva sempre dire che la macchina funzionava solo sulla Terra.

— Però non avrebbe più potuto continuare a lungo i suoi esperimenti, capo. Prima o poi la gente avrebbe chiesto di poterla usare. Gli scienziati avrebbero chiesto dettagli su come funzionava.

— E Defoe sarebbe stato ormai abbastanza ricco da poter lasciare il paese e passare il resto della vita in un piacevole esilio. Il preventivo del governo di quest'anno per lo sviluppo della macchina televettrice è di milioni di dollari. Anche una piccola parte di questo denaro sarebbe bastato a Defoe per tutta la vita.

Ganger parlò di nuovo.

— E io? Io fui silurato quando Defoe rilevò la mia invenzione. Parte di questi milioni potrebbero essere miei. Voi pensate che avrei permesso che Defoe diventasse membro di Gabinetto e beniamino di Washington senza rivelare il suo inganno?

— Sì, se ne aveste tratto un vantaggio, se foste stato pagato abbastanza per tenere la bocca chiusa. Sareste stato voi, allora, ad avete l'asso nella manica. Profitto senza rischio. Se Defoe fosse stato scoperto, voi ne sareste rimasto fuori.

Ganger passò lo sguardo da Crader a Jazine e poi a Judy.

Sembrava che stesse soppesando il verdetto di quella giuria non ufficiale.

Alla fine disse: — E va bene, vi dirò quello che so.

— È ciò che aspettiamo di sentire.

— Incontrai per la prima volta Vander Defoe a un seminario sui mezzi di trasporto a Cracovia. Lui aveva già fama d'inventore ed era piuttosto conosciuto in campo scientifico. Era di mezza età, appena sposato per la seconda volta, e naturalmente ansioso di tentare qualcosa di nuovo - non solo con le donne ma anche per la sua carriera. Diventammo grandi amici e io gli parlai delle mie idee per una macchina televettrice. Si trattava solo di teoria, ma Vander ne fu subito entusiasta. Non molto tempo dopo formammo una società e affittammo un posto per farne un laboratorio al Centro di Ricerche del Kansas.

— Onestamente, voi credevate nella macchina televettrice? — gli chiese Crader.

— Ci credevo come a una possibilità teorica. Ammetto di essermi lasciato trascinare dall'entusiasmo di Vander. Avemmo delle lunghe discussioni sul progetto, e gli dissi che non avrebbe mai funzionato nello spazio extra-terrestre. Fu più o meno in questo periodo che ci separammo. Sospettavo le sue intenzioni, lo ammetto, ma quando fece il primo esperimento davanti a testimoni del governo, fui il primo a lodarlo. Fu più tardi che mi vennero dei sospetti.

— Gretel Defoe ha detto che siete un bluff — gli ricordò Jazine.

Ganger si mosse a disagio, nella poltrona anatomica.

— Ho detto che avevo dei sospetti, ma non ho mai fatto niente di illegale. Quei maledetti trucchi magici furono solo opera sua. Non c'è nessuna legge che proibisca di portare avanti una teoria, per quanto arrischiata possa essere. Mi piaceva parlarne e discuterne con lui.

— Eravate nel mondo dei sogni — disse Crader.

— No, no! Era qualcosa di più. Avrebbe anche potuto funzionare.

— Ma Defoe non poté aspettare. Ci pensò lui a farla funzionare.

Ganger assentì.

— Come vi ho detto, a quel tempo ne ero già fuori. Probabilmente sapevo che si trattava di un bluff, ma a volte continuavo a sperare che ci fosse davvero riuscito. Gli ho mandato delle maledizioni quando ha tirato fuori quel trucco con la ragazza cinese. Era un rischio troppo grosso.

— E Gretel Defoe?

— Ci siamo consolati a vicenda. Vander aveva la macchina televettrice, noi due non avevamo niente.

— Però lei sapeva che era tutto un bluff.

— Sì.

— Perché avrebbe protetto un uomo che voleva divorziare da lei?

— Vander voleva il divorzio perché lei era una drogata e aveva avuto molti amanti.

— Compreso voi.

— Sì — sospirò. — Compreso me. Ma non subito; più tardi.

— Chi ha detto a Gretel che la macchina televettrice era un trucco?

— Non so.

Crader si piegò sulla scrivania, pronto a sferrare l'attacco.

— Non è forse vero, Ganger, che siete stato voi a dirglielo? Voi a convincerla a non concedere il divorzio? E che voi due proteggevate Defoe perché lo stavate ricattando?

— Non posso rispondere.

— È meglio che lo facciate, invece. Siete in un grosso guaio, Ganger. Anche se non vi possiamo collegare con la morte di Defoe, lo possiamo fare con quella dell'infermiera Simmons. Per bene che vi vada, potreste essere esiliato su Venere per tutta la vita.

— Non ho niente a che fare con l'assassinio di quell'infermiera!

— Allora perché eravate all'ospedale, vestito come un medico?

Si guardò intorno, cercando forse un modo di fuggire.

Crader si preparò a scattare, ma dopo un attimo Ganger si rilassò.

— Fu Gretel a chiedermi di andare là.

— A che scopo?

— C'era qualcosa che mancava tra gli effetti personali di Defoe, quando le furono restituiti. Pensava che potesse essere nella sala d'emergenza.

— Che genere di cosa?

— Delle lettere che lei gli aveva scritto.

— Lettere di ricatto?

— Penso di sì.

— Ne siete sicuro, non è vero?

Ganger si stava avvicinando al punto più delicato. Si agitò, si alzò dalla poltrona e fece alcuni passi per poi sedersi di nuovo.

— Parecchi mesi fa gli aveva mandato due espressi, subito dopo la sua nomina a membro del consiglio. Gli chiedeva diecimila dollari al mese, altrimenti minacciava di rivelare a tutti che la macchina televettrice era un bluff.

— Capisco. Andate avanti.

Ganger si torse le mani.

— Beh, anche solo un'accenno a una cosa del genere poteva rovinarlo, perché se gli scienziati si fossero insospettiti avrebbero potuto esaminare facilmente la macchina e scoprire il doppio fondo. Tutto il piano di Defoe dipendeva dal rimanere assolutamente al di sopra di qualsiasi sospetto.

— Così le diede il denaro?

— Sì. Fece un versamento automatico sul conto di Gretel, ogni mese, di diecimila dollari.

Jazine mandò un fischio leggero.

— Ma è più di quanto guadagni un membro di Gabinetto.

— Dimenticate i soldi che il Congresso concedeva per lo sviluppo della macchina televettrice. Venivano dati alla sua compagnia, e lui ne intascava la maggior parte, dal momento che di lavoro sulla macchina televettrice ne faceva ben poco. Forse ricorderete che il Congresso lo escluse appositamente dalle leggi sui conflitti d'interesse perché era l'unica persona che potesse sviluppare l'invenzione.

— Ma è incredibile — disse Jazine. — Il Congresso avrebbe fatto delle

indagini nel giro di un anno.

— È probabile. Però altre frodi, governative, a diversi livelli, sono passate inosservate per parecchi anni. Come ti ho già detto, Defoe era pronto a fuggire in esilio non appena fosse saltata fuori la verità. Nel frattempo, valeva la pena deprivarsi di diecimila dollari al mese, e forse più, per tenere tranquilla Gretel il più possibile.

— Che cosa ha fatto di tutti quei soldi? — chiese Jazine. — Non le occorreva certo tanto denaro per comprarsi degli amanti e delle pastiglie di laudano.

Ganger gli lanciò un'occhiata, quasi per capire quanto sapeva.

— A me non ne ha dato, se è questo che volete insinuare.

— Però vi ha mandato a prendere quelle lettere. Come faceva a essere così sicura che le avesse con sé?

— Sapeva che non le lasciava mai in ufficio, visto come il governo sorveglia i suoi uomini. Lo stesso per il suo appartamento. Poteva averle distrutte ma Gretel non poteva correre il rischio che fossero ancora in giro, pronte per essere trovate. Per questo mi ha mandato in ospedale.

— E avete accettato di andare senza ricavarne niente?

Ganger si strinse nelle spalle.

— La macchina televettrice era mia, all'inizio. Onestamente, mi aspettavo che il governo venisse da me per aiuto, dato che Vander era morto. Se avessero scoperto che è un bluff, non avrei avuto più nessuna probabilità. Era nel mio interesse tenere segreta la verità.

— Tutti quei soldi del contratto con il governo... un buon motivo per uccidere Defoe.

— Ma non l'ho fatto.

— E Gretel?

Esitò.

— Ne parlò proprio il giorno della sua morte. Ma non ci darei peso.

L'interesse di Crader si era risvegliato.

— Sapeva dell'operazione in anticipo?

— Sì. Tromp la chiamò dalla Nuova Casa Bianca mentre lo stavano trasportando d'urgenza in ospedale.

— Cosa fece?

— Niente. Ci avrà pensato, immagino. L'ho lasciata quasi subito.

— Quindi non eravate insieme al momento della morte di Defoe?

— No.
— Perciò avreste potuto ucciderlo tutti e due.
— Ma io non l'ho fatto e sono sicuro che non l'ha fatto nemmeno lei.
Crader si schiarì la gola. Era stata una notte lunga, ma c'erano ancora delle domande a cui doveva rispondere.
— Quelle lettere non potevano essere rimaste nella sala d'emergenza. Non è più probabile che voi siate andato all'ospedale pensando che le avesse l'infermiera Simmons?
— Io...
— E che l'abbiate affrontata in sala operatoria e uccisa?
Alzò le mani come per proteggersi.
— No! Era già morta quando arrivai io. È per questo che andai alla mensa, per nascondermi! C'erano poliziotti ovunque.
— Ma avevate intenzione di vederla?
— Fu Gretel a volere! Pensava che l'infermiera avesse le lettere.
— Perché?
— Credeva che l'infermiera l'avesse ucciso e quello era l'unico motivo a cui potevamo pensare.
— L'infermiera Simmons che lo uccide per impossessarsi delle lettere e ricattare voi due? Ricattare i ricattatori? Mi pare una ragione un po' azzardata per un delitto.
— Gretel voleva che controllassi.
— E va bene — disse Crader con un sospiro. — Ma sono convinto che Defoe le abbia distrutte.
Ganger si alzò di nuovo.
— Posso andare adesso?
Crader fece un cenno a Jazine.
— Non ancora. Vi dobbiamo trattenere finché non prendono una decisione a Washington. Potreste essere accusato di frode, se non di altro.
— Non volete svelare il segreto della macchina televettrice!
— Temo che ormai non sia più un segreto — gli disse Crader. — Un'organizzazione chiamata MULM sa già tutto. Anzi, sono stati proprio loro a informarmi.
Furono presi gli accordi per alloggiare Ganger in una cella di detenzione al centro federale d'internamento, a Ellis Island, almeno fino al mattino seguente in attesa di una decisione da Washington. Erano le quattro quando

finalmente fu deciso tutto, e Crader pensò che non fosse il caso di tornare a casa. Non volendo svegliare la moglie, le lasciò un messaggio alla segreteria telefonica del videofono e si preparò a passare la notte in ufficio. Jazine Io aiutò a preparare il letto incassato in una parete dell'ufficio interno.

— Sono due anni che non lo uso — si lamentò Crader. — Sto diventando troppo vecchio per questi casi d'emergenza.

— Venite a casa mia, capo. Il letto è circolare e certamente più comodo di quest'affare a molle.

Ma Crader scosse la testa.

— Troppo lontano. Per prima cosa domattina devo raggiungere il presidente e portargli le ultime notizie.

— Davvero il MULM vi ha informato sulla macchina televettrice?

— In un certo senso. Quando mi presentarono alla ragazza cinese, dissero che era lei la ragione per cui non avevano bisogno di uccidere Ganger. Più tardi mi diedero un messaggio per il presidente dirgli che Gloria Chang era dalla loro parte e che lavorava per loro. Probabilmente pensavano che al governo sapessero che la macchina era una truffa. Li avevo appena lasciati ed ero tornato in albergo quando credetti di vedere Gloria uscire dalla mia stanza. Era vestita in modo diverso e sembrava che non mi conoscesse, quindi ebbi il primo sospetto che si trattasse di due gemelle. Quando arrivò Sabin con la notizia che Gloria era la ragazza televezionata, tutto quadrò perfettamente. La parola "gemello" implica un trucco, un inganno, e questo spiegava perché il MULM non aveva necessità di uccidere Ganger per fermare la macchina. Sapevano che non c'era nessuna macchina da distruggere.

— Come useranno questa loro conoscenza?

— Vorrei saperlo, Earl. Tutto quello che posso dire è che fanno sul serio. Hanno molto denaro e progettano di distruggere la nostra società automatizzata, così come è adesso.

— Dove prendono i soldi?

— È un altro mistero. Fino a poco tempo fa erano solo una banda disorganizzata di rivoluzionari. Adesso hanno un nome e uno scopo.

— I russo-cinesi?

— Ne dubito. Ne parlano male tanto quanto degli USAC.

— Pensate che siano responsabili della morte di Bonnie Simmons?

— Dipende da quanto crediamo alla versione di Ganger. Al momento

attuale non so. Ci sono delle altre possibilità.

— Cioè?

Crader sorrise e cominciò a svestirsi.

— Va' a casa, Earl. Probabilmente hai una ragazza che ti aspetta.

— Non stasera — rispose Jazine con una smorfia.

— Vai lo stesso. E torna presto domani. Abbiamo davanti a noi una giornataccia.

— Ma è domenica! — protestò Jazine, rendendosene conto solo allora.

Crader lo salutò con la mano e salì sullo stretto letto a molle.

Per quanto fosse scomodo e pieno di bozze, si addormentò quasi subito.

18

Domenica mattina presto, si trovò con Axman e gli altri del gruppo d'attacco in una palestra affittata nel cuore di Washington. Comportandosi come una squadra di ginnastica di dodici elementi, si riunirono intorno a un tappeto, mentre Axman apriva la mappa del Centro Medico Federale.

— Ecco — disse, additando le figure che dovevano riconoscere. — Una linea diretta di computer tra il centro e ogni ospedale e laboratorio di ricerca del paese. Questo è il più grande ed è il nostro primo bersaglio.

— Non so — disse Frost. — Il Centro Medico fa del bene, in un certo senso.

— Tutti i computer fanno del bene, in un certo senso. Tutte le macchine aumentano la produttività. Ci sono uomini in questo paese che potrebbero difendere in modo convincente ogni macchina. Certo qualcuno soffrirà, ma la gente non soffrirebbe ugualmente se facessimo saltare una fabbrica automatizzata? Non ci sarebbero ugualmente tecnici disoccupati, commercianti senza prodotti da vendere, finanziatori in perdita? La disumanizzazione della Terra cominciò con l'idea che le macchine e i computer potessero rendere la vita più facile e fare del bene! Poi, una volta che ebbero il sopravvento, ogni tentativo di ridimensionarle si scontrò con lo sdegno del sistema.

Euler Frost assentì. Quelle parole erano giuste. Quando si guardava intorno nelle strade delle città e vedeva la maggior parte della gente contenta della propria vita, doveva solo ricordare l'infelicità che aveva provato su Venere, per riconoscere la verità. La gente sulla Terra era contenta solo perché si era adattata a una società automatizzata. Non conoscevano nessun'altra vita e perfino i libri di storia dicevano ben poco di come era stata la vita prima. Ma se anche ne avessero parlato, non sarebbe stato molto diverso perché ormai poche persone leggevano.

— Avete capito bene il piano? — chiese Axman. — Qualche domanda?

Per la prima volta Frost vide chiaramente gli altri dieci.

Erano per lo più giovani, sotto i trenta, e di tutte le nazionalità. Due erano africani, uno giapponese, tre russo-cinesi delusi. Axman aveva presentato Frost come il rappresentante venusiano del gruppo, presentazione che aveva

suscitato molto interesse. Però Euler si considerava ancora americano, o almeno cittadino della Terra. Tutti gli uomini che lo circondavano erano adesso cittadini della Terra e, come lui, stavano tentando di renderla migliore.

Axman aprì una borsa e cominciò a distribuire le armi: fucili laser e lancia-gas, nuovi, ancora avvolti nelle fodere di plastica della spedizione. Dovevano essere costati parecchi soldi, pensò Frost, a meno che non fossero stati rubati da una riserva governativa. Poi aprì un'altra borsa e distribuì molte idrobombe, cialde esplosive e bombe fumogene.

— Sapete tutti come usarle — disse Axman. — I fucili laser e gli esplosivi vanno usati solo contro i computer e le biblioteche dei nastri. Ci libereremo delle guardie e del personale con i lancia-gas. Capito?

Tutti fecero un cenno affermativo. Proseguì con le istruzioni specifiche per l'appuntamento del giorno dopo e poi li congedò, suggerendo di lasciare la palestra in piccoli gruppi di due o tre. Frost indugiò e quando alla fine rimasero solo loro due, chiese:

— Vi ricordate la promessa?

Axman lo guardò sorpreso.

— Quale?

— Avevate detto che una volta a Washington, mi avreste spiegato da dove viene il denaro.

— Così ho detto questo, eh? — Rifletté e poi gli chiese: — Vuoi venire con me?

— Dove?

— Devo trovarmi con la persona che t'interessa. Quella con i soldi.

— Ci sto.

Axman sorrise.

— Abbiamo anche un altro lavoretto da fare. Anzi, due.

— Cioè?

— Innanzi tutto, facciamo una soffiata anonima ai video notiziari, dicendo che la macchina televettrice è un bluff. Non hanno bisogno d'altro per diffondere la notizia ai quattro venti.

Frost fece un cenno di approvazione.

— Una macchina in meno. E un po' d'imbarazzo per il presidente. E l'altro?

— Questa è la parte più ingegnosa. Quando gli verrà data la notizia, certamente il presidente convocherà Carl Crader alla Nuova Casa Bianca per

una riunione. Aspetteremo che inizi e poi penseremo a entrambi.

Frost si ricordò di quello che gli aveva detto Gloria.

— Con la cialda esplosiva che Genet ha nascosto nella valigetta di Crader?

— Ah, lo sai anche tu!

— Infatti.

— Non ti pare un piano perfetto? Un segnale dalla mia trasmittente ad alta frequenza e la valigetta esplode, proprio nell'ufficio del presidente.

— Come fate a sapere che Crader la porterà con sé?

— Se la porta sempre dietro in viaggio. Nei notiziari lo si vede sempre con la valigetta.

— È proprio necessario uccidere il presidente per raggiungere il nostro scopo?

— Pensiamo di sì. McCurdy e gli uomini intorno a lui, soprattutto Maarten Tromp, sono impegnati nella conservazione della tecnologia automatizzata. È possibile che la bomba uccida anche Tromp e questo sarebbe l'optimum.

Frost non disse più niente. Capiva che quell'uomo non riusciva più a misurare le proprie azioni. Salirono sulla macchina di Axman e attraversarono la città diretti verso un punto imprecisato dove era fissato l'appuntamento. Era domenica e le strade non erano particolarmente affollate, ma Axman guidava lentamente come se stesse cercando qualcosa. Alla fine entrò nel parcheggio di un posto videotelefonico.

— È un buon posto per telefonare — disse a Frost.

— A chi?

— A una stazione televisiva per informarli sulla macchina televettrice. Voglio che la notizia venga fuori domani, nel momento in cui colpiremo il Centro Medico Federale. Probabilmente ci impiegheranno giusto una giornata a controllare la veridicità della notizia.

Frost approvò.

— Vi aspetto qui.

Axman si toccò in tasca.

— Dammi il tuo fazzoletto per coprire lo schermo video. A volte nelle cabine l'interruttore per spegnerlo non funziona.

Frost glielo porse e l'osservò entrare in una cabina. Poi scivolò fuori dalla macchina e si diresse velocemente verso un'altra cabina dalla parte opposta. Aveva solo un minuto a disposizione e non conosceva neppure il numero.

Apparve sullo schermo la centralinista, una splendida ragazza negra dagli

occhi immensi.

— Posso aiutarvi, signore?

— Vorrei parlare con Carl Crader all'ufficio del Computer Investigation Bureau, a New York.

— Non penso che ci sia di domenica, signore.

— Lascerò un messaggio.

— Va bene.

Lo schermo si spense per un secondo e Frost si guardò intorno, tentando di localizzare Axman. Niente. Lo schermo si accese nuovamente e vide la faccia non sbarbata di Crader.

— Crader.

L'anziano poliziotto osservò lo schermo.

— Siete voi, Frost?

— Non pensavo di trovarvi di domenica.

— Sono stato qui tutta la notte. Cosa...

— Non parlate, ascoltatemi! C'è una cialda esplosiva nascosta nella vostra valigetta da viaggio.

— Nella mia...

Vide Axman uscire dalla cabina dalla parte opposta e interruppe la comunicazione. Si precipitò fuori e si fermò accanto alla macchina, tirando un lungo respiro.

— Cosa stai facendo? — indagò Axman.

— Prendo una boccata d'aria. Non è poi così male di domenica.

Axman approvò.

— Sali in macchina. Non vorrei trovarmi da queste parti nel caso cercassero di rintracciare da dove è partita la telefonata.

— Ci siete riuscito? Cosa avete detto?

— Che la macchina televettrice è tutto un inganno. Che le ragazze cinesi erano due e gemelle. Che devono cercare nella macchina un doppio fondo.

— Vi hanno creduto?

— Mi crederanno una volta fatti i controlli. È quello che voglio.

Uscirono da Chesapeake Beltway: Axman guidava più forte adesso. Muovendosi silenziosamente lungo l'autostrada, la piccola macchina elettrica sembrava animarsi di vita propria.

— È molto lontano? — chiese Frost dopo una pausa.

— Non molto.

Subito dopo, lasciarono l'autostrada e scesero per la rampa in una parte della città che Frost non conosceva. Axman parcheggiò la macchina e scesero.

Alzando lo sguardo verso gli imponenti condomini Frost chiese: — È qui?

— L'appuntamento è qui vicino. Andiamo.

Entrarono in un piccolo parco privato dove una fontana attivata musicalmente gettava acqua al suono di una vecchia canzone del XX secolo. Si sedettero su un tavolo dalla forma irregolare, circondato da cespugli di plastica e aspettarono.

— Non è un posto troppo scoperto? — chiese Frost.

— C'è il soffitto polarizzato che lascia entrare la luce del giorno ma tiene lontani gli occhi indiscreti. Non c'è mai nessuno di domenica. I bambini sono tutti dentro a studiare. — Fece una smorfia di disgusto. — Ti ricordi quando i bambini giocavano fuori? Lo facevano una volta, prima che arrivassero le macchine.

Nella parete a fianco si aprì una porta e ne uscì una donna che si diresse verso il loro tavolo. Aveva circa trent'anni ed era molto bella. Axman si alzò e l'accolse con un bacio.

— Questo è Euler Frost — le disse — cittadino di Venere. Sai già tutto di lui. Euler, questa è una grande benefattrice del MULM... la signora Gretel Defoe.

19

— Adoro gli uomini con la barba — disse ad Axman dopo che si furono baciati, ripetendo le parole che aveva detto una volta a Hubert Ganger. Poi rivolse la sua attenzione all'altro uomo. Euler Frost era un ragazzo attraente e sicuro di sé; i suoi occhi infossati potevano gareggiare con quelli di Axman, anche se non erano animati dallo stesso fuoco demoniaco.

— Lieto di conoscervi, signora Defoe — disse tranquillamente.

— Potete chiamarmi Gretel. Lo fanno tutti. — Lo squadrò con interesse. — Ho sentito dire che avete tentato di uccidere mio marito.

— Io... — cominciò Frost, un po' meno sicuro di sé.

Lei rise del suo imbarazzo.

— Non temete... ho avuto anch'io la stessa idea. In effetti se l'aveste ucciso voi, avreste tolto il disturbo a qualcun altro.

— L'avete ucciso voi?

— No, ma mi piacerebbe pensare che tutti i soldi che ho dato al MULM c'entrino in qualche modo con la sua morte.

Axman le passò una mano intorno alla vita. Sembravano una coppia e Gretel capì dallo sguardo di Frost che lui sapeva che erano amanti.

— Gretel ha fatto molto per il MULM — disse Axman. — Sapendo che la macchina televettrice era un bluff, ha ricattato per molti mesi il marito. Sono state le sue allusioni che ci hanno portato alle sorelle Chang. Ogni mese Gretel ci ha dato i diecimila dollari che estorceva al marito.

— Vi ringraziamo — le disse Frost. — Allora è un peccato che sia morto.

— Niente affatto — rispose lei con un sorriso. — Come ho detto, avevo anch'io intenzione di ucciderlo. Vedete, senza più Vander di mezzo, il governo sarà costretto ad assumere Hubert Ganger per continuare gli esperimenti. È l'unico a sapere come funziona. — Sorrise ironicamente. — O come non funziona.

Axman si accigliò. — Ma... ma non mi avevi mai detto di avere in mente una cosa del genere!

— Dovevo? Hubert e io avremo molti soldi dal governo, abbastanza per fuggire. Come contava di fare Vander.

— Anche Ganger è tuo amante?

— Pensi che una donna come me si possa accontentare di un uomo solo? A volte penso che dovrei avere tutti i maschi del mondo come amanti — disse voltandosi verso Frost.

— E il MULM?

— Continuerò a essere generosa con voi, Graham, come lo sono sempre stata.

Axman impallidì mentre diceva: — Il governo non assumerà Ganger.

— Perché no?

— Perché domani sapranno che la macchina è un bluff.

Per un attimo Gretel sembrò non capire.

— Cosa vuoi dire? Hubert non se lo sarebbe lasciato scappare.

Axman si passò la lingua sulle labbra secche.

— L'ho detto io a una stazione video. Domani lo saprà tutto il mondo.

— Tu hai detto... — Non riusciva ancora a capire. — Ma non ti crederanno! Loro credono alla macchina! Tutti ci credono!

— Non ci crederanno più, Gretel, perché sanno dove cercare i doppi fondi. Domani avranno già controllato.

— Perché... tu... maledetto stupido!

— Ma come facevo a sapere di te e Ganger?

La rabbia aumentò, finché lei non riuscì più a controllarsi. Alzò una mano e lo colpì con un colpo secco sulla guancia.

— Lo sai cosa mi hai fatto, bastardo? Tutti quei soldi...

— Adesso il MULM può farne a meno! Domattina colpiremo il Centro Medico Federale. Dopo avremo soldi a palate. Saremo famosi!.

— Cosa vuoi che me ne freghi del MULM! — gli gridò lei.

Poi si voltò e corse via, inciampando contro i sostegni dei cespugli di plastica verde che circondavano la fontana.

Quando arrivò alla porta, la sbatté dietro di sé.

Bastardi! Tutti bastardi! Adesso Ganger non avrebbe più avuto il posto al governo. Anzi, probabilmente l'avrebbero arrestato e gli avrebbero affibbiato anche le colpe di Vander. E avrebbero cominciato a sospettare anche di lei. Se ne sarebbero andati in esilio ugualmente, senza neppure i soldi che avrebbero potuto avere, senza i centomila dollari che aveva dato al MULM. Era finito tutto, perché quel bastardo barbuto aveva avvertito il video notiziario.

Raggiunse il suo appartamento e sbatté la porta. In fondo era anche un po'

colpa sua; era lei che aveva parlato della macchina televettrice ad Axman e agli altri. Era stato un gioco, e molto piacevole, finché era durato. Ma tutti quei soldi! Abbastanza da darli via, da buttarli al vento, convinta che ce ne sarebbero sempre stati di più. Tentò di chiamare Ganger, ma non c'era e non aveva lasciato nessun messaggio. Si chiese dove fosse e cosa avesse fatto dopo essere andato all'ospedale a interrogare quell'infermiera. Leggendo i titoli del video notiziario, la sera precedente, l'aveva maledetto per aver ucciso l'infermiera. Simmons - Bonnie Simmons - ecco, era questo il suo nome. Una ragazza molto graziosa. Probabilmente Vander non le aveva detto niente. Ma allora, perché Hubert l'aveva uccisa?

Era possibile che avesse ucciso anche Vander, nonostante i suoi dinieghi? Ritornò al videofono e chiamò di nuovo il suo appartamento, senza avere risposta. Frustrata, sola, con la voglia di qualcuno con cui parlare e fare l'amore, si aggirava per le stanze come una tigre in gabbia. Alla fine decise di prendere un lungo bagno. Dopo oltre un'ora, si alzò e cercò la lancia elettrica, ma anche questo non le diede nessun piacere. Trovò di nuovo il flacone di pastiglie di laudano e ne inghiottì delle altre, perdendo il conto di quante ne aveva prese.

La stanza roteava e sentiva la bocca coperta di peli. La pelle le si rizzava e il corpo esplodeva in una grande onda, scoppiando come la fioritura di mille girasoli che cercano il loro creatore. Era andata molto più in là di quanto non si fosse mai spinta e si chiese se l'onda l'avrebbe riportata giù.

Arrivò l'oscurità e poi ancora la luce. Era mattino, di un giorno qualsiasi, una settimana qualsiasi, e sentendosi il fuoco nello stomaco, capì, in un lampo primitivo di divinazione, che stava morendo. Morendo e vivendo, vivendo e morendo. Due momenti uniti e diversi.

Poteva vedere tutto dal di fuori adesso, virando sopra l'onda, pronta per essere sollevata verso le nuvole. E pensando, ricordando, capì che c'era qualcosa che doveva fare prima che la morte la vincesse. L'ultima azione per vendicarsi di quel bastardo di Axman. Rotolò sul letto, lottando per drizzarsi, combattendo disperatamente contro la rete nebbiosa del nulla. Centro Medico Federale. Sì.

Con l'ultimo briciolo di forze afferrò il videofono, chiedendosi se aveva ancora tempo, che giorno era, che vita era.

20

— Cosa diavolo è? — chiese Earl Jazine, fissando il sottilissimo pezzo di plastica bianca che Crader teneva tra due dita. — Se foste un prete giurerei che è un'ostia.

— In effetti, è un'ostia — disse Crader. — Ma è esplosiva, un tipo usato dagli ingegneri spaziali. È un'arma molto efficace per i terroristi, perché può essere nascosta quasi ovunque e fatta esplodere per mezzo di onde radio da centinaia di chilometri.

— Dove l'avete trovata?

— Euler Frost mi ha chiamato ieri per avvertirmi che era nascosta nella mia valigetta da viaggio. L'ho trovata dietro la fodera.

Jazine lanciò un fischio.

— Come è finita lì?

— Penso che l'abbia messa la sorella di Gloria Chang. Ricordi quando ti dissi che l'avevo vista uscire dalla mia camera a Plenish, senza riuscire a capire cosa stesse facendo?

— Se il MULM aveva deciso di farvi fuori, perché Frost vi ha avvertito?

Crader si mordicchiò il labbro inferiore, pensoso.

— Non ne sono sicuro, ma può darsi che sia in rotta con MULM a causa dei loro metodi.

Jazine allungò la mano e prese delicatamente la cialda esplosiva.

— È ancora innescata?

— No, l'abbiamo bombardata di raggi gamma-cinque. Ormai è solo un pezzo di plastica.

Erano sul missilcottero che li portava alla riunione con il presidente, posticipata dal giorno precedente. Quando Tromp aveva informato Crader che il presidente stava trascorrendo il week-end nella sua villa ai Caraibi, si era pensato di non disturbarlo con le novità sulla macchina televettrice.

"Non c'è fretta" aveva assicurato Crader. "Possiamo trattenere Ganger fino a lunedì e poi lasciar decidere al presidente cosa fare di lui. Sarò a Washington con Earl di prima mattina."

Poi aveva chiamato Earl per dirgli che poteva prendersi un giorno di vacanza.

Ma per lui non era stata una domenica di riposo. Prima c'era stato l'inquietante avvertimento di Frost, seguito da una rapida ricerca da parte degli esperti del CIB nella sua valigetta. Prima che fosse disinnescata ed esaminata, era già pomeriggio. Il resto della giornata l'aveva passato leggendo tutto quello che era riuscito a trovare sulla macchina televettrice, studiando gli ologrammi degli esperimenti originali e preparando il rapporto per il presidente.

Adesso, mentre il missilcottero si posava dolcemente sul prato meridionale della Nuova Casa Bianca, Crader era pronto per la riunione. Sapeva molto bene che McCurdy non sarebbe stato soddisfatto. Molto del prestigio presidenziale si era basato sulla macchina televettrice e specialmente sulla posizione di Defoe nel consiglio. I video periodici che non erano mai stati grandi alleati di McCurdy, avrebbero avuto una giornata campale quando fosse esplosa la notizia.

Maarten Tromp li stava aspettando nel suo ufficio, con un'aria infelice.

— Non gli ho ancora riferito le ultime notizie. Lascio a voi il compito.

— Grazie — brontolò Crader. — Andiamo?

Tromp assentì e s'incamminò davanti a loro. Il presidente era dietro la sua scrivania, e portava un paio di occhiali di foggia antiquata mentre sfogliava i titoli del mattino e i rapporti informativi.

— Bene — disse, alzandosi in fretta per stringere la mano a Crader. — Maarten mi ha detto che avete notizie importanti. Spero che siano buone. Dopo la morte di Vander e tutti i guai con il Congresso ho proprio bisogno di buone notizie.

Crader scosse tristemente la testa e prese posto di fronte alla scrivania.

— Temo che siano altre notizie cattive, signore. Abbiamo trattenuto Ganger e lui ha ammesso che la macchina televettrice è tutta un bluff. Una truffa molto ben congegnata dall'inizio alla fine.

McCurdy si accigliò leggermente, ma la sua espressione non cambiò.

— Un bluff in che senso? So che non è ancora funzionante...

— Non lo sarà mai, signore. Suppongo che già il nome avrebbe dovuto insospettirci. L'idea della televezione - di gente trasportata attraverso lo spazio dal demonio o altro - è sempre stata un mito. Quando Ganger all'inizio le diede quel nome, ci voleva dire che anche la macchina era un mito.

— Un mito?

Crader fece cenno di sì e iniziò a spiegarne la storia, osservando la faccia

del presidente diventare sempre più lunga.

Non si fermò finché non ebbe finito, descrivendo nei dettagli il funzionamento del trucco, l'esistenza delle gemelle Chang e la parte di Defoe in tutta la storia.

— Volete dire — chiese alla fine il presidente non afferrando ancora del tutto il concetto di quella follia — che non ci sarà una televezione di colonizzatori su Venere?

— Nessuno più verrà televezionato da nessuna parte. Quell'affare non funziona.

— Mio Dio!

Si accese una luce sulla scrivania, che segnalava la richiesta di permesso d'entrata per una segretaria con un messaggio importante. McCurdy schiacciò il bottone di apertura e la porta si aprì silenziosamente. Entrò una donna di mezza età con i capelli grigi che, senza guardarsi intorno, porse al presidente un messaggio video.

— È appena arrivato — disse. — Hanno pensato che voleste vederlo.

McCurdy lo lesse con le labbra serrate e poi lo passò a Crader.

T-L VDNWS 0945 LA MACCHINA TELEVETTRICE, SVILUPPATA DA VANDER DEFOE, DEFUNTO SEGRETARIO DELLA DIFESA EXTRA-TERRESTRE, È STATA OGGI PROVATA ESSERE UNA TRUFFA DAL PROFESSOR MICHAEL ZINLEY DELL'UNIVERSITÀ DI YALE. AL PROFESSOR ZINLEY È STATO RICHIESTO DI ESAMINARE LA MACCHINA INSIEME AL PROFESSOR HYMAN VAN DYKE DEL CENTRO DI RICERCHE GOVERNATIVO DA PARTE DI QUESTA STAZIONE TELEVISIVA, IN SEGUITO A UN AVVISO ANONIMO CHE LA MACCHINA, DESCRITTA DA ALCUNI COME LA PIÙ GRANDE INVENZIONE DEL XXI SECOLO, ERA IN REALTÀ UNA TRUFFA BEN CONGEGNATA.

— Come hanno fatto le stazioni televisive ad avere già la notizia? — chiese il presidente.

— Non ne ho la minima idea, signore. — Crader smise di leggere il dispaccio, cercando di capire da dove veniva.

— È possibile che questo Ganger abbia parlato con la stampa?

— È isolato, signore.

La faccia di McCurdy era diventata sempre più scura dalla rabbia.

— Maledizione, Carl, quando succede qualcosa del genere, ci sono già

abbastanza grane, senza che la televisione ne sia informata prima di me!

— Inizieremo subito le indagini, signore. Penso che siano stati quelli del MULM. Nessun altro lo sapeva.

La trasmittente tascabile di Tromp emise un suono rauco e lui si alzò.

— C'è una chiamata per me, signore, se volete scusarmi. Può darsi che riguardi questa faccenda.

McCurdy fece un cenno affermativo.

— Prendetela al mio videofono.

Tromp andò dietro la scrivania e spinse un interruttore.

Chiese alla centralinista di passargli la chiamata, ma sullo schermo non apparve niente.

— Pronto? — si spazientì. — Pronto?

Si sentì una voce uscire dalla cuffia e la sua faccia diventò bianca come se non circolasse più il sangue. Coprì la cornetta e disse:

— È Gretel Defoe. Sembra che stia male.

— Accendete l'altoparlante — gli disse Crader.

Tromp spinse un altro interruttore e la voce rauca di Gretel riempì la stanza.

— ... Centro Medico Federale. Stanno per bombardarlo.

— Chi, Gretel? Chi?

— MULM, Graham Axman. Centro...

— Quando?

— Che giorno è? Sono ancora viva?

— Gretel! Per Dio!

— Lunedì. È lunedì mattina?

— Gretel!

Ma il telefono era muto. Aveva tolto la comunicazione.

Tromp si voltò, cadaverico.

— Dio mio! Pensate che possiamo crederle?

— Dobbiamo — decise Crader. — Signor presidente, se potete far avvertire il Centro Medico Federale, suggerirei che Earl e io andassimo subito là.

— Vengo anch'io — disse Tromp. — E mandiamo dei poliziotti all'appartamento di Gretel Defoe.

— Bene — disse Crader. — Allora, andiamo. Possiamo prendere il missilcottero.

Il Centro Medico Federale era solo a tre minuti di distanza e quando atterrarono sull'erba artificiale del prato rotondo, sul davanti, tutto sembrava ancora tranquillo. Quel posto aveva sempre fatto venire in mente a Crader il campus di un'università d'altri tempi, prima che arrivassero le macchine insegnanti e i corsi d'università elettronici. Jazine gli aveva detto una volta che sembrava un ufficio di assicurazioni, e forse quella era la descrizione giusta. Come negli uffici assicurativi, dove i grigi circuiti a transistor del computer stabilivano premi o cancellavano polizze su un capriccio programmato, così anche qua le vite venivano salvate o condannate, e tutto dipendeva dal risultato, dato dal computer, di un esame del sangue o dalla sua abilità nella chirurgia a lunga distanza.

Ogni ospedale del paese era collegato con il Centro, e le banche dei computer ribollivano giorno e notte, spedendo risposte e diagnosi a chi le aspettava. Le macchine, una volta programmate, avevano bisogno di pochissimi controlli e il professor Ainsworth lavorava con un piccolo gruppo di tecnici capaci, che indossavano dei camici bianchi, sempre in giro per il Centro.

Fu Ainsworth ad andare loro incontro all'entrata di servizio, ovviamente spaventato.

— Ma cos'è questa faccenda? il presidente dice...

— È tutto quello che sappiamo — gli disse Crader. — Può darsi che non succeda niente, ma non possiamo correre il rischio. Di che tipo di sorveglianza disponete?

— Quasi nessuna. Abbiamo una guardia armata in ogni ala dell'edificio, nient'altro. Non c'è ragione per averne di più.

— Può darsi che ci sia oggi — disse Crader. — So di certo che alcuni agenti del MULM sono tornati nel paese, compreso un certo Frost. Mostratemi una pianta del posto.

— D'accordo.

Con Ainsworth in testa si diressero in fretta, attraverso un corridoio immacolato, al suo ufficio. Indicò una pianta sulla parete, da cui si vedeva che il Centro era un piccolo cerchio con due ali sporgenti.

— Noi ci troviamo nell'area centrale degli uffici principali. L'Ala Nord comprende gli esami del sangue e la chirurgia programmata, quella Sud i lavori di diagnosi generale e gli schedari medici. Penso che potremmo...

La prima esplosione echeggiò molto lontana, forse soffocata dai banchi isolanti dei computer e dalla lunga serie di corridoi sterilizzati e impenetrabili al suono.

Crader smise di parlare, non sicuro di aver sentito bene, ma Jazine stava già estraendo la pistola laser.

— Hanno cominciato — disse. — Sul retro, da quella parte.

— Dio mio! — Il professor Ainsworth era diventato pallido come le pareti dell'ufficio. — Cosa possiamo fare? Stanno arrivando rinforzi?

— Mettiti in contatto con il presidente, Earl. Digli che stanno attaccando. Professore, avvertite le vostre due guardie. — Si rivolse a Tromp. — Sapete usare un'arma?

— Se è necessario.

— È necessario. — Crader controllò ancora una volta la piantina, mentre arrivava il suono soffocato di una seconda esplosione, questa volta più vicina. — Earl, prendi il professor Ainsworth con te e vai verso l'Ala Nord, dove ci sono le esplosioni. Tromp e io cercheremo di proteggere l'Ala Sud finché non arrivano i rinforzi.

— Le mie macchine! — gridò improvvisamente Ainsworth, mentre uno scoppio di raggi laser si rifletteva in fondo al corridoio.

— Fate qualcosa! Per amor di Dio, fate qualcosa!

Finalmente sembrava comprendere cosa stava succedendo e cosa significava per il suo lavoro.

— Andiamo — ordinò Crader, consegnando a Tromp la sua pistola laser. — Da questa parte.

Osservò Jazine partire di corsa per il corridoio nord, seguito a malavoglia da Ainsworth e si diresse, più lentamente, verso l'Ala Sud. Aveva preso un lancia-gas nel missilcottero e lo teneva spianato.

— Tutta l'azione sembra riversata nell'altra direzione — osservò Tromp, mentre arrivavano colpi di lancia-gas e scoppi di laser.

— Il MULM non trascurerà quest'ala — replicò Crader. — Quel laser, usatelo solo se non potete farne a meno. Queste maledette armi fanno più male che bene. Se c'imbattiamo in uno di loro, userò io il lancia-gas.

Di fronte a loro, una figura in nero attraversò il corridoio, impugnando un fucile laser e una bomba al plastico.

— Fermo! — gridò Crader. L'uomo si voltò e alzò il fucile, ma Crader gli sparò al petto. Volò all'indietro, contro il muro, e scivolò a terra privo di

sensi.

— Bel colpo — mormorò Tromp mentre correvano avanti. — Lo conoscete?

Crader studiò la giovane faccia orientale. — Mai visto.

Entrarono in una delle sale principali, camminando velocemente tra le file di computer che mandavano luci intermittenti e facevano girare bobine di nastro magnetico. Vicino a una finestra forzata, giaceva, raggomitolato a terra un tecnico. Crader si chinò e gli sentì il polso.

— È solo tramortito — decise. — Ne vedete degli altri?

Tromp alzò la pistola e guardò intorno ai banchi dei computer, nella corsia vicina: — Qui non c'è nessuno.

— State attento, Maarten. Quello non era solo.

Ci fu un'altra esplosione nell'ala opposta e Crader sbirciò dalla finestra, cercando nel cielo i segni dei missilcotteri della polizia o dell'esercito. Dovevano essere ormai vicini.

— Eccone uno — gridò Tromp, alzando la pistola.

— Non sparate — ordinò Crader, e fece partire un colpo dal lancia-gas. Lo scoppio intaccò le finiture di plastica del muro di fronte, ma l'uomo a cui aveva mirato aveva fatto in tempo a scansarsi. Quasi contemporaneamente un'esplosione spaventosa si alzò dalla fila di mezzo delle macchine.

— Quel bastardo sta buttando delle idrobombe — ansimò Tromp.

— State giù. Gli tirerò un altro colpo quando uscirà allo scoperto.

La stanza si stava riempiendo rapidamente del fumo dei circuiti in fiamme. Scintille di elettricità volavano per aria.

— Non c'è un sistema antincendio? — ansò Tromp.

— L'acqua non serve contro l'elettricità. Ci sono altri dispositivi.

Proprio mentre stava parlando le porte di acciaio delle due entrate si chiusero automaticamente e il campanello di allarme cominciò a suonare.

— Le finestre sono l'unica via d'uscita, Maarten. Questo sistema impedisce al fuoco di propagarsi fuori dalla stanza.

— Questo fuoco ci ucciderà. Usciamo, presto.

L'uomo in nero che aveva buttato le bombe aveva evidentemente avuto la stessa idea. Improvvisamente uscì allo scoperto, lanciandosi verso la finestra rotta. Crader fece una mezza giravolta e sparò. L'uomo crollò di colpo, scivolando sul pavimento.

— Bene — disse Crader. — Penso che sia ora d'andare.

Guardò di nuovo dalla finestra e questa volta vide tre missilcotteri che si abbassavano per l'atterraggio. Finalmente erano arrivati i rinforzi.

— Ce n'è un altro! — urlò d'un tratto Tromp. — Là!

Crader fece per sparare ma non fu abbastanza svelto. Un rapido colpo di un lancia-gas gli fece saltare l'arma di mano.

— Non vi muovete! — ordinò l'uomo in nero, tenendoli entrambi sotto tiro.

Crader riuscì a fare un sorriso tirato.

— Bene, signor Frost, ci si rivede.

Frost diede un'occhiata fuori dalla finestra e vide i missilcotteri che si avvicinavano. Poi si voltò verso Crader e Tromp.

— Non vi muovete voi due — ripeté.

— Cosa intendete fare di noi?

— Mi tirerete fuori di qui.

Crader guardò Tromp e vide che la pistola gli era sfuggita dalle mani.

— Non lo so — disse tranquillamente.

— Frost... avete detto Frost! È Euler Frost, il venusiano? — Tromp fece un passo avanti, spianando il fucile. — L'uomo che dice di aver tentato di uccidere Vander Defoe?

Squadrò la faccia di Frost, forse nel tentativo di ricordare il suo ologramma negli schedari.

— È lui — confermò Crader. — Suppongo che anche Axman partecipi all'operazione.

Frost fece cenno di sì, sempre tenendo il fucile spianato.

— È nell'altra ala.

— Non avete più scampo, lo sapete. La polizia e l'esercito stanno atterrando proprio adesso.

Frost indicò il computer in fiamme, e il fuoco che si stava propagando alle altre macchine.

— Abbiamo fatto il nostro lavoro — disse.

— Nello stesso modo con cui avete ucciso Defoe? — ringhiò Tromp. — A voi e alla vostra banda di assassini non interessa un mondo migliore! Volete solo distruggere quello che abbiamo adesso!

Per un attimo sembrò che la rabbia di Frost dovesse esplodere. Sempre tenendoli sotto la mira del lancia-gas, tirò fuori un'altra arma, una pistola laser, dalla cintura. Crader lo vide, mentre gli occhi pieni di fumo gli

bruciavano terribilmente, e velocemente s'interpose tra loro.

— Niente più uccisioni. Siete già abbastanza nei guai.

— Guai? Guardate là... sono i vostri uomini a essere nei guai!

Era vero. Axman e gli altri erano pronti ad accogliere la polizia. Grandi nuvole di fumo si stavano spandendo sul prato artificiale, coprendo i missilcotteri e gli agenti. Intanto, dall'altra ala, giungevano ancora le esplosioni, adesso più vicine.

— Bombe fumogene — sospirò Crader. — Avete pensato a tutto.

— Lasciatemi passare adesso, me ne vado.

Frost si mosse, impugnando sempre le due pistole. Si voltò per sparare un ultimo colpo laser a una fila di computer non ancora intaccati dal fuoco e in quello stesso istante, ancora protetto dai corpo di Crader, Tromp si mosse.

Afferrò la pistola a terra e si mise di nuovo dietro a Crader. Frost avrebbe potuto ucciderli entrambi, con un solo colpo, ma esitò. Tromp gli puntò contro il laser e fece fuoco. Non successe niente.

— Maledizione a voi, Crader! — urlò Tromp. — Mi avete dato un'arma scarica!

Crader si voltò a guardarlo in faccia. Era arrivato il momento, non il momento migliore, ma era ora.

— Naturalmente vi ho dato un'arma scarica, Maarten. Non potevo correre il rischio che uccideste anche me, dopo Vander Defoe e Bonnie Simmons.

— Voi state bluffando — disse Tromp. — Non sapete niente.

— So della macchina televettrice e mi basta questo. Perché è questo il vostro movente. La macchina era una vostra creatura. Siete stato voi a fare da testimone agli esperimenti di Defoe, voi a convincere il presidente a sovvenzionarlo. Se si fosse saputo che la macchina era una truffa la vostra posizione di assistente speciale del presidente era finita. Anche se McCurdy fosse stato disposto a tenervi, lo scalpore pubblico sarebbe stato troppo grande. Lo sapevate, e quindi avete ucciso Defoe nella speranza che, con la sua morte, la macchina televettrice sarebbe sprofondata in una specie di limbo, con la verità sepolta per sempre.

— Gran bella teoria — disse Tromp, tentando di togliersi il fumo dagli occhi. — Ma ci sono delle cose che non quadrano. Quando Vander morì, io ero alla Nuova Casa Bianca con il presidente e il medico. Anzi, dal momento in cui ebbe l'attacco, non mi allontanai un attimo da loro. E non sapevo che la macchina televettrice fosse una truffa prima che voi mi chiamaste da New

York.

Crader adesso poteva sentire le voci della truppa di rinforzo che si avvicinava attraverso la nebbia del fuoco e delle bombe fumogene. Tra poco sarebbero arrivati e tutto sarebbe finito. Si voltò per vedere le armi impugnate da Frost, ma il giovane era intento ad ascoltare.

— Cominciamo dall'ultima parte — riprese Crader, cercando di evitare respiri profondi in quell'aria sempre più irrespirabile. — La macchina televettrice, dall'inizio alla fine, non fu altro che una serie di giochi illusionistici, di trucchi magici come quelli praticati dai prestigiatori, un centinaio di anni fa. Il primo elemento che mi ha messo sul chi vive è stata la proiezione di una copia della videocassetta che avevo visto nel vostro studio: "Illusionismi teatrali di prestigiatori del XX secolo". C'era addirittura un numero in cui una ragazza cinese spariva da uno stanzino e riappariva in un altro. Nessuno, nella vostra posizione, avrebbe potuto assistere alla proiezione di quella cassetta senza ricordarsi della macchina televettrice e dell'esperimento con la ragazza cinese.

— State tirando a indovinare, adesso.

— Davvero? È solo una congettura? Voi avete assistito alla presunta televezione di Gloria Chang da Washington a Calcutta ed è stata la vostra relazione che ha convinto il presidente. Tuttavia, quando ho descritto il mio incontro con Gloria Chang a voi e al presidente, avete affermato di non averla mai sentita nominare. Capisco che il presidente possa essersene dimenticato, come ho fatto io, dopo averne solamente sentito parlare, ma voi eravate presente, Maarten. Voi l'avevate incontrata e con la fama che vi siete fatto di non dimenticare mai un nome, il suo non vi sarebbe certo sfuggito.

— Io...

— Avete mentito dicendo di non conoscerla, Maarten, perché sapevate cosa significava il messaggio di Axman. Sapevate che il MULM conosceva la verità. Il vostro lavoro, anzi il vostro futuro politico, dipendeva dal tener nascosta a ogni costo la verità al presidente. Che strano, avevo perfino preso in considerazione la possibilità che il presidente vi avesse ordinato di uccidere Defoe. Non avevo mai pensato che voi agiste per conto vostro, per proteggere la posizione che avete.

— E va bene — ammise Tromp, respirando forte. — Avevo il sospetto che la macchina fosse un bluff e Defoe un truffatore. Ma non l'ho ucciso io. Sono rimasto tutto il tempo alla Nuova Casa Bianca. Non potrei avere un alibi

migliore di quello fornitomi dal presidente degli USAC.

— E invece l'avete ucciso voi, Maarten, iniettandogli una massiccia dose di una droga chiamata eparina, che impedisce la coagulazione del sangue. L'ho vista nell'armadietto delle medicine nel vostro ufficio, quando abbiamo curato le ferite di Jazine, ma lì per lì non ci ho fatto caso. L'eparina era usata dai medici del XX secolo per la cura della trombosi, ma oggi è adoperata raramente perché gli effetti di una dose regolare sono imprevedibili e una dose eccessiva può essere fatale. Avete iniettato la droga con una pistola per anestesia, che, per ironia, era la stessa arma scelta da Frost per il suo delitto mancato. Defoe non sentì niente e andò tranquillamente incontro alla morte al Salk Memorial. Il vostro errore è stato pensare che l'operazione programmata fosse stata in qualche modo truccata. Una volta stabilito che questo non era possibile, considerai l'altra possibilità: che fosse il paziente a essere stato "truccato". È stato allora che mi sono ricordato della bottiglia di eparina. È stato un delitto deciso sui due piedi, naturalmente, ma quando Defoe ebbe l'attacco, avete intravisto una possibilità e non ve la siete lasciata scappare. Penso che abbiate preso sia la droga che la pistola per anestesia nello studio ben fornito del colonnello Phley, mentre lui stava facendo l'esame del sangue a Defoe. Siete stato in gamba a iniettare la droga senza che nessuno se ne accorga. Però avreste dovuto riportare l'eparina al suo posto, invece dì metterla semplicemente nel vostro armadietto.

— Pensate che all'ospedale non si sarebbero accorti degli effetti dell'eparina?

— Se ne sono accorti eccome! Il primo pensiero di Bonnie Simmons fu che Defoe fosse affetto da emofilia segreta. Earl accennò a questo in vostra presenza, Maarten, fu allora che decideste che la ragazza si stava avvicinando troppo alla verità. Potevate contare sul silenzio di Ganger per quanto riguardava la macchina, ma il pensiero dell'infermiera Simmons e della sua teoria sull'emofilia vi gettò nel panico. Sarebbe stato molto facile risalire all'iniezione fatta alla Nuova Casa Bianca e magari a voi. Così siete andato al Salk Memorial, l'avete cercata e uccisa.

— State ancora tirando a indovinare — ripeté Tromp.

Il rumore delle esplosioni era cessato e si sentivano solo le urla degli uomini nel fumo.

— Non proprio, Maarten. Bonnie Simmons è stata uccisa nella sala operatoria dove aveva sempre lavorato, ma si trovava lì solo per caso. Tutti

all'ospedale sapevano che era stata sospesa dall'incarico in sala operatoria e che questa non veniva più usata. Il fatto che l'assassino l'abbia trovata là è una coincidenza fortunata e inoltre suggerisce che si tratti di qualcuno estraneo all'ospedale. C'è stato anche un rozzo tentativo di far credere che fosse stato il computer chirurgico a ucciderla, anche se la macchina era disinserita dalla sua fonte elettrica. E anche questo indica che l'assassino era estraneo all'ospedale. Quando mi ricordai che Earl vi aveva parlato della teoria della Simmons, capii che voi avevate un movente. Vedete, sono sicuro che la Simmons stava cominciando a capire che l'azione spietata d'incisione del bisturi era stata provocata dall'improvvisa fuoriuscita del sangue e non viceversa. Il braccio fu mandato fuori programma dal sangue che l'aveva colpito appena era stata tagliata la prima vena. Dopo di ciò, il danno provocato dal bisturi non fece altro che aggiungersi al primo.

— E il medico che esaminò il corpo di Defoe e lo dichiarò morto? Non ha notato niente?

— Il dottor Groton aveva le sue ragioni per stare zitto. Probabilmente sospettava che Bonnie Simmons avesse aspettato più di quanto non volesse ammettere, prima di schiacciare il bottone d'allarme. E se anche pensò all'eparina avrà creduto che Defoe l'avesse presa per sbaglio all'ospedale, quando gli fecero l'anestesia spinale prima dell'intervento. Groton nascondeva qualcosa, d'accordo, ma lo faceva nell'interesse del Salk Memorial e del personale. Non voleva che la morte di un membro di Gabinetto venisse attribuita a loro.

Maarten Tromp s'inumidì le labbra.

— Il presidente non vi crederà mai, Crader. Crederà a me.

— Davvero? Anche quando gli racconterò della vostra relazione con la signora Defoe?

Tromp sembrò andare in pezzi, come se quello fosse il colpo finale.

— Cosa c'entra lei? Cosa vi ha detto quella cagna?

— Non mi ha detto niente. Ho scoperto che l'avete avvertita prima dell'operazione. Gretel Defoe aveva preso un appartamento nuovo e perfino suo marito non sapeva dove vivesse. Se le avete telefonato, vuol dire che eravate qualcosa di più di semplici amici. Sappiamo che aveva due amanti, Ganger e Axman. È logico pensare che voi foste il terzo. Questo spiegherebbe anche come avete avuto i primi sospetti sulla macchina televettrice — sospetti che probabilmente vi hanno indotto a cercare quella

videocassetta sull'illusionismo. Gretel Defoe fece qualche allusione alla macchina con Axman, e questo lo portò a Gloria Chang e alla sua gemella. Poi parlò a Jazine di un bluff gigantesco. È logico che ne abbia parlato anche a voi, in uno dei suoi "viaggi" provocati dalla droga. Era l'accenno di cui avevate bisogno.

Tromp si voltò verso Frost che continuava a tenerli sotto tiro con le pistole.

— Frost, ascoltatemi, ci siamo dentro fino al collo tutti e due. Siamo entrambi suoi nemici! Uccidetelo e saremo liberi!

— Ucciderlo? — ripeté Frost.

Tromp fece un cenno affermativo.

— Penseranno che sia morto lottando. Voi potete andarvene e io resterò qui. Non lo saprà nessuno.

— Non funzionerà, Maarten — disse Crader. — Ganger si è deciso a parlare. La faccenda della macchina televettrice è ormai su tutti i notiziari. Lo sapete, di non avere scampo. È per questo che siete venuto qui con noi, per sfuggire per un poco alla rabbia del presidente, per guadagnare tempo. No, Maarten, uccidermi non vi servirà.

— Assumeremo Ganger, gli daremo uno stipendio governativo!

— Troppo tardi per questo, Maarten. Troppo tardi per tutto.

Ma Tromp scosse la testa. Non voleva ancora darsi per vinto.

— Non è tardi. Maledizione, Frost, se non volete ucciderlo, datemi la pistola e lo farò io!

Fece un passo avanti per strappare la pistola di mano a Frost.

Senza cambiare espressione, Frost si voltò lentamente e gli sparò al petto.

Maarten Tromp gridò, e cadde.

— Non era necessario ucciderlo — disse Crader, respirando con affanno, mentre il fumo diventava sempre più denso.

— Non meritava di vivere — fu la semplice risposta di Frost. — Certamente non più dell uomo che ho ucciso su Venere.

— È la seconda volta che mi salvate la vita. Ho trovato la cialda esplosiva dove mi avete detto.

Frost fece un cenno affermativo e si rimise la pistola nella cintura.

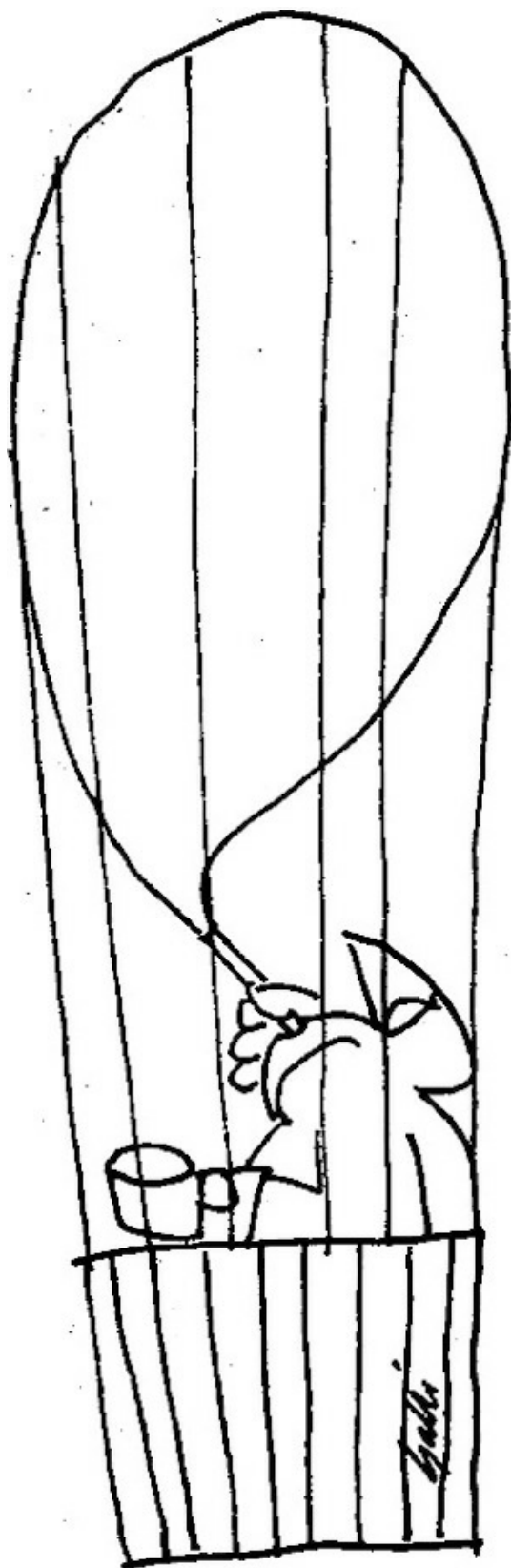
— Non mi va che si uccidano degli innocenti, ma solo i colpevoli. Adesso me ne devo andare. Le voci sono molto vicine.

Crader sospirò.

— Continuerete con questa pazzia, la distruzione delle macchine?
— Sì. Dobbiamo farlo.
— Non sarete in molti, dopo oggi.
— O forse di più, Crader, molti di più. La gente sta tornando alla vera vita, sulla Terra. Il computer ha i giorni contati.
— Ma la nostra vita è migliore, migliore di duecento anni fa.
— Anche la vita migliore è un bluff, come la macchina televettrice. Chiedetelo a Gretel Defoe. O a Maarten Tromp.
E mentre diceva così diede un calcio al corpo che si trovava ai suoi piedi.
— Sono queste le creature della vita migliore? Sono loro la vostra società automatizzata?
— Frost...
Da molto vicino, arrivò un'altra voce. Era Earl Jazine.
— Capo, siete voi? State bene?
— Qui, Earl!
Euler Frost esitò, impugnando ancora il lancia-gas e poi sparì silenziosamente tra il fumo.
Jazine arrivò reggendo un aspira-fumo portatile in una mano e una pistola laser nell'altra.
— Ho sentito delle voci, capo. C'è ancora qualcuno del MULM?
Crader esitò.
— No, se ne sono andati tutti. Tranne un paio che abbiamo tramortito.
— Ma questo è Tromp!
— È morto. Si è preso un colpo di laser in pieno petto. Poi ti dirò.
Jazine alzò l'aspira-fumo verso il soffitto e lo mise in funzione.
— Abbiamo preso Axman e altri due, ma nessun segno di Frost.
— Era qui, ma se n'è andato.
— Al presidente dispiacerà per Tromp.
— Non quanto pensi, dopo che gli avremo parlato.
Uscirono dalla finestra rotta. L'aria si stava schiarendo e Crader poté vedere che altri missilcotteri si preparavano all'atterraggio. Attraversarono il prato per andare loro incontro.
— Ci sono parecchi danni — annunciò Jazine. — Alcuni computer sono stati distrutti.
— È solo l'inizio — gli disse Crader. — Ne seguiranno altri.
— Li combatteremo, capo.

— Combatterli? — ripeté Crader, voltandosi a guardare l'edificio annerito dal fumo. — Sì, penso di sì, Earl. Ma credo che se fossi un po' più giovane forse mi unirei a loro.

FINE

VARIETÀ

B.C.
di Johnny Hart
Il mago Wiz
di B.Parker e J.Hart

B.C.

OGGI DEV'ESSERE VACANZA.
DA CHE LO DEDUCI?

Deduzioni

DAL FATTO CHE STIAMO QUI SENZA FAR NIENTE.
MA ANCHE IERI STAVAMO QUI SENZA FAR NIENTE.

12-31

ALLORA DEV'ESSERCI STATO UN PONTE.
hart

Il mago Wiz

Licenze